Cammino Primitivo: 2- 24 giugno 2019





Autore: Walter Bruni, uno dei tanti pellegrini.

INDICE

TAPPE	KM	dislivello	pagina
1 Oviedo - Grado	27.8	425	7
2 Grado - Bodenaya	29.5	1090	17
3 Bodenaya - Borres	30	696	25
4 Borres - Berducedo	25.3	1028	32
5 Berducedo - Grandas de Salime	21.4	860	44
6 Grandas de Salime - Fonsagrada	25.7	872	51
7 Fonsagrada - Cadavo Baleira	25	782	59
8 Cadavo Baleira - Lugo	31	529	66
9 Lugo - As Seixas	32.5	719	73
10 As Seixas - Calle	37.6	562	83
11 Calle - Santiago	31.5	458	93
TOTALE	317.3	8021	(km 28.8/dì -m 729/dì)
SANTIAGO-MUXIA-FISTERRA			
1 Santiago - Negreira	25	602	113
2 Negreira - Olveiroa	34.1	614	117
3 Olveiroa - Muxia	36.7	519	122
4 Muxia - Fisterra	37.6	641	136
5 Santiago			148
TOTALE	133.4	2376	
TOTALE GENERALE	450.7	10.058	

Cenni storici

Agli inizi del IX secolo, nella regione galiziana del nord-ovest spagnolo, all'interno di un folto bosco dove giacevano, ignorati, i resti di un antico castro celtico, viveva l'eremita Pelagio. Vestigia della cultura celtica e in uso per oltre mille anni (dal VI sec. a.C. fino al VI sec. d.C.), in Galizia vi sono centinaia di *castros,* villaggi fortificati in cui, in tempo di guerra, si rifugiavano gli antichi abitanti della Galizia (come il Castro de Coaña, nelle Asturie, e quello di Santa Trega, uno dei meglio conservati, sulla foce del fiume Miño, tra Spagna e Portogallo). In seguito i romani occuparono questa località chiamandola ***Mansio di Assegonia*** e vi costruirono una necropoli usata fino al V secolo. Questo territorio apparteneva alla diocesi di Iria Flavia, antica città romana dedicata al culto di Iside. Pelayo viveva nel bosco del Libradon, nei cui pressi verrà, successivamente, costruita la chiesa di *San Fiz di Solovio*, proprio sulle rovine di un santuario celtico. Durante una notte dell'anno 813 Pelagio fu all'improvviso distolto dalla sua meditazione perché apparvero misteriose luci, quasi luminose stelle, proprio sopra un campo vicino al suo eremo, nella località detta Compostum (= cimitero, luogo di sepoltura. Gli etimologi lo fanno derivare da compositum = ben ordinato - e tellus = terra, come nel Cronicón Iriense -XI sec-, testo della diocesi di Santiago, che traduce la parole come "terra ben composta e bella". O da **componere** = seppellire, completato da un suffisso diminutivo -tella. Sarebbe dunque un cimitero abbandonato il luogo in cui l'eremita Paio scoprì la tomba apostolica. Mentre viene respinto unanimemente il termine di Campus Stellae, campo di stelle come l'origine di Compostela. È considerata questa una spiegazione comparsa tardivamente nel tempo, quasi a giustificare la comparsa di alcuni bagliori visti da alcuni come "stelle"). Lo stesso eremita Pelagio aveva appreso per rivelazione che San Giacomo si apprestava a svelare agli uomini il luogo della propria sepoltura: da qui l'immediata identificazione dei resti qui trovati. Questo, e altri elementi, fanno credere che ancor prima del ritrovamento, ivi fosse attestata una tradizione relativa sia a un'evangelizzazione della Spagna da parte di San Giacomo, sia ad una sua sepoltura in terra iberica. I**l vescovo di Iria Flavia, Teodomiro**, avvisato del prodigio, proclamò un digiuno di tre giorni e poi si diresse con alcuni fedeli in processione al Campus Stellae, dove trovò un piccolo sepolcro di marmo a forma di arca, la cosiddetta Arca Marmorica e, nel suo interno, un corpo con la testa staccata che, per le sue caratteristiche e per le vestigia che conteneva, fu subito identificato come quello dell'apostolo Jacobo Zebedeo, ovvero San Giacomo il Maggiore. Teodomiro comunicò il ritrovamento al re delle Asturie **Alfonso II il Casto (791-842)** che, a sua volta, lo notificò a papa Leone III e all'imperatore Carlo Magno. Alfonso pellegrinò fino al sepolcro e al disopra della tomba fece innalzare una prima e modesta basilica. In seguito, Alfonso III il Grande (866-912) la ricostruì di marmo, ancor più bella e grande. Tuttavia il primo pellegrino storicamente riconosciuto fu il celebre **vescovo di Le Puy, Godescalco, che nel 951** decise di visitare molti monasteri spagnoli e ne approfittò per spingersi fino a Compostela. In questo periodo, soprattutto per ragioni di sicurezza, non si ha notizia che questi avventurosi pionieri abbiano suscitato degli emuli numerosi, perlomeno prima della fine dell'undicesimo sec. Intanto il re di Leon Bermudo II cercava di cacciare dal suo regno gli ultimi musulmani, ma fu raggiunto in Galizia, dove si era rifugiato, e attaccato dalle truppe di Almanzor, che nell'estate del 997 saccheggiarono Santiago di Compostela, bruciando la chiesa dedicata a Santiago.

Probabilmente le reliquie erano state poste in salvo dal vescovo S.Pedro de Mezonzo* il quale, assieme al re Bermudo II, ricostruì nel 1003 una nuova chiesa in stile pre-romanico (* Il Papa Benedetto XIV - 1740-58 - attribuisce a S.Pedro, vescovo di Iria dal 986 al 1000, la composizione della "*Salve Regina*" come si legge negli Annali Benedettini di Mabillón, anno 986: «*Petrus Episcopus, cognomento di Moson, qui ante episcopatum monasterii Sancti Petri prima di Altaria in eaden Urbe Compostela abbas extiterat. Hic piam antiphonam di Beata Virgine, nempe Salve Regina, composto dicetur* ».Dicono che il vescovo Pietro di Moson/Mezonzo, che aveva il suo episcopio in quella città di Compostela, compose questa pia antifona dedicata alla Vergine Maria). In seguito anche questo luogo di culto si rivelò troppo piccolo dato l'afflusso dei pellegrini e, nel 1075, **Diego Pelaez** vescovo di Iria pose la prima pietra di una grandiosa cattedrale secondo il progetto di una basilica simile che stava per essere edificata a Tolosa, quella di **San Sernin**. Nel 1095 papa Urbano spostò la sede episcopale da Iria Flavia a Santiago che, poco tempo dopo, fu nominata sede apostolica, ottenendo con questo una dignità pari alla stessa Roma (dal 1100 al 1039 fu arcivescovo Diego Gelmírez). Intanto nel 1076 il re di Castiglia Alfonso VI strappava ai navarresi i pendii della Rioja: secondo l'archeologo Elie Lambert tale conquista permetteva di aprire fra i Pirenei e il santuario galiziano **una via che era molto più agevole del precedente percorso** che si snodava entro gli avallamenti e i contrafforti della **catena cantabrica**. Si moltiplicarono da questo periodo i percorsi europei del Camino di Santiago, **soprattutto grazie all'Abbazia di Cluny e a i suoi monasteri spagnoli (Sahagun, Samos, Villafranca del Bierzo) che promossero il rinnovamento del tessuto stradale** delle aree compromesse dalla presenza musulmana nella Francia meridionale e nella Spagna pirenaica. Essi predisposero una vera e propria catena di tappe intermedie, ognuna corredata di reliquie, forse autentiche, e di leggende utili a giustificare i culti e la devozione popolare, favorendo perciò la grande diffusione del pellegrinaggio Iacopeo. Nel 1028 la cattedrale di Santiago era quasi del tutto completata grazie all'intervento del vescovo Xelmirez che chiamò alle costruzioni grandi architetti del tempo come il Maestro delle Platerias. Mancava la facciata e il coro. Per questo nel 1068 re Ferdinando II di Leon (che nel 1057, alla morte del padre Alfonso VII , ereditò il regno di León) chiamò a terminare la costruzione il più grande architetto del tempo, il **Maestro Mateo** che realizzò lo splendido **Portico della Gloria** sul nartece della facciata occidentale costruita sopra la cripta. L'opera fu terminata nel 1188.



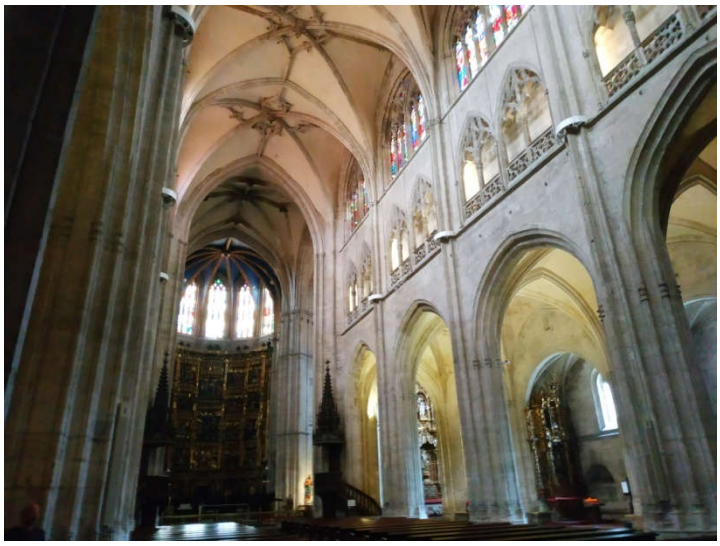
2 giugno 2019, domenica, da casa a Oviedo.

Notte insonne. Le ore fluiscono con una lentezza esasperante, mi addormento a fatica, sogni brevi, squinternati, e una vocina ossessiva mi rimbomba, m'intima di sbrigarmi, di sloggiare da questo letto inospitale. Alle 4.30 decido di prepararmi. Controllo per l'ennesima volta la *mochila* (zaino) che è ben avviluppata in un robusto involucro, pronta per l'imbarco. Ora tocca a me, maglietta, felpa azzurra, marsupio, *botas* (scarponi), calzoni tecnici e un berretto variopinto, dal sapore medio-orientale. Puntualissimo, neppure alle cinque, mi suona Alberto che mi accompagnerà, per la terza volta, all'aeroporto di Tessera, per il volo Iberia *Venezia-Asturie*. Un lungo, tenerissimo abbraccio con Maria Grazia, non servono parole, gli occhi già dicono tutto. Chiudo la porta alle mie spalle. Abbandono la vita di tutti i giorni. L'avventura è già iniziata. Sono al km 0.
Venezia Tessera, imbarco alle 6.30, decollo poco dopo le sette e arrivo a Madrid alle nove e quaranta all'aeroporto *Adolfo Suarez Barajas*, terminale quattro. Neppure un'oretta di attesa e già sto volando verso Oviedo, Asturias. Sbarco in perfetto orario alle 12.50, in breve recupero la *mochila* e mi avvio verso l'autobus Alsa che mi porterà alla città di Oviedo. Viaggio veloce e arrivo puntuale alla stazione delle corriere della capitale delle Asturie. Mi fermo immobile sul marciapiede come un soldatino di piombo e scruto a lungo la pianta della città su Google Maps.





L'albergue *El Salvador* si trova a circa 2.5 km in calle Leopoldo Alas, mi guardo attorno, noto due pellegrini anche loro incerti sul da farsi. Chiedo: "*Where are you from*?", Poland, mi rispondono. Sono padre e figlio, si chiamano Valdemar e Marco. Va beh, ci diamo una mossa, attraversiamo la strada e subito siamo risucchiati dalla città. Primi passi lungo la via pedonale calle Nueve de Mayo ben bazzicata dal pueblo, poi calle Covadonga fino a calle Luna e, infine, la breve calle San Juan che ci conduce all'affascinante piazza Alfonso II el Casto dove si erge la cattedrale del Salvador. Costruita dal XIII secolo, ostenta una facciata, in stile gotico, del XVI secolo. Ha una torre, che funge da campanile, alta ben 80 m. Conserva, nella Cámara Santa il Sudario di Cristo. Recenti studi scientifici del prof. Sánchez Hermosilla dell'Università Cattolica di Murcia comprovano, con totale certezza, che il Sudario e la Sacra Sindone di Torino hanno avvolto entrambi la stessa persona. Infatti, il tipo di materiale, le dimensioni e le tracce di sangue AB negativo corrispondono in entrambi i teli; nei quali, inoltre, sono state riscontrate due macchie di sangue e di un fluido che è risultato liquido pericardico- pleurico. Poi sul volto fu posto questo secondo telo che aveva il compito di contenere il sangue che proveniva dalla faccia e dalla testa.

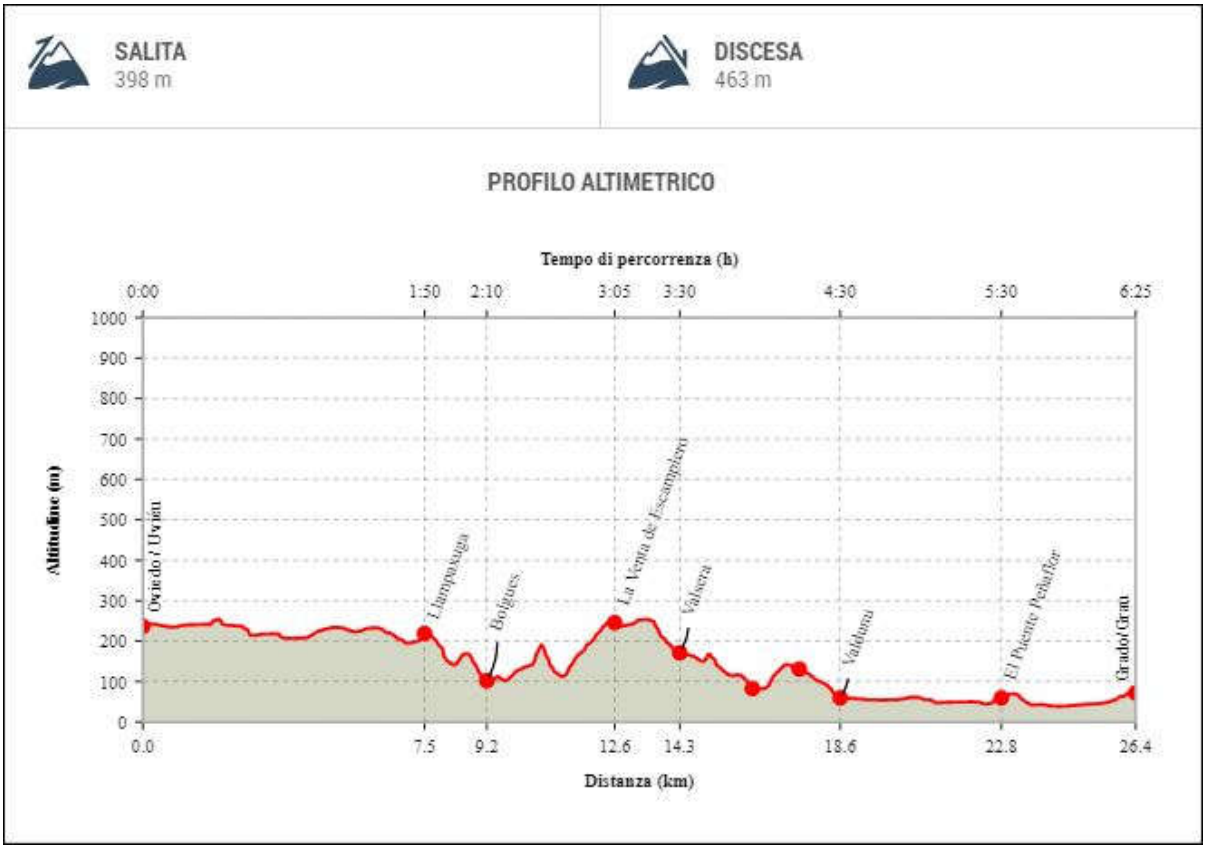



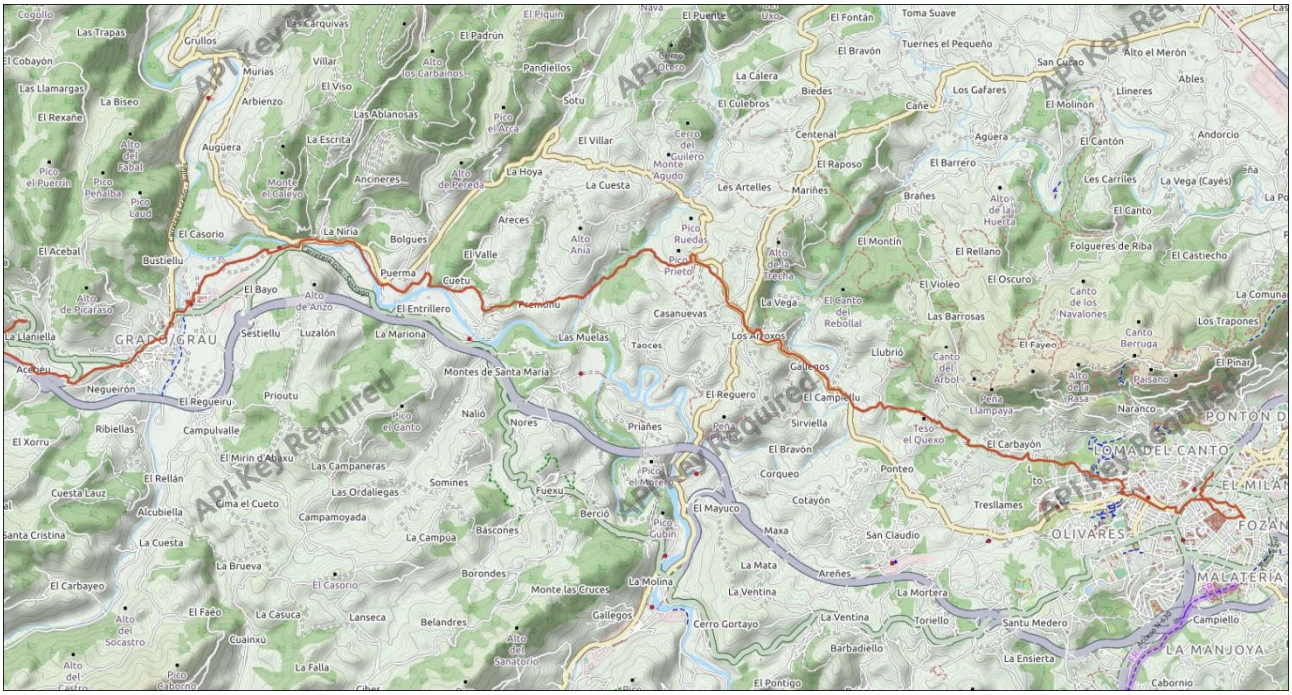
Aggiriamo la cattedrale e ci infiliamo in calle San José dove, alla fine, un po' imbranati, chiediamo presso il bar *El Boca a Boca,* la giusta direzione per l'albergue. Finalmente, alle h 15 siamo in calle Leopoldo Alas davanti al nostro ostello *El Salvador;* qui però un avviso perentorio recita: "Apertura ore 16". Va beh, amigos, proprio qui vicino ho adocchiato un bar interessante per un ottimo *bocadillo*. E fa proprio per noi, perché ostenta un nome mitico per il cammino, *Taberna* km 0 ! Ci accomodiamo con calma, *mochila* a cuccia, ordiniamo *embutidos y quesos*, salumi e formaggi con una *caña* bella fresca, anzi due. Tra noi comunichiamo un po' in spagnolo e un po' in tedesco perché Marco lavora in Germania. Questo spuntino abbondante ci voleva proprio, ci regala un'euforia da ragazzi, una ventata di allegria, un relax quasi reclamato. E così abbiamo impiegato correttamente questo tempo superando agevolmente le *cuatro de la tarde;* possiamo così raggiungere l'albergue e attendere, con pazienza e in fila, il nostro turno. Parlottiamo con l'hospitaliero gentile, garbato: pernottamento 6 euro, *cama abajo, por favor y el sello, gracias. E buena noche, peregrinos.*





3 giugno 2019, lunedì. I tappa. Oviedo- Grado km 27.8 lordi, dislivello m 425.




GRADO/GRAU
Oviedo
Grado
Las Trapas
Grullos
Las Llamargas
La Biseo
El Rexane
Arbienzo
Augüera
La Escrita
Las Ablanosas
El Viso
Villar
Murias
Pandiellos
Sotu
El Villar
La Hoya
La Cuesta
Ancineres
Monte el Caleyo
Areces
Alto Ania
Bolgues
La Niria
El Casorio
El Acebal
Bustiellu
Puerma
Cuetu
El Valle
El Bayo
Alto de Anzo
El Entrillero
Piemonu
Sestiellu
Luzalón
La Mariona
Las Muelas
Taoces
Casanuevas
Montes de Santa María
Negueirón
El Regueiru
Prioutu
Nalió
Nores
Priañes
El Reguero
El Campiellu
Sirviella
El Bravón
Corqueo
Cotayón
El Mayuco
Maxa
San Claudio
Ponteo
El Carbayón
Treslames
Teso el Quexo
Llubrió
Canto del Árbol
Peña Llampaya
Naranco
Paisano
El Pinar
Canto Berruga
Los Trapones
La Comuna
Folgueres de Riba
El Castiecho
El Canto
El Oscuro
El Violeo
El Rellano
El Montín
Las Barrosas
El Fayeo
Los Arroxos
Gallegos
La Vega
El Canto del Rebollal
Alto de la Trecha
Alto de la Huerta
Brañes
El Barrero
El Raposo
Mariñes
Les Artelles
Les Carriles
La Vega (Cayés)
El Cantón
Agüera
Andorcio
El Molinón
Los Gafares
Cañe
Biedes
La Calera
El Culebros
El Fontán
Toma Suave
Tuernes el Pequeño
El Bravón
Alto el Merón
Ables
Llineres
San Cucao
Centenal
Cerro del Cuilero
Monte Agudo
Pico Ruedas
Pico Prieto
Alto de Peñeda
Alto del Fabal
Pico el Puerrín
Pico Peñalba
Pico Laud
Monte el Caleyo
Ancineres
Alto el Acebo
Pico el Acebo
Pico el Canto
Alto de Picaraso
La Llaniella
Acebal
Sestiellu
Negueirón
Prioutu
El Regueiru
Campulvalle
Ribiellas
El Xorru
El Mirín d'Abaxu
Las Campaneras
Las Ordaliegas
Somines
Fuexu
Berció
Pico el Canto
Pico Cubil
Pico el Moreo
Peña Llampaya
Teso el Quexo
Canto del Árbol
Alto de la Rasa

posso affidare al Signore questo cammino ripetendo la preziosa preghiera che conservo nel marsupio:" *Oh Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei...Sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica, difesa nel pericolo, albergo nel cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento...*". Mi alzo pianissimo portando la mochila nella saletta da pranzo, esco in strada e mi avvio verso la cattedrale. Strade buie, addormentate, silenziose. Raggiungo *l'Ayuntamiento in plaza de la Costitución,* adocchio il grande orologio illuminato che segna le 5.20. Un profumo di pane fresco fluttua nell'aria, tra le stradine medievali, mi suscita l'acquolina in bocca, mi rammenta il doveroso desayuno (la colazione) che chissà quando potrò fare, visti gli orari spagnoli dei bar. Supero *plaza*





de Alfonso II o de la Catedral e m'infilo in calle *San Juan* raggiungendo, poco dopo, calle *Covadonga*, una strada principale della città, anche se, a quest'ora, appare desolatamente deserta, addormentata. Quasi posso toccare il silenzio, in queste vie del centro. Percepisco solo lo scalpiccio monotono dei miei passi. Aggiro la stazione dei treni seguendo calle *Sanchez e Argañosa* che mi guidano alla periferia della città. Qui il percorso si fa un po' complicato, in mezzo ad un quartiere residenziale, ma alla fine la strada decide di prendere quota lungo via *San Lázaro de Panícéres*, dove sorgeva un lebbrosario menzionato in un documento del 1331. Poco dopo, un *mojon* mi ordina di girare alla *izquierda*, verso Villamar mentre un altro, dopo 150 m, mi dice di andare alla *derecha*. Qui, a quota 230 m, termina l'asfalto, imbocco una sterrata lunga circa 2.5 km, una sorta di mulattiera che s'inoltra in mezzo a prati incantevoli fino al borgo di Loriana. Mi accorgo che l'alba ha spazzato via la notte mentre, dal bivio, proseguo a mezzacosta lungo le pendici del monte Naranco con una salita regolare che termina con una improvvisa *bajada peligrosa*. Ciclisti, siete avvertiti.

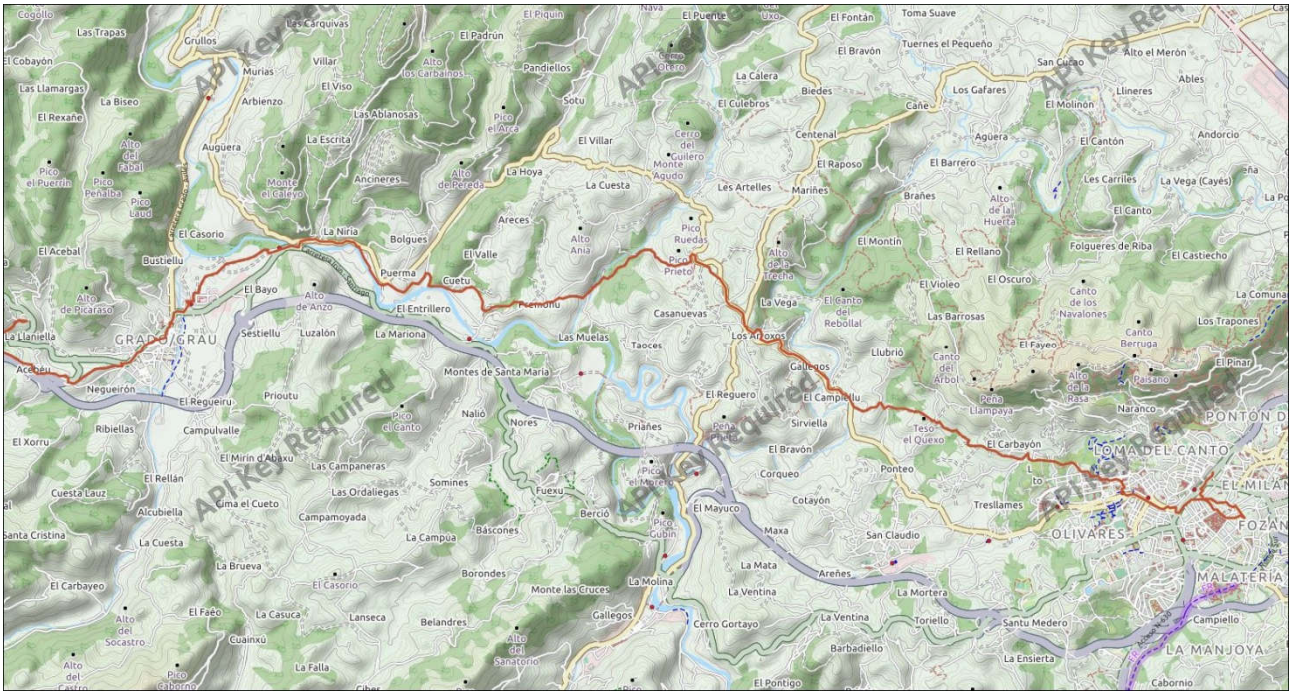




In breve raggiungo le prime case di Loriana, distante da Oviedo km 7.8, e il bel lavatoio del *La Pipera.* Davanti ad una cancellata un cartello recita 296 km a Santiago. Proseguo lungo il piccolo borgo e dopo alcuni minuti, alle 7.30, mi trovo davanti al ponte *de los Gallegos*, sul río Nora, oggi ricostruito fedelmente come appariva nel XIII secolo.





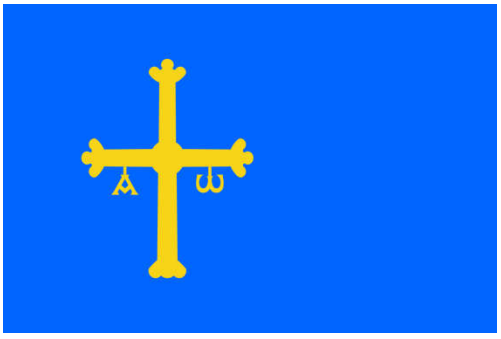


Traccia della tappa da Oviedo a Grado (il rio Nora si trova presso Bolgues a m 102)

Il río Nora è un affluente del río Nalón, nasce presso Valvidares (sud-est di Gijón) bagna la periferia est di Oviedo e si getta nel río Nalón come affluente di destra presso la località di Priañes (dove si trova una diga = *embalse*) a una decina di km da Grado. Qui termina anche il concello* di Oviedo e inizia quello di Las Regueras. La Spagna è divisa in 17 comunità autonome e 50 province che comprendono 8119 comuni. L'organo di amministrazione del comune è l'ayuntamiento presieduto da un alcalde (* **ayuntamiento** in castigliano, in catalano ajuntament , in galiziano **concello, in asturiano conceyu e in basco udal**). L'unica provincia delle Asturie è suddivisa in otto comarche, una associazione (volontaria) di vari comuni.









Asturie *Galizia*

In Spagna vi sono cinque tipologie di località abitate: *ciudad e villa* = città, *parroquia* ossia parrocchia, è l'equivalente della frazione comunale, *lugar* ossia località infine *aldea* è un piccolo nucleo popolato di carattere rurale, privo di giurisdizione propria.



mappa del cammino presso il río Nora. Qui inizia la salita per l'Escamplero.

Supero quel ciuffo di case di *Gallegos* e a poco a poco la carretera AS 232 (AS = Asturias) inizia a salire. Verso le otto raggiungo *Los Arroxos*, un piccolo borgo adagiato in mezzo a colline fiorite che intonano una canzone verde smeraldo. Subito dopo sono *all'Alto del Escamplero* (m 242), dove nel 1937, durante la guerra civile, ci fu una delle più furiose battaglie. Abbandono la AS-232 per girare a *derecha* sulla AS-234, sempre seguendo il mojon con la sua *flecha amarilla* che mi impone di proseguire nella giusta direzione. Supero il bar *El Tendejón*, desolatamente chiuso. Sento il grido di dolore delle mie budella: per il *desajuno* bisognerà attendere con molta pazienza visti gli orari di apertura dei locali pubblici, nella *mañana en España*. Ora la strada procede in discesa. Dopo una decina di minuti prendo, alla mia *izquierda*, una stradina suggestiva chiusa da ambi i lati da tipici muriccioli a secco che delimitano delle proprietà private. Verso la fine, su una casamatta, una scritta garantisce che Santiago dista 334 km, mentre Grado solo 12 km. Eh vaii!





Questo tragitto campestre, assai rilassante, termina presso il villaggio (*lugar) di Valsera* dove, isolata su un praticello alla mia *derecha*, ammiro la bianca *ermita di Fátima*. Nessun pellegrino in vista, anche se sono già le 8.40. Sembra che il mondo sonnecchi questa mattina, il silenzio mi

avvolge, percepisco solamente il mio scalpiccio spedito, sordo, inesorabile. M'infilo subito a *izquierda* in una viuzza che si addentra in un ambiente dolcissimo, arcadico, sorvegliato da morbide colline fiorite, un'aria delicata mi avvolge con la trasparenza immobile di un sogno. Papaveri di un rosso acceso mi scortano a lungo, spadroneggiano nelle distese dei prati, tollerando qualche comitiva esuberante di margherite o di malve. Ancora muriccioli a secco fino a una singolare casa rossa dove abbandono l'asfalto per prendere uno sterrato che s'inoltra nei boschi per circa 2 km fino all'abitato di *Premoño*. Terminato il bosco, mi ritrovo sull'asfalto, ma già spuntano le prime case del borgo. Sulla destra noto un alto edificio di sassi, come una torre, che si erge sulle altre abitazioni. Si tratta di un antico *hospital* per pellegrini che qui trovavano riposo e accoglienza durante il faticoso cammino verso la tomba di Santiago. A margine della strada, quasi di fronte, sorge la Cappella di *Santa Ana* del XVII secolo. All'uscita dal paese abbandono nuovamente l'asfalto presso un singolare *hórreo*; qui giro a destra lungo una traccia che s'inoltra nuovamente nel bosco fino a raggiungere un ponticello che attraversa il *río Andallón*, una vera oasi di frescura e di pace.





Il bosco tra Valsera e Premoño





antico hospital La Portalada (ora casa privata) *Il río Andallón, affluente del río Nalón*

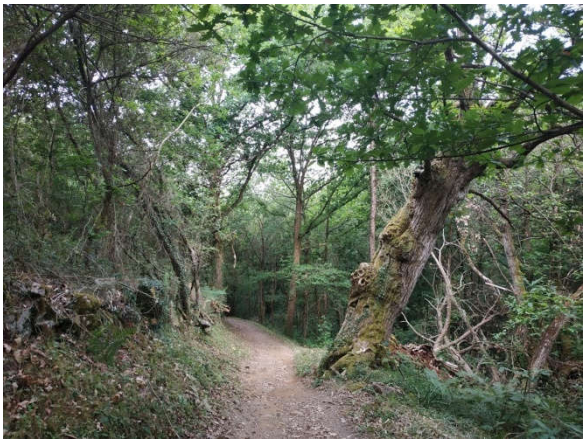
Questo edificio di sassi (La Portalada, oggi casa privata), situato nella località di Premoño, serviva da ospedale, almeno dal tardo Medioevo. Situato nelle Asturie occidentali, era utilizzato dai pellegrini per raggiungere Compostela. Qui i pellegrini potevano riposarsi, riscaldarsi con il calore del fuoco, usufruire di un letto per 24 ore. Non è nota la data di fondazione né il nome dei suoi

fondatori. In prossimità del vecchio ospedale sorge la cosiddetta Cappella di Santa Ana, nella quale è ancora conservata l'immagine della Patrona in legno policromo.

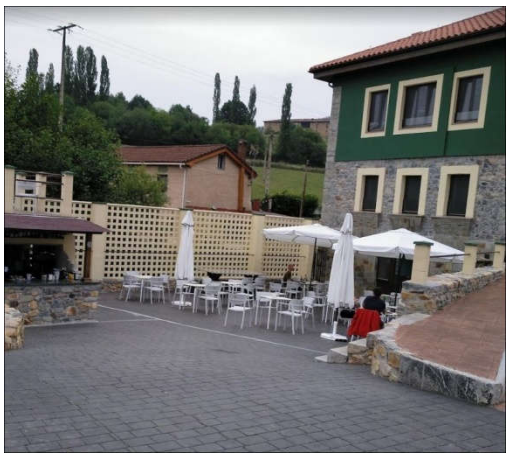
Sono le 9.30 quando vedo l'insegna del bar Casa Dylsia verso la località di Valduno. Accelero il passo perché è da mo che sono in credito per questa sospirata colazione; perfino un amico spagnolo mi raccomandava di fare colazione molto presto ("*tomar desayuno muy temprano"*). Terminata una non breve deviazione, mi accorgo che sotto l'insegna del bar-tienda c'é scritto a caratteri cubitali: "*Cerrado*". Alla faccia! Va beh, *desayuno* rimandato. Ora avanzo seguendo la suggestiva sponda destra del río Nalón e in breve mi trovo in mezzo ad un ciuffo di case allineate lungo il piccolo río Soto. Si tratta di Paladin dove, finalmente, una scritta consolatoria mi avverte che qui il bar è aperto. Grande ovazione dalla cintura in giù! *Son más de las diez de la mañana*! Si son fatte le dieci e ho già percorso oltre venti km, questa mattina.



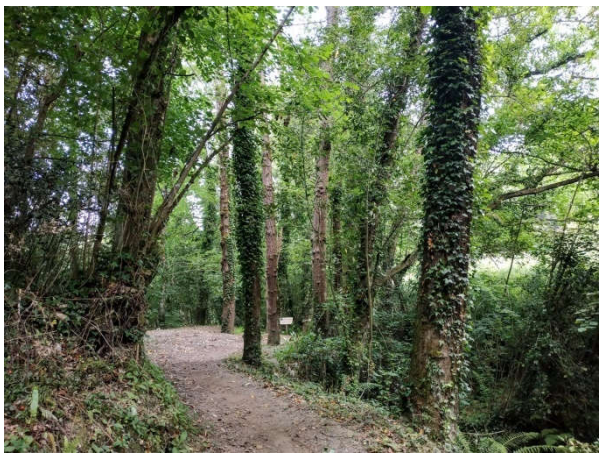
Premoño



Bosco presso l'arroyo (río) de la Llonga



Villa Palatina con annesso bar



boschetto verso Peñaflor

Per un po' lascio i miei piedi e i pensieri in libera uscita mentre assaporo una cerveza bella fresca e saluto, dopo diverse ore di cammino in solitudine, i primi pellegrini che incontro. Hola. Ci abbracciamo quasi come vecchi naufraghi che fluttuano ognuno per proprio conto tra i frangenti di un mare sconfinato, solitari ma legati da un filo esilissimo, tenace. Una mezz'oretta di relax che

vede il mio spirito risollevarsi leggero. Ora ho l'impressione che, riempito lo stomaco, la vita mi proponga un profilo decisamente più sorridente. Riprendo la strada. Attraverso un ponticello sul *río Soto*, avanzo lungo la strada asfaltata per pochi minuti fino a un mojon che mi comanda di girare a sinistra su una sterrata che costeggia la riva destra del *río Nalón*. M'intrufolo in un boschetto incantevole e in breve raggiungo il ponte di *Peñaflor*, sorvegliato, sulla destra, da una protuberanza rocciosa massiccia che si erge in altezza per quasi duecento metri. Foto di rito. La costruzione antica era del XII secolo, ma diverse piene del fiume l'hanno distrutto. Seguo ora la riva sinistra, dove corrono anche i binari della ferrovia F7 Oviedo-San Esteban.



Peñaflor, rocce



río Nalón presso il ponte di Peñaflor

Sono quasi le dodici, attraverso il borgo di *Peñaflor,* ridondante di hórreos. Sbircio Grado, davanti a me, baciata dal sole e adagiata su dolci colline ricche di boschi; supero il ponte sul *río Cubia* e in breve raggiungo il mio *albergue de peregrinos* Villa de Grado**.** La porta è chiusa perché aprirà solo alle 14. Davanti c'è solo una *mochila*, la mia è la seconda. In attesa telefono a casa, racconto di questa magnifica prima giornata di cammino. Poi scendo in paese e compro, in un negozio cinese, la bandiera delle Asturie che per giorni sventolerà felice, raggiante, sullo zaino. *Buenas noches.*



Peñaflor



Grado, il ponte sul *río Cubia*



La mia mochila con bandiera basca



Albergue de peregrinos Villa de Grado



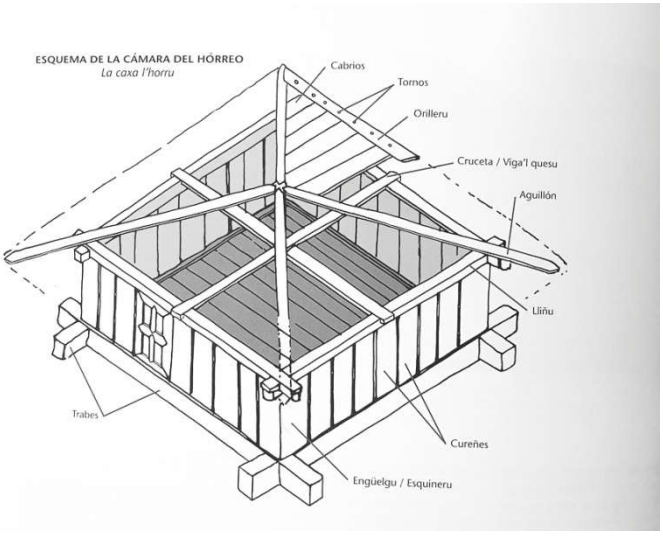
hórreo asturiano con pegollos piramidali



panera con due puntali (cantapaxarinos)



hórreo galiziano



L'hórreo *(in asturiano: Horru) è il tipico granaio del nord-ovest della Penisola Iberica (principalmente Galizia, Asturia e il nord del Portogallo). È una struttura in pietra o in legno a forma di capanna (chiamata* ***vira-ratos*** *in galiziano,* ***mueles o tornarratas*** *in asturiano, o* ***zubiluzea*** *in basco), poggiata su dei pilastri di pietra (chiamati* ***pegollos*** *in asturiano,* ***esteos*** *in galiziano,* ***abearriak i****n basco) per evitare l'entrata di umidità e di animali, specialmente topi o altri roditori. Le pareti dell'hórreo sono caratterizzate da fessure per facilitare la ventilazione dell'ambiente. Hórreo deriva dal latino horreum (a sua volta dal greco ὡρεῖον, σιτοφυλακεῖον, ἀποθήκη, granaio) che indicava un edificio nel quale si conservavano frutti del campo, in particolar modo il grano. La parola horror, -oris, horror, ha la stessa radice e stava ad indicare edifici bui e freddi.* ***Le paneras*** *svolgono le stesse funzioni degli hórreos o granai ma si distinguono principalmente per il tetto. Gli hórreos hanno tetti a quattro falde che si uniscono in tipici puntali nel punto più elevato detti «cantapaxarinos» (uccellini), mentre le paneras hanno un tetto rettangolare con una trave sommitale e due «cantapaxarinos» ai vertici. Inoltre, le paneras sono generalmente posizionate su più di 4 pilastri.* ***Cabazo*** *è più frequente nelle Asturie occidentali e in Galizia (viene così chiamato nel nord-est della provincia de La Coruña). Anche se svolge la stessa funzione, la sua pianta è* ***rettangolare, più stretta*** *ed è più simile al granaio galiziano. In questi casi è più frequente vederli costruiti con lastre di ardesia o utilizzando la miscela di materiali tra cui anche il legno.*

Tutta una serie di elementi particolari adornano i granai contribuendo ad aumentarne la bellezza e, d'altra parte, esprimono il rapporto che l'uomo ha con il suo lavoro quotidiano, con la coltivazione della terra e con la custodia del grano, da una prospettiva antropologica e culturale. Sul tetto è facile trovare un vasto repertorio di elementi decorativo e anche funzionali. La presenza della croce corrisponde quasi direttamente al tipo di granaio, prevalentemente in quelli di pietra, meno in quelli di legno. Se c'è una croce sulla parete stretta su cui si trova la porta, gli elementi puramente ornamentali, come pinnacoli o gagliardetti, vengono lasciati all'altra estremità.



4 giugno 2019, martedì. II tappa. Grado - Bodenaya km 29.2, dislivello m 1010.



Partenza alle h 5.30, esco in silenzio dal mio albergue, percorro in discesa calle *La Moratina* che s'immette su calle *Diaz Miranda e Florez Estrada* della N-634. Cammino nel buio mi accarezza un cielo rilucente di stelle, limpido. Strade deserte, silenziose, risuona solo lo scalpiccio regolare, incalzante, dei miei passi. Dopo meno di un km diverse *flechas* mi dirigono a *izquerda* in calle *Podada de Arriba*, una strada con fondo in cemento che s'inerpica ripida in alto, rispettosa del suo nome che dice "su". Un grosso cane sta dormendo ma si sveglia tutto incazzato appena lo supero, iniziando a mugolare a lungo, nel buio della notte. Dopo quasi un'ora di marcia, la luce dell'alba comincia a strisciare furtiva tra i prati addormentati, laggiù verso oriente. Supero un ciuffo di case presso *El Cascagal*, attraverso un mondo ancora sonnacchioso, che attende un bel po' prima di stiracchiarsi e riprendere a girare. La stradina ora si allontana dall'autostrada A-63 inoltrandosi tra colline verdi, ancora taciturne; qua e là spuntano caratteristici *horreos* che raccontano dei bei tempi passati, di una società autentica, solidale, l'anima vera di un popolo fiero. Un *mojon* indica, ad un bivio, la strada che porta a *San Juan de Villapañada* ed al suo albergue municipal. Proseguo diritto in una salita che alla fine ti presenta il conto, ma almeno è mitigata da una vista splendida e dal suono allegro dei campanacci.





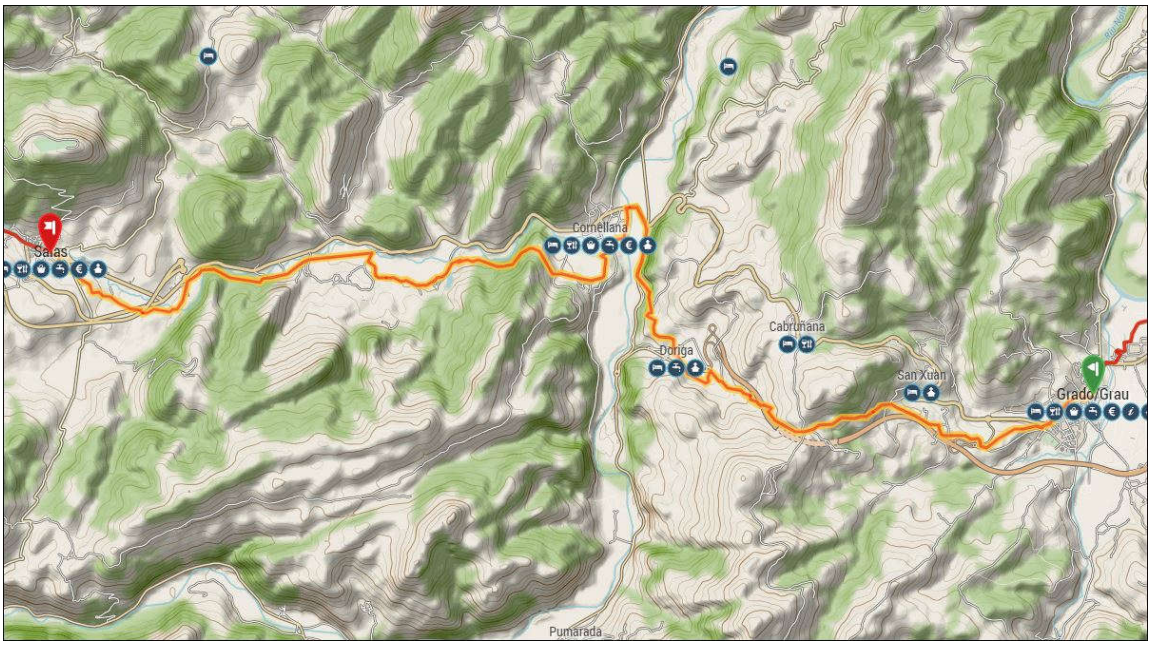
Superato *l'Alto del Fresno* (m 350/slm) prendo, sulla sinistra, una discesa lungo uno sterrato che costeggia la *sierra de los Morriondos*; in breve raggiungo un ponte con le spallette dipinte di blu che scavalca l'autostrada A-63 e poco dopo *San Marcelo*, un bucolico borgo silenzioso, deserto. Una *flecha* m'indirizza in un sentiero che s'inoltra in un fitto bosco, suggestivo, attraversato dal minuscolo *arroyo del Fresno*. Oltrepasso la *pasarela de la Meredal* e la piccola località (lugar) di *Reaz* a un centinaio di metri dal sottopasso dell'autostrada che mi permette di pervenire al paese di Doriga (m 130/slm), famoso nel medioevo per la chiesa di *S.Eulalia*, già nota nel 1086, che accoglieva i pellegrini in transito.

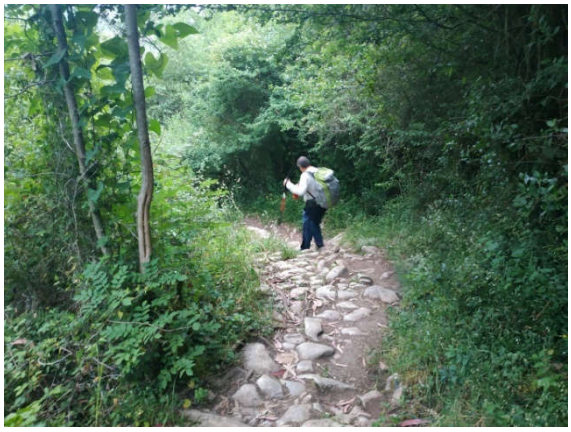


pasarela de la Meredal



bosco presso Moratin prima del rio Narcea





discesa sassosa presso Moratin



río Narcea a Cornellana

Ora mi immetto in un bosco affascinante, ombroso, che mi accompagna al ponte sul río Narcea. Alle otto mi fermo nel paese di Cornellana (m 45/slm) per il sospirato desayuno della *mañana*. Dopo un mezz'oretta di pausa, raggiungo il monastero di San Salvador, monumento nazionale già dal 1931. La zona, ricca anche di insediamenti preistorici, era attraversata da una strada che collegava i vari *castra* romani. Un documento dichiara che la fondazione del monastero avvenne nel 1024. Circa un secolo dopo tutti i beni passarono alla Congregazione di Cluny, impegnata in una complessa riforma ecclesiastica per eliminare gli antichi rituali visigoti-mozarabici. Infatti a metà dell'XI secolo il rito mozarabico cominciò ad essere soppiantato dalla liturgia romano-gregoriana.

Il Rito ispanico è uno dei Riti formatisi nel corso dei secoli nelle diverse regioni in cui la Chiesa si è stabilita. Essi derivano da quella prima frazione del pane operata dagli Apostoli secondo l'invito ricevuto da Gesù per far memoria della sua morte e risurrezione, nella celebrazione dell'Eucaristia. Alla primitiva semplicità di quelle celebrazioni, si aggiunsero con il tempo nuovi elementi, quali le

letture dal testo sacro, le preghiere e le invocazioni, differenziate a seconda dei tempi e dei luoghi. Sorsero così le forme diverse di celebrazione che oggi chiamiamo riti: i riti orientali, celebrati in lingua greca e altre lingue dell'Oriente; quelli occidentali, celebrati tutti in latino, ma diversi tra loro. Ricordiamo, tra questi ultimi, il ***romano, l'ambrosiano, il gallicano, il nord-africano, il bracarense e l'ispanico.*** *Il Rito ispanico, quindi, è il modo utilizzato dalla Chiesa di Spagna per celebrare le azioni liturgiche durante i primi dieci secoli della sua storia. Usato all'inizio dai cristiani ispano-romani, si conservò anche* ***sotto la dominazione dei visigoti****, epoca nella quale i grandi Padri della Chiesa visigota lo arricchirono notevolmente, e sotto l'occupazione dei musulmani. Quando Papa Gregorio VII decise di estendere a tutta la cristianità europea il Rito romano, i Re di Aragona prima e di Castiglia poi lo accettarono, seppure con qualche resistenza: scomparve così il Rito ispanico nei regni cristiani della penisola iberica. Tuttavia, esso persistette nei territori occupati dai musulmani e da allora cominciò ad essere* ***chiamato mozàrabe****, nome con cui erano indicati i* ***cristiani sottomessi all'Islam****. Toledo divenne il luogo privilegiato della celebrazione del Rito, poiché pochi rimanevano i cristiani in Andalusia a causa della continue migrazioni e anche delle apostasie provocate dalle pressioni dei dominatori musulmani.*

Quando nel 1085 Alfonso VI di Castiglia riconquistò Toledo, sottraendola agli occupanti musulmani, si pose il problema della sopravvivenza del Rito Mozarabico. Seguendo il parere dei suoi consiglieri, i monaci di Cluny, fautori dell'unificazione gregoriana, il re tentò di sopprimerlo. Ma i mozarabi toledani, che si distinsero nella riconquista della città, non volevano perdere le formule tradizionali dell'espressione delle propria fede, che li avevano aiutati a rimanere uniti durante i secoli della dominazione musulmana. Si giunse ad una soluzione di compromesso: il Rito mozarabico sarebbe rimasto in vigore solo nelle sei parrocchie della città assegnate ai cristiani che le abitavano prima della riconquista; il rito romano veniva introdotto nella Cattedrale e nelle parrocchie territoriali create per i nuovi cittadini, castigliani e franchi. Ben presto, però, i mozarabi toledani, per cause diverse, cominciarono a diminuire, fino al punto che nel secolo XVI le parrocchie di San Sebastiano e di San Torquato non avevano praticamente più fedeli.



Pausa desayuno a Cornellana



Monastero di San Salvador





Lascio questo luogo di spiritualità e inizio una dolce salita verso *Sobrerriba*, un villaggio all'antica, ricco di *paneras* (*hórreos* particolari con trave sommitale del tetto) addossate alle case. Verso la fine del paese un *mojon* mi indirizza sulla destra in un largo sentiero che si inerpica su una collina e attraversa poi un bosco delizioso fino alla località di Llamas (m 105/slm). Sulla sinistra sorge una cava di silice mentre la strada avanza imperterrita serpeggiando ai piedi di alture verdissime; alla fine di un rettilineo lungo un km, finalmente, un'oasi di fresco e di vero relax nei pressi della fuente de Santiago.



Panera a Sobrerriba



La mia mochila con la bandiera delle Asturie

Dopo questa breve pausa refrigerante, alle 10.30 riprendo il cammino, sulla mia sinistra il paese di Quintana ed un'altra cava imponente che sbriciola un'intera collina. Entro poi in un fitto bosco che vanta un'altra fontana assai fresca, alla faccia del nome di fuente Caliente. Poco dopo supero il *río Nonaya* presso Casazorrina e *l'hostal de Xugabolos* dal nome un po' ambiguo che solletica strani pensieri.



Quintana



Hostel La Figal de Xugabolos



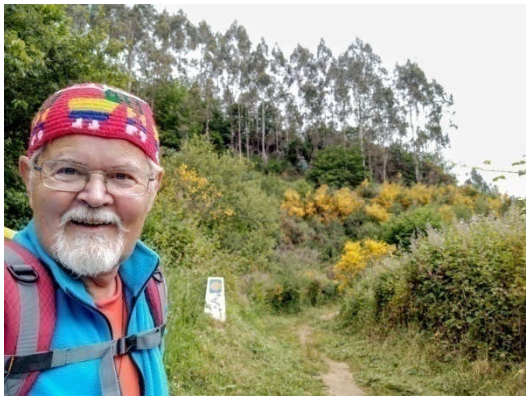
Salas



Albergue El rey Casto a Salas

Avanzo ancora lungo una stradina deliziosa, serpeggiante tra fertili campi adagiati ai piedi di sinuose colline, raggiungo in breve la *pasarela de la Debesa* e dopo una mezz'oretta mi trovo al centro di Salas (m 250/slm) proprio in giornata di mercato. Il centro mi attira con quel suo sapore di medioevo, la bella collegiata di Santa Maria la Major, la torre trecentesca e il caratteristico arco del palazzo Valdés Salas. Ma è quasi mezzogiorno, lo stomaco brontola, perciò decido di infilarmi nel bar *La Luciana*, proprio in plaza de Ayuntamiento, per uno spuntino veloce con tortilla ed una cerveza dissetante.







Così rinfrancato posso iniziare la salita che mi porterà ai 650 m, un dislivello mica male. Inoltre inizia a piovigginare, ma fortunatamente sono protetto da un fitto bosco di castagni e querce. Cammino nella storia, infatti calpesto il tracciato dell'antica calzada romana che attraversava questa sierra de Bodenaya. Alla mia destra scorre sempre il *río Nonaya* , una tabella, anzi, mi invita ad esplorare la sua cascata suggestiva. Cammino su un sentiero sempre in salita, sopra di me il cielo ostenta una sfumatura perlacea con pennellate di nubi più scure. Riprende a piovere per qualche minuto ma il mio fedele ombrellino mi protegge. E poi, in lontananza, uno squarcio d'azzurro promette bene, il meteo ora, con un colpo di testa, ha deciso di volgere al bello cacciando via le nuvole ridotte ormai a piccoli grumi. Un'ultima salita faticosa, la conclusiva della giornata, mi porta sulla larga strada N-634 e infine su una sterrata che mi conduce sul vasto altipiano de *la Espina*. Supero la località di Porciles (m 650/slm, foto sotto) e dopo pochi minuti raggiungo il mio albergue di Bodenaya, una sorte di vero e proprio rifugio di montagna, stracolmo di bandiere, *conchas*, simboli e scritte varie. Abbandono la *mochila e le botas* a terra. Entro. Mi accolgono gli hospitalieri Celia e David, occhi che brillano, luminosi, con una scintilla di bontà nel loro sguardo; poi con un grande sorriso mi assicurano: " *Mi casa es tu casa*". La mia *cama* è di sopra, in un angolino tranquillo. Ancora pochi pellegrini, dai Grigioni, Angela und Domenica, ciao, Tschüss, due giovani fidanzati russi, привет, una spagnola, ¡Hola ed una coreana. 안녕하세요.







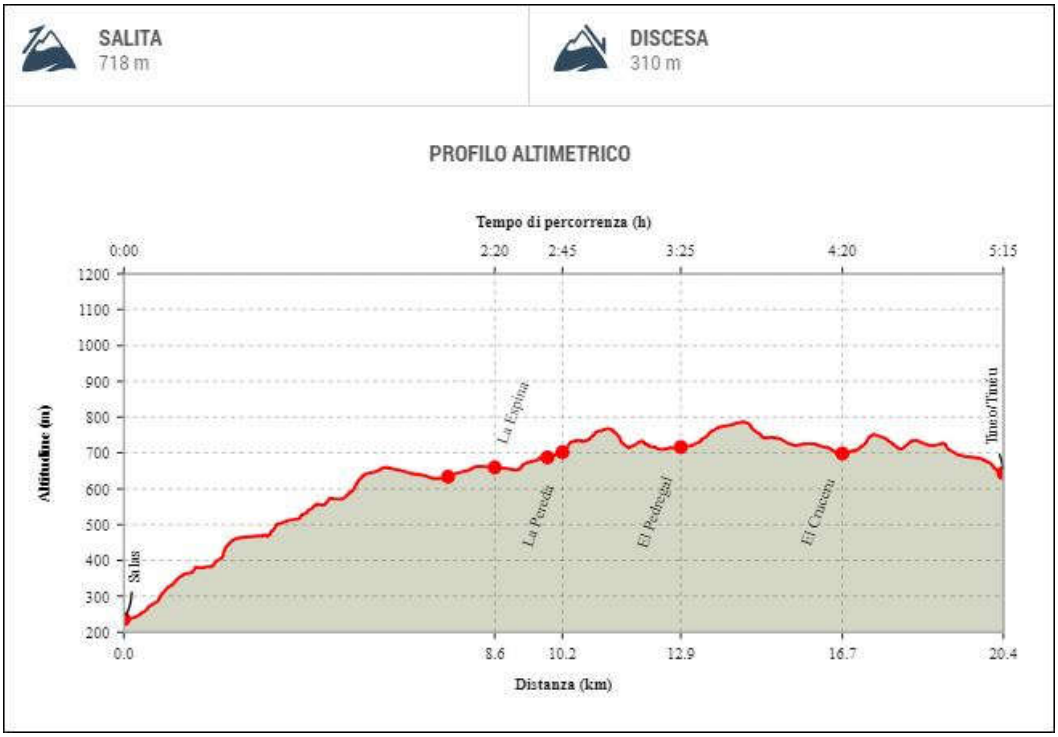


La hospitaliera Celia *albergue de Bodenaya*

Dico a David, hospitaliero, che nella mia mochila non trovo una maglietta nuova e delle calze tecniche che devo aver dimenticato nella tappa di Grado. *No hay problema*, mi dice, telefona immediatamente, di sua iniziativa, *all'albergue de peregrinos Villa de Grado*, breve ricerca, trovate! Poi chiama un suo amico taxista, saresti disponibile? Certo, il tutto verrà consegnato alla mia prossima tappa, a Borres. *Muchas gracias*, David, sei unico, disponibile, di animo generoso. Ore 20, cena comunitaria, preparata da Celia: crema di zucca e patate, pasta fredda in insalata e vino tinto in abbondanza. Canti accompagnati dalla chitarra e una preghiera gioiosa, intima, rivolta a tutti noi pellegrini. Grazie, oh Signore, per questa giornata così piena, così ricca e per esserci stato sempre vicino durante il cammino. *Buenas noches, hasta mañana.*



5 giugno 2019, mercoledì. Bodenaya - Borres km 29, dislivello m 670.



Sbricio il cellulare per sapere l'ora, sono ormai passati gli ultimi rimasugli della notte. Anche se fa buio, decido di partire. Mochila in spalla esco dall'albergue in silenzio. Respiro a pieni polmoni, odore di campagna, di buono. Con la pila frontale cerco la prima *flecha* e m'incammino. Una decina di minuti per raggiungere *La Espina* (645m/slm) dove compro qualche frutto presso la *tienda de Sandra* sulla N-645, già aperta a quest'ora. Poi m'imbatto su un cartello commerciale, quasi quasi mi faccio un primo selfie fresco di giornata, lo guardo e mi accorgo che ne risulta una frase che si presta a interpretazioni alquanto imbarazzanti. Riacchiappo la strada e alla fine del paese, ad una grande rotonda, giro a destra. Subito inizia la salita verso *La Pereda* (circa 700m).



La Espina



La Espina: quando la pubblicità confonde





Cristo de los Afligidos sec.XV -La Pereda *La Pereda h 7.30*

Cammino immerso in una natura stupefacente, verdissima, silenziosa a quest'ora del mattino. Sollevo lo sguardo e osservo nuvole basse, cariche di pioggia, che se ne vanno sconsolate alla deriva, almeno per un po'. Ma sono pronto per ogni evenienza con la mia fedele giacca a vento, il coprizaino, le ghette appena acquistate, e un divertente ombrellino. Poco più avanti, sulla mia destra, appare una piccola, deliziosa cappella quadrata, il *Cristo de los Afligidos* costruita nel XV secolo. Continuo a salire dolcemente tra boschi e candidi prati. Ovunque profumo di campagna. Vacche sparse, tranquille, mi osservano con i loro occhi indulgenti. Una lieve brezza mi accarezza, fruscia tra le foglie, respira lungo i sentieri. Verso le 7.30 raggiungo le prime case di El Pedregal (m 715/slm). Percorro un breve tratto della AS-216, quanto? Beh, diciamo neanche un mezzo chilometruccio; poi, presso il cruceiro detto *Hummiladero*, (= un luogo di devozione che di solito si trova all'entrata o all'uscita di una località, come un'edicola, un piccolo eremo, una croce o cruceiro, come in questo caso), prendo a destra una stradina che risale dolcemente una collina trafitta, sulla sua sommità, dalle solite innumerevoli pale eoliche.





Salita verso Bedures *Verso El Pedregal*

Avanzo a mezzacosta e a mano a mano che procedo, mi accorgo che il sentiero, inoltrandosi nel bosco, diventa sempre più inospitale, proponendomi tratti decisamente fangosi con le botas, gli scarponi, che zampettano a destra e a manca per salvarsi dalla melma. Più avanti il fondo si trasforma in una lastra di roccia e sassi, le botas ringraziano. Questo suggestivo tratto di sentiero, che procede con giravolte e sterzate varie, prende il nome di *Camino de los Reconcos*. E' lungo

quasi sei km e mi scorta fino alla località di santa Eulalia (la santa protettrice di Barcellona, martirizzata sotto Diocleziano a tredici anni, chiusa in un barile pieno di chiodi e fatta rotolare in una strada, l'attuale *Baixada* -discesa- de Santa Eulalia, poi le furono tagliati i seni e crocifissa su una croce a forma di X).



Camino de los Reconcos



Verso S.Eulalia sentiero roccioso h 8.30

Presso il paese di Santa Eulalia mi trovo a quota 700 m/slm; ad un incrocio giro sulla mia destra e affronto ancora una salita per una cinquantina di metri di dislivello, sempre alla base della collina che ostenta, lassù, sulla cresta, i suoi moderni mulini a vento. Ed io mi sento, per un attimo, un povero, sognatore don Chisciotte e per giunta senza lancia e senza ronzino. E come lui, anch'io forse riesco a non districarmi più da questo labirinto, da questo cammino che, ad ogni svolta, pare mi presenti il conto. Verso le 9.40 sono in vista di Tineo dopo tredici km di cammino. Sulla mia sinistra un curioso monumento al pellegrino, quasi l'uomo di latta del Mago di Oz che incontra lo spaventapasseri, che poi sarei io, così ben infangato. Ai suoi piedi c'è un quadrante con le ore ed una scritta in latino che così recita: " *Viator horam aspice et abi viam tuam*", pellegrino guarda la tua ora e segui il tuo cammino.



Viator horam aspice et abi viam tuam



Tineo



Tineo



Inizia la salita h 10.30



da Tineo (m 670) si sale all'Alto de la Guardia (m914)



Un cartello che esprime bellezza



Venta El Pagano dopo Tineo

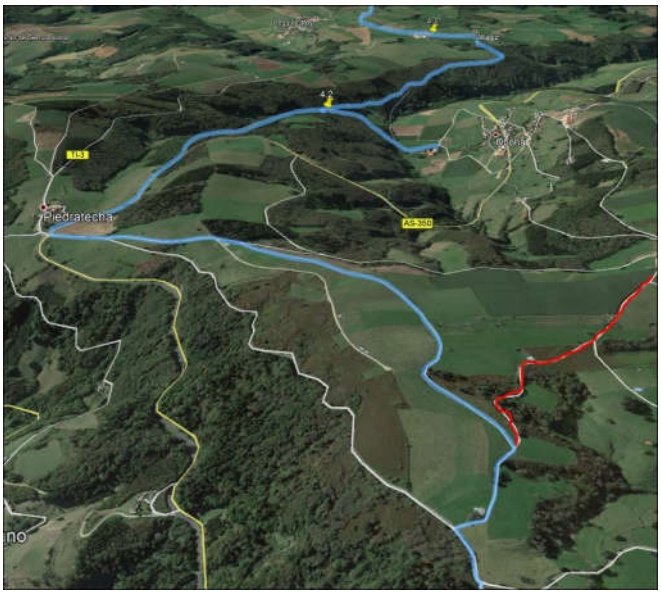


Salita verso l'Alto de la Guardia (m 914)



Incontro con una pellegrina USA

Raggiungo *l'Alto de la Guardia* a 914m/slm. Il vento s'imbaldanzisce, si monta proprio la testa e mi avvolge irruente, sferzante, perché mi sa senza ripari. Il grigio profondo di questa mattina si ficca dappertutto, sbriciola i colori, addensa le ombre. E che pioggia. Tacci tua e de tu nonno. Manco le nuvole avessero aspettato per svuotarsi tutte di un colpo su di me, quasi all'improvviso. Cerco disperatamente un piccolo riparo. Macché. Solo un grande albero attenua un po' il nubifragio stile bomba d'acqua. Apertura della mochila, ricerca delle ghette, inserimento delle stesse in equilibrio instabile su una gamba con ripetute cadute a terra e conseguente infradiciamento del fondo schiena. Qualche parolaccia in falsetto. Alla fine, così sistemato alla bell'e meglio, apro il fidato ombrellino cinese e riprendo la marcia. Percepisco una natura parecchio inviperita. Attorno a me, a lungo, risuona il frastuono di scrosci a secchiate che s'infrangono con crescente violenza al suolo e rintronano con impeto sul mio fragile ombrello. Per fortuna la nuvolaglia, dopo interminabili minuti, decide di ravvedersi prendendo un'altra direzione.



In blu la traccia del cammino, in rosso il percorso errato.

Ma ti pare che tutto poteva filare liscio? Non poteva. Fatto sta che ad un bivio della strada, con il cervello ancora mezzo annegato dal nubifragio appena terminato, proseguo diritto direzione *Obona* invece che *Piedratecha*. Solo dopo un buon chilometruccio, non vedendo neanche una *flecha amarilla* a pagarla diversi *dineri* spagnoli, decido di fare marcia indietro fino al bivio nefasto. Ritrovo la retta via, confermata da un *mojon* ben rintanato nella vegetazione. A questo punto mi rassereno. Ma mi sono veramente rasserenato? Manco per sogno. Ma, visto che la buona sorte alla fin fine mi si è almeno un pochino affezionata, riprendo il mio passo in falsopiano, su questa strada garantita, incaricando i miei piedi come timonieri indiscussi di questa rotta strampalata. Ora cammino in discesa con un dislivello di un centinaio di metri (da 914 a 797 m) fino a raggiungere il bivio sulla strada AS 350. Qui giro a *derecha* su asfalto per seicento metri e poi mi ficco in un bosco suggestivo, ben ombreggiato. Così me ne vado stringendo amicizie silenziose con le querce che incontro sul cammino, confidenze fugaci con nuvole mentre percepisco sussurri di placidi rigagnoli, profumi di terra e di fiori portati dal vento. Meno di mezz'oretta e mi trovo a *Villaluz,* un ciuffo di case in mezzo al verde delle colline. Da qui seguo la strada asfaltata TI-3 in dolce discesa che prima accarezza il paesino di *Vega del Rey* a m 615/slm e dopo nuovamente s'inerpica su un colle mentre un sole in ritirata lascia spazio a nuvole nere come la pece. Già qualche tuono brontola lontano, per sparire poi nel silenzio dei boschi. Stringo l'ombrello quasi fosse un talismano.



Alto de la Guardia m 914



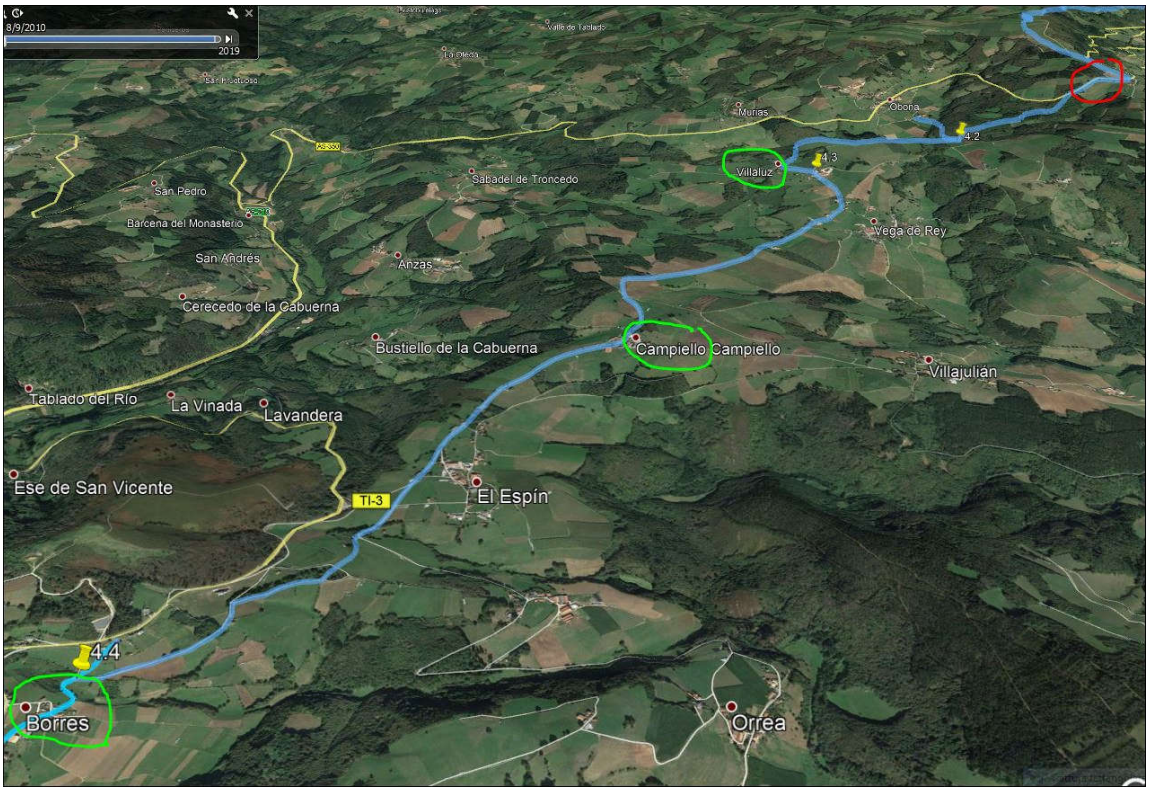
Piedrafita (m 800) mi ricorda la mia Pietratagliata



Boschi presso Villaluz h 12.45



Poco prima di Campiello (m 620) h 14



traccia verso Borres (in rosso Alto Guardia, in verde le località attraversate)

Avanzo incurante di questo meteo spietato. Attorno a me profumo di campagna. Vacche sparse, tranquille. Da un campanile non lontano battono, tristanzuole, grigie, le due del pomeriggio. Ancora un paio di km e mi trovo a Campiello (m 620/slm). Dopo circa un km, presso El Espin, abbandono la TI-3 per una sterrata che s'inoltra in una natura incontaminata, silenziosa. Finalmente un sole ardimentoso ha cacciato via la nuvolaglia e ora aleggia in un cielo azzurro, lucente. Ancora una manciata di minuti e mi trovo davanti ad un cartello che indica *albergue municipal* a dx e a sx El Barin. Prenotazione di una *cama.* Posso prenotarla *abajo*? No, solo *arriba*. Ci sono perfino letti a tre piani, mai visti. Va beh, meglio cercare di dormire pacificamente. Domani mi attende la Ruta de los Hospitales. *Buenas noches, peregrinos cansados, hasta mañana*.



Verso Borres



Albergue municipal di Borres

6 giugno 2019, giovedì. Borres - Berducedo (*Ruta de los Hospitales*) km 25, dislivello m 1028.



Il profilo altimetrico di "forwalk" segna 1083 metri di dislivello



La Mortera m 685/slm



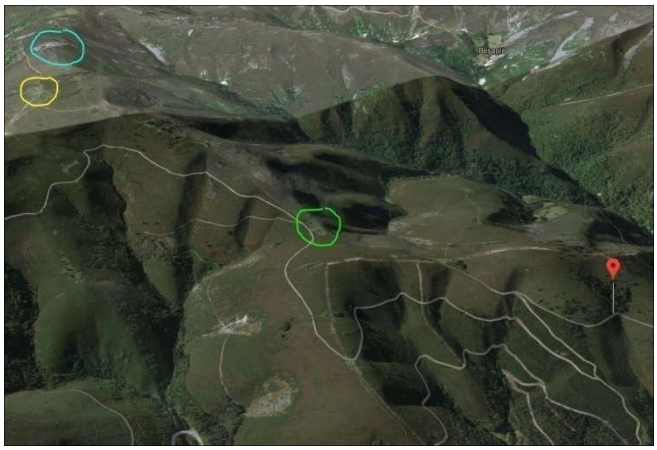
Inizio della Ruta: in rosso in salita da La Mortera; in alto in fuxia Hospital de Paradiella





h 7.10 poco dopo La Mortera *in rosso il punto della foto qui accanto*

Sei giugno, San Norberto. Esco dall'albergue municipal che mi è parso discretamente sbrindellato, dopo una notte movimentata. Manca poco alle sei de la mañana. Non c'è nulla per fare colazione, solo un pellegrino riesce a prepararsi un caffè caldo su un fornello a gas personale. Lo guardo con cupidigia, ma mi accontento di inalare quel profumo invitante. Ho anche saltato la cena, nella mia mochila solamente un tocco di pane granitico. Va beh, esco al crepuscolo del primo mattino, seguo per un po' la strada AS-319, mi trovo a quota 618 m /slm. Giro a destra, inizia la salita verso La Mortera (m 685/slm) mentre un sole entusiasta si scrolla di dosso il buio della notte. Mi fermo un





cerchio verde: Paradiella, giallo Fonfaraón,azzurro Pico Hospital, rosso punto della foto qui sopra

attimo giusto per ammirare lo splendore luminoso e iridescente di un cielo argenteo. Giù, tra le colline, aleggia un impercettibile velo di nebbia che pare accarezzi ogni cosa. Raggiungo un cancelletto quasi a 900 m/slm e proseguo ora in una salita leggera lungo una sterrata chiusa da filo spinato. Sono le otto del mattino. Aggiro una costola della montagna, gli alberi sono improvvisamente spariti, attorno a me distese verdi a perdita d'occhio, panorami incantevoli. Però un vento secco e infido penetra dappertutto, mi schiaffeggia senza riguardo.



Poco prima dell'hospital de Paradiella h 8.20 m 992/slm



Presso hospital de Paradiella



Giulio presso i ruderi dell'hospitale

Dopo un'ultima curva, la sterrata spiana improvvisamente mentre un *mojon* sperduto mi impone di seguire con scrupolo la traccia indicata. Un breve tratto in discesa mi accompagna ad uno slargo dove sopravvivono modesti ruderi dell'Hospital de Paradiella, documentato già dal XV secolo. Mi trovo a quota 992m /slm. Qui incontro due pellegrini che faranno cone me diverse tappe di questo cammino Primitivo, si tratta di Giulio, sardo doc, che viene da Monserrato (Cagliari), e Maria, anima portoghese, ma ora parigina, instancabile nella ricerca di ardite rotte tra le montagne. Insieme riprendiamo fiato per qualche minuto mentre un vento dispettoso ci trafigge senza tregua costringendoci a intabarrarci per benino. Poi ci attende un tratto di sentiero ben inclinato da affrontare con calma, un dislivello di circa 130 m, ma tutto concentrato in un tiro di schioppo e per di più con un fondo sassoso, irregolare, ruvido. Mi consolo con una vista spettacolare che mi regala scorci magici su una natura incontaminata. Alla fine della salita mi fermo su uno slargo, mi siedo su due provvidenziali sassi sotto un pino a sgranocchiare un tocco di pane. Ma violente raffiche di vento mi tartassano senza tregua costringendomi a riprendere la marcia. Una successiva salita regolare mi permette di raggiunge quota 1205 metri, uno dei punti più elevati di tutto il cammino Primitivo.



tratto ripido e sassoso dopo Paradiella h 8.50



La vista si espande a 360°



Fine della salita erta (m 1130)



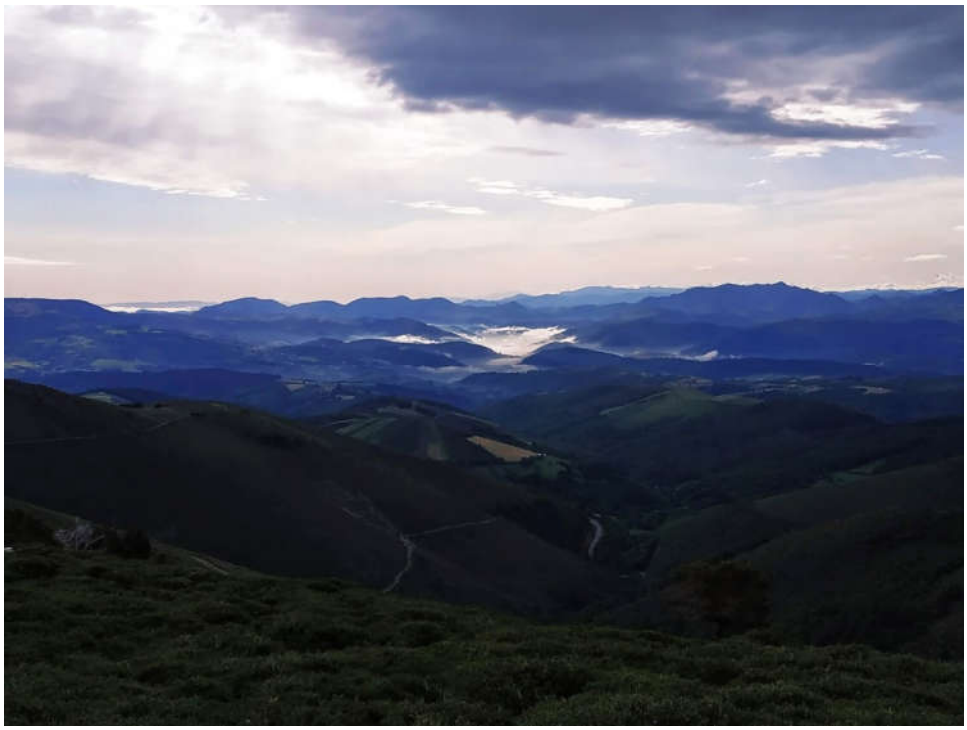
Il sentiero entra in un boschetto accogliente



superato il boschetto ancora raffiche di vento.



Raggiungo quota 1200



vista verso in monti de las Asturias, direzione est (h 9.30)

Sono le nove e mezza quando termina la salita. Davanti a me due pellegrini, intenti a fare colazione, mi salutano in tedesco: "Grüß Gott", e mi sembra di essere a casa mia, a Pontebba-Pontafel, al confine austriaco. Questo semplice modo di salutare deriva da una espressione antica beneaugurante: " *Dio ti benedica" (grüß[e] dich Gott*). Strette di mano, sorrisi e offerta di un provvidenziale boccone di *Brot und Käse*, insomma pane e formaggio. Lo stomaco ringrazia.



Pellegrini tedeschi offrono pane e formaggio



Quota m 1205, inizia discesa verso Fonfaraón



Pico Hospital m 1292 in fondo (a sx ruderi dell'Hospital de Fonfaraón)

Ora in lieve discesa verso *l'Hospital de Fonfaraón*, che dista solo pochi minuti. Il luogo è magnifico, l'aria è frizzantina per via di ostinate folate di vento, ma il clima secco, incontaminato mi manda in visibilio come la vista inaspettata di un'aquila solitaria, superba. Davanti si erge la cupola del Pico Hospital o Cimero alto 1292 metri; ai suoi fianchi, sulla sinistra, vedo il sentiero che aggira la cima in salita. Veramente, per me, è questo il punto più elevato del cammino Primitivo, che raggiungo a m 1220. Davanti intravedo una pellegrina che ha già superato la cima di questo crinale.









In salita sui fianchi del Pico Hospital (m 1220) *Inizia la discesa verso hospital Valparaiso*

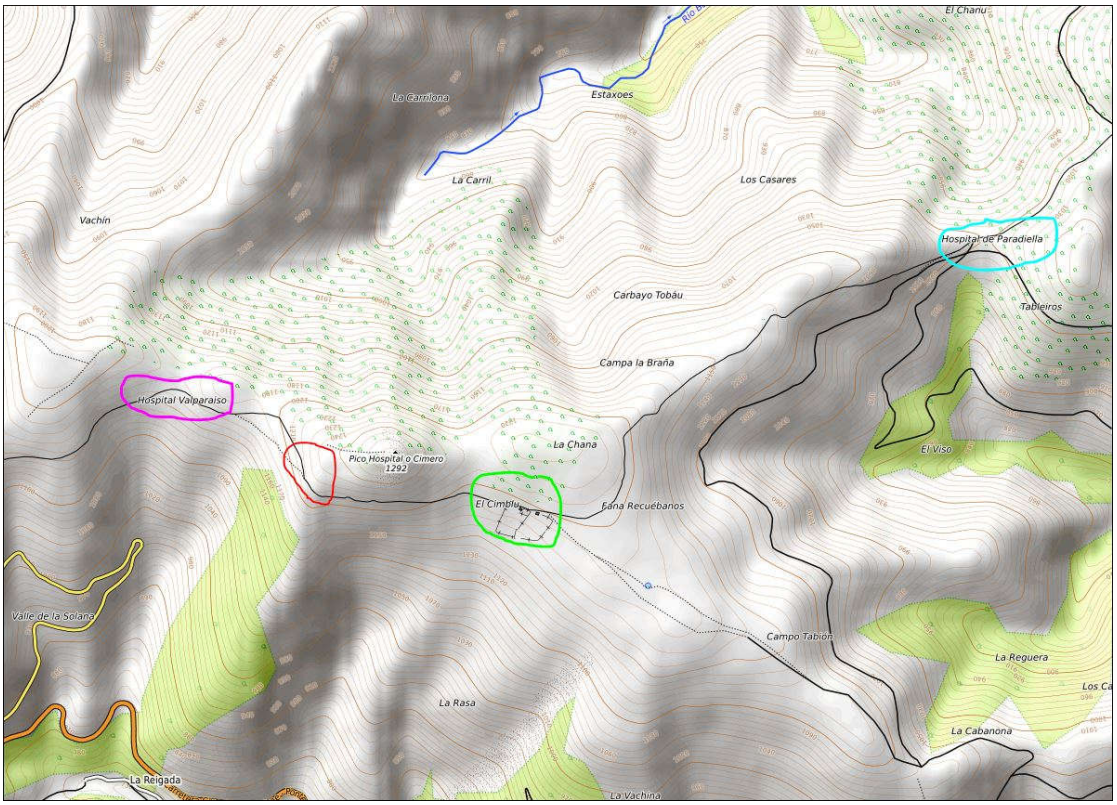
Inizia ora una veloce discesa verso l'hospital di Valparaiso, distante poco più di una decina di minuti. Ci sono solo rovine di questo antico ricovero già in funzione dopo il XIII secolo. Pare che gli hospitalieri di quel tempo, verso l'imbrunire, andassero alla ricerca di pellegrini smarriti e li chiamassero a gran voce per accompagnarli poi nei loro rifugi sicuri.





Mi fermo davanti a questi pochi ruderi, il luogo è sublime, l'aria trasparente, dovunque guardo cresce in me lo stupore per una natura così lussureggiante, feconda. Diversi di asfodeli candidi, lievemente rosati, fanno la guardia, impettiti, a questo luogo antico, sacro. Ma il sentiero mi richiama con voce inflessibile, riprendo la marcia. Mi dirigo verso un piccolo delizioso laghetto

glaciale, la cosiddetta Laguna de la Marta. Tutto attorno vacche in libertà, pacifiche, mentre passo mi squadrano a lungo incuriosite quasi fossi un alieno scippatore della loro quiete. Ancora un breve tratto di cammino, circa un km, e raggiungo la strada AS-364 dell'Alto de la Marta. Sono a 1105 m/slm. Qui i miei piedi toccano, per pochi istanti, l'asfalto, qualcosa di estraneo nel mio deambulare quotidiano, un mondo che ho voluto lasciarmi alle spalle e perciò attraverso questa riga catramosa, opaca, che attraversa montagne immacolate e la attraverso in pochi balzi. Preferisco affrontare percorsi sognati, allettanti, una cartina muta nata nei recessi della mia mente. Il fatto è che troppe volte mi manca questa rotta imprevedibile, totalmente libera, questa direzione confusa, misteriosa, eppure così genuina, lineare. Allora scelgo semplicemente di andare, passo dopo passo, fregandomene dell'inarrestabile corsa dell'orologio o delle fallaci previsioni meteo. Avanti, sempre avanti guardando in faccia l'ignoto.



i tre Hospitales incontrati: in rosso altezza max m 1220 raggiunta ai fianchi del Pico Cimero







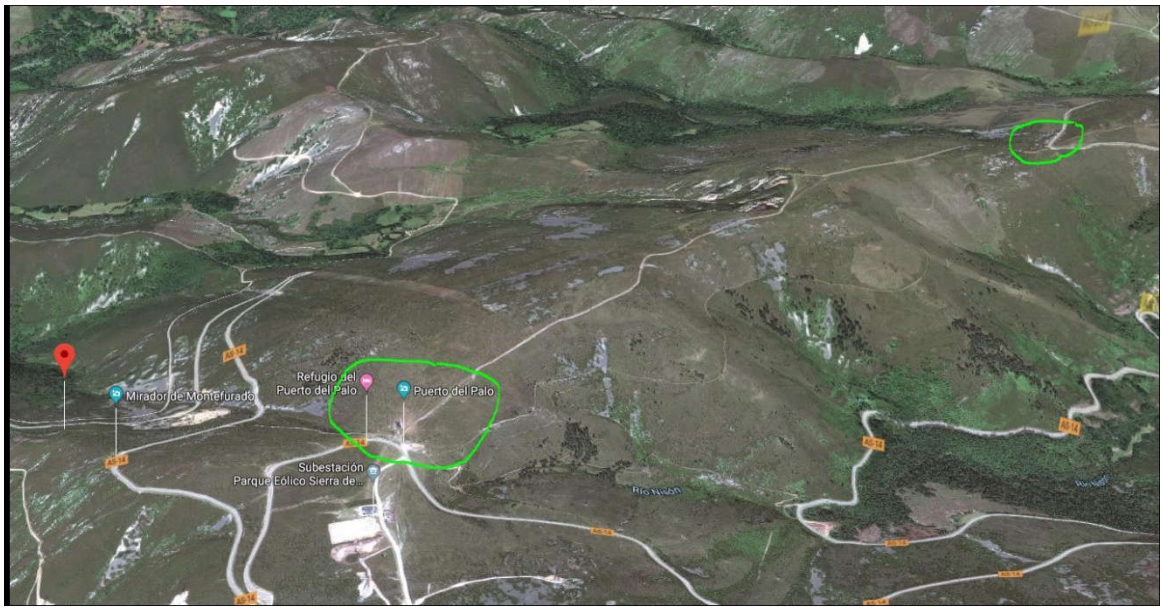
segno rosso presso Pico Hospital, il sentiero giunge al Valparaiso, a Laguna e Alto de la Marta





Alto de la Marta

Salita da Alto de la Marta a Puerto del Palo



Sono le 10.40, ho percorso circa tredici km. Ora, dall'Alto de la Marta riprendo il cammino in lieve salita verso Puerto del Palo (m 1124/slm). Dietro di me *zwei Pilger* (pellegrini) teteschi di Cermania conversano placidamente. Ci penso un attimo e zac, eccolo lì un ricordo antico, quando alle medie del mio paese nativo, culo e camicia con la vicina Austria, mi dovevo imparare a memoria quella poesiola di Von Eichendorf che fa:" *Zwei junge Gesellen gingen vorüber am Bergeshang*", due giovani compagni se ne andavano lungo il pendio del monte, che poi, in tierra de España, farebbe così: "*Dos jóvenes compañeros pasaron por la ladera de la montaña*". E va beh, anche questo fa il cammino, rievocare squarci del proprio passato appiccicati ai bordi dei pensieri, dei ricordi. Così, tra ameni pensieri, mi ritrovo presso il parco eolico di Puerto del Palo a m 1124/slm. Sono ore che cammino in mezzo ad una natura stupefacente, che imperterrita canta una canzone verde brillante, esibendosi con tanto di codazzo di eriche rosa shocking, su distese sconfinate.





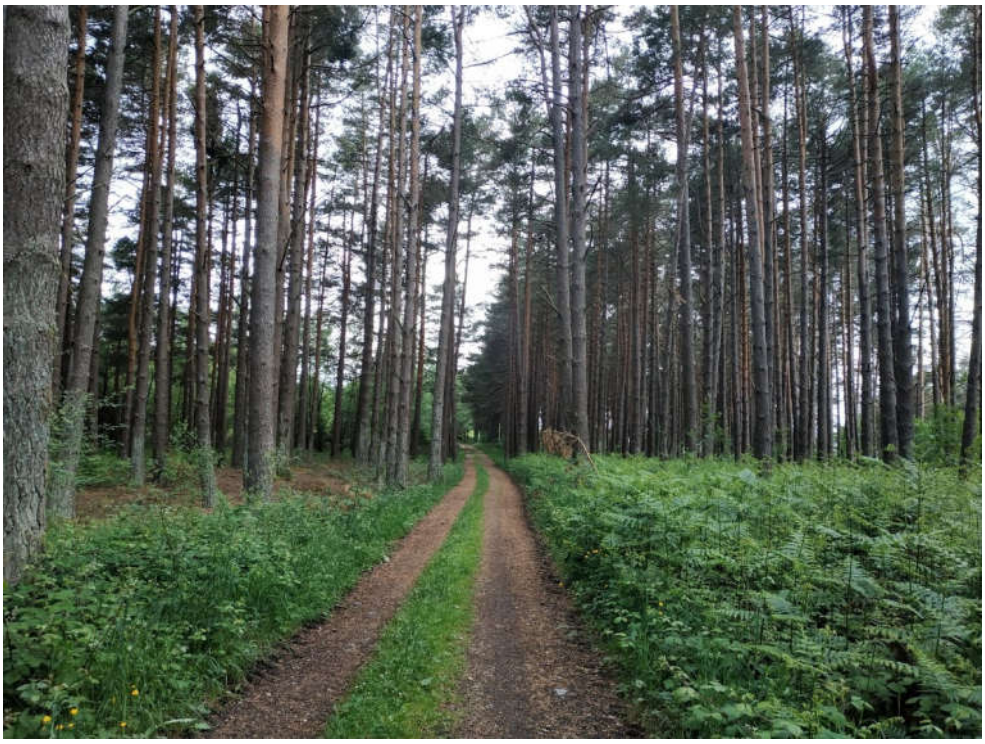
In fondo il parco eolico do Puerto del Palo

Inizia ora una discesa emozionante di circa due km verso Montefurado, il cui nome, monte forato, ricorda tutte le sforacchiature sfruttate dai romani per fare incetta di oro. Cammino lungo un sentiero roccioso, in mezzo ad una natura selvaggia, incontaminata. Un belvedere massiccio, ficcato lì come uno scoglio su un oceano verde, mi attira. Chiedo ai due teteschi di Cermania, quelli di prima, se mi possono scattare una foto ricordo. Ja, noi possemo !





Alla fine della discesa raggiungo la strada AS-14. Il sentiero prosegue sulla sinistra dirigendosi sotto la sede stradale fino alla località di Lago. Ho percorso circa ventuno km. Mi fermo per un bel po' ai lati della carretera , bevo i rimasugli di acqua centellinata e osservo un mondo barcollante attorno a me, come attraverso un cellophan di stanchezza. Riprendo fiato. Sbircio la mappa del percorso. Mancano solo pochi km per *Berducedo*. Dai, un ultimo sforzo e ci sei. Mochila in spalla e via lungo sentieri assolati che tagliano in mezzo a deliziose colline dolci. Poi la sterrata s'immette dentro un fitto bosco di alti pini. E' circa l'una e mezza, ho raggiunto la periferia di *Berducedo*, il traguardo ambito di questa lunga, meravigliosa giornata. Mi fermo presso l'albergue Camino Primitivo, nuovo, pulito, accogliente. Ordino subito una *caña* e mi prenoto per la cena. Sistemo mochila e affini sul letto, abajo; di fronte a me ritrovo Giulio e Maria, in relax dopo una doccia calda. Ci raccontiamo di questa esperienza unica, intima e straripante che è la *Ruta de los Hospitales. Buenas noches, hasta mañana*.





7 giugno 2019, venerdì. Berducedo - Grandas de Salime km 21.4, dislivello m 860





Ore 7.20 in cammino dopo Berducedo



Località La Mesa

Oggi ci svegliamo con la pioggia e fa pure freddo. Ritiriamo le *botas* dal deposito esterno che sembra una ghiacciaia. Nell'attesa che il tempo si dia una calmata, ci prepariamo indifferenti alla situazione meteo, vogliamo essere ottimisti. Esco dall'albergue, sbircio in alto, verso le nuvole. Osservo un cielo grigio, uniforme, ben imbronciato, da cui cadono generosi schizzi di pioggia. S'è fatto abbastanza tardi. Con Giulio e Maria, decidiamo di partire mentre il tempo ha un attimo di ottimismo. All'inizio troviamo qualche difficoltà a imbroccare il giusto cammino, a causa di *flechas* traditrici, ma poi non abbiamo più dubbi. Bisogna subito affrontare una salita abbastanza ripida, di un centinaio di metri di dislivello, fino a scavalcare la lunga cresta montuosa che fa da sipario a

Berducedo. La sterrata poi, quasi a quota mille metri, avanza placidamente tra boschi e sfilze di ginestre, macchie giallo-sole che contrastano con un cielo ostinato, immusonito, che ostenta una sfumatura cinerea. Sono le sette e venti, ora camminiamo spediti in discesa, in silenzio, respiriamo a pieni polmoni un'aria di montagna, salubre, frizzantina. Però poco dopo, vediamo nubi nerastre che avanzano veleggiando verso di noi, quasi come un'armata ostile. Riprende a piovere, il tempo si fa sempre più uggioso, freddo, sgradevole. Copro la mochila con la cerata, tiro su il cappuccio della giacca a vento e apro l'ombrellino cinese, piccolo, ma sempre servizievole. Raggiungiamo La Mesa, quota m 855/slm, poco prima delle otto. Stop presso *l'Albergue de Peregrinos*, giusto per asciugarci un po'; intanto approfittiamo per *el desayuno de la mañana*, il solito *café con leche caliente, pan tostado mantequilla y mermelada*, una colazione sostanziosa che riscalda gli animi. Mi attardo un po' mentre i miei compagni di cammino riprendono la marcia. Anche gli altri pellegrini si danno una mossa ora che sta spiovendo. Li seguo e inizio una salita di quasi un km su strada asfaltata fino allo scollinamento a quota m 1050/slm, presso le solite pale eoliche che trafiggono la lunga cresta della montagna. Il cielo bigio s'è quasi appiccicato alla terra con il suo fiato nebbioso, umidiccio. Pellegrini avanzano tutti intabarrati e spariscono come inghiottiti dalla caligine. Ma, almeno ora ha smesso di piovere. Procedo velocemente in leggera discesa verso Buspol (m 960/slm) dove mi fermo ad ammirare l'antica *capilla di Santa Marina* con il suo suggestivo tetto in ardesia. In questa seducente località termina l'asfalto e inizia un inaudito sentiero di montagna che precipita in basso con un dislivello sconcertante di oltre ottocento metri, fino all'*embalse* (bacino) *de Salime* e alla diga sul rio Navia posta a m 206/slm.



In salita presso La Mesa



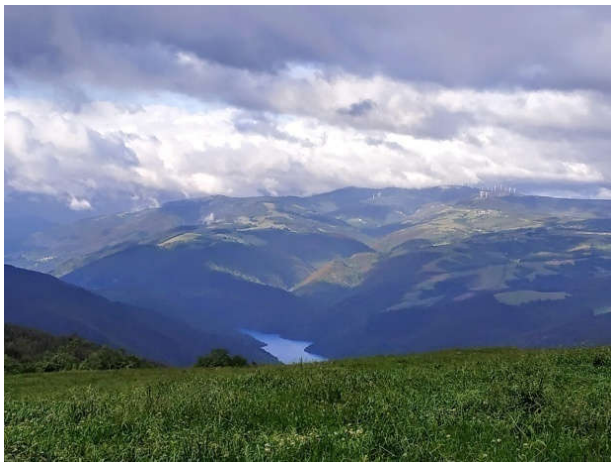
Presso le pale eoliche a quota m 1050



Un tratto di asfalto verso Buspol

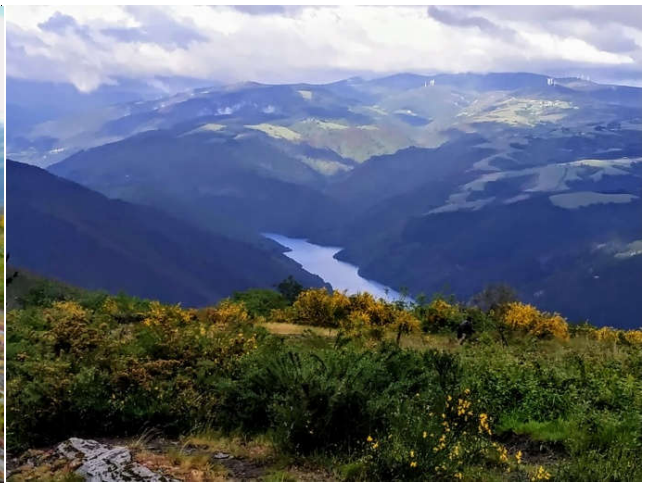


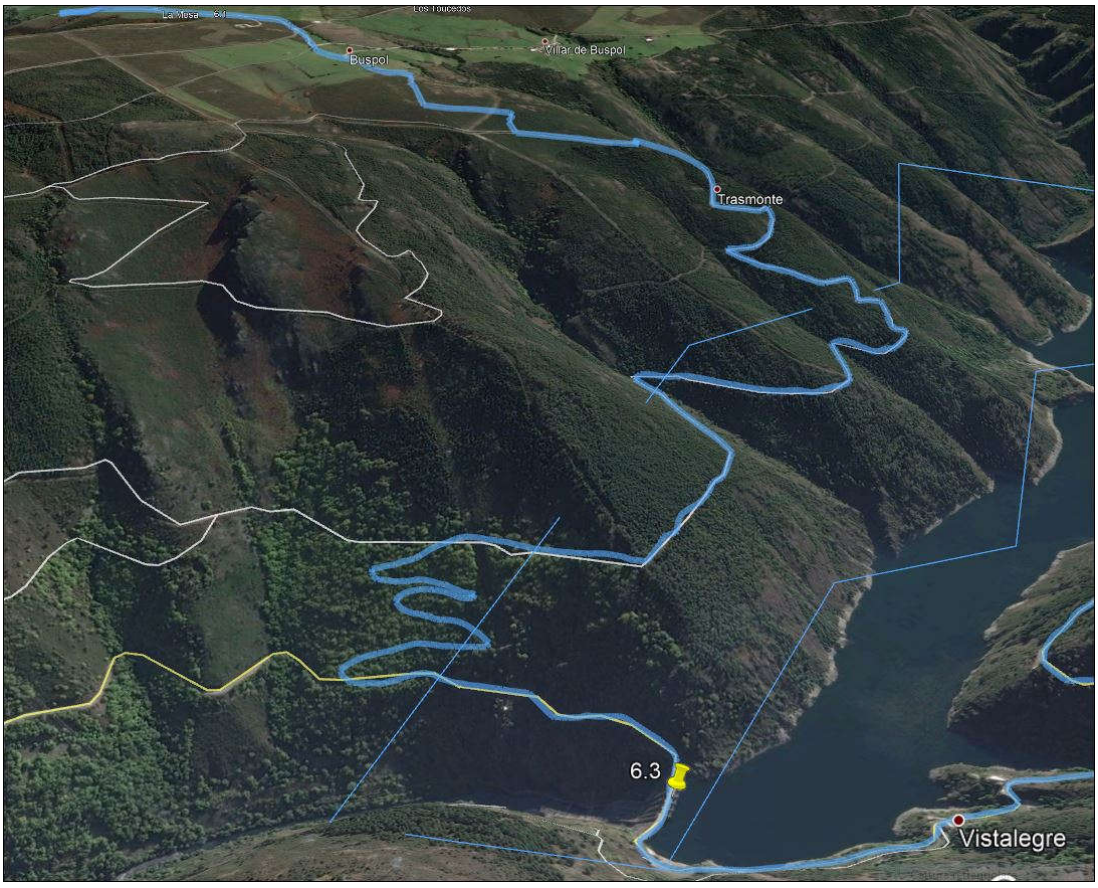
Capilla de S. Marina de Buspol

Pochi passi in falsopiano lungo un prato di un verde sconcertante e improvvisamente si spalanca una finestra sul mondo, una visione stupefacente che mi riempie di emozione e di entusiasmo. Sotto di me si esibisce un abisso verde, un profondo canyon da scalare alla rovescia, sì, quasi fosse un mondo ribaltato, dove la vetta s'è rintanata ai piedi del monte. Il primo tratto del sentiero è roccioso, ostico, impreziosito da ciuffi di ginestra odorosa, quello Spartium Junceum che ha avuto i natali proprio qui, nella España encantada. Ancora una volta le Asturie esibiscono il loro profumo intimo e invitante che sale dal sottobosco e si espande dappertutto. Odori che accarezzano scorci inaspettati su una natura emozionante, ricca di contrasti. Infatti, nel giro di un paio di ore, questo incredibile cammino mi regala un paesaggio capace di trasformarsi, divenendo erta salita inattesa, placida cresta montuosa, verde prato che si estende su distese sconfinate, rigoglioso bosco di larici e pini che sorveglia un sentiero ammattito capace di tuffarsi nell'abisso fino ad abbracciare il sottostante lago azzurro. Le nove, abbastanza tiepido, giornata passabile, nuvoloni ostinati. Sulla mia sinistra, vedo una specie di pulpito con lastre di ardesia, un punto di osservazione stupefacente. *Ehi, peregrino, ¿Me tomarías una foto?* Me la fa, anzi me ne scatta un bel po', una bella collezione da esibire al ritorno, a casa. Avanzo in una discesa ostinata, che non dà tregua, in un bosco misto di larici, pini e qualche abete isolato. Con me marcia Victor, peregrino da Valencia, camminando ci raccontiamo le meraviglie vissute in questi primi giorni. Ma anche lo sfacelo causato da recenti incendi, ettari di bosco distrutti. Dice:"*Mira cómo se reduce el bosque, un bien precioso para preservar*". Poi mi racconta che vive per lavoro all'estero, a Londra, come fanno molti giovani. Quando mi confida le vicende belle e tristi della sua famiglia lontana, rimasta a Valencia, percepisco in lui come una stretta di nostalgia. Il suo sguardo vaga confuso, mentre se ne resta un po' immobile sul sentiero, come per far sedimentare le parole. Sono le dieci, tempo in rapido peggioramento. Il mattino ritorna grigio e il cielo si agghinda di nero senza alcuna pietà. Piove. Chiudo gli occhi un attimo e, zac, eccola qui quella lunga, fresca poesia imparata al liceo: "*Piove sui pini scagliosi ed irti, piove su i mirti divini, su le ginestre fulgenti di fiori accolti, su i ginepri folti di coccole aulenti, piove su i nostri volti silvani, piove su le nostre mani ignude, su i nostri vestimenti leggeri, su i freschi pensieri che l'anima schiude novella... E il pino ha un suono, e il mirto altro suono, e il ginepro altro ancora, stromenti diversi sotto innumerevoli dita*".







Traccia della discesa da Buspol alla diga di Salas







Dopo una mezz'oretta lo scroscio di pioggia diventa un mormorio leggero che va attenuandosi mentre un venticello sornione scaccia via le nuvole. Respiro di sollievo. Chiusura di ombrello. Marcia allegra. Il sentiero ora segue un lungo traverso senza perdere quota, anzi, in alcuni tratti torna a salire leggermente. Mi sembra di essere su una location di un film. Rocce imponenti sulla mia destra e baratri vertiginosi dalla parte opposta. La natura non ci fa mancare nulla. Alla fine di questo breve tratto in falsopiano una *flecha* mi ordina di abbandonare il percorso principale e di infilarmi in un sentierino che riprende a precipitare in basso con una serie di serpentine. E' un tratto assai divertente. Mi viene voglia di correre, regolo bene le cinghie della mochila e via a filare in mezzo ad un fitto bosco di castagni. Supero in velocità un gruppo di spagnoli. Applausi e

battutine spontanee: "*Mira el corredor de maratón, la meta en siete km*". In pochi minuti raggiungo la AS-14 che supera l'impressionante diga sul rio Navia alta 132 m. Questo fiume nasce a *Pedrafita do Cebreiro*, in provincia di Lugo e sfocia formando una *ría* (= insenatura) a Navia, nelle Asturie, tra *Cabo de San Agustín e Peñafurada*. Sotto il lago artificiale sono rimasti parecchi villaggi tra cui Salime che ha imposto il proprio nome al bacino.




il sentiero attraversa tratti dove affiorano rocce imponenti




Attraverso la diga, passo sulla destra orografia del fiume. La strada riprende a salire, un belvedere magnifico che mi permette anche di osservare il percorso vertiginoso appena concluso, da lassù, dalle pale eoliche e da Buspol. Dovrò superare un dislivello in salita di circa quattrocento metri. Ma intanto mi basta raggiungere il *bar restaurante Las Grandas* per uno stop assai opportuno verso le undici e trenta. Mi bevo un ottimo *zumo*, fresco, dissetante. Assembramento di pellegrini, zaini multicolori che poltriscono sul pavimento, babele di lingue, musichette di cellulari, ressa per pagare il conto. Dopo una decina di minuti, riprendo il cammino sempre in salita. La giornata s'è data una bella sistemata: ora il sole scalda il pianeta terra e un cielo azzurro sembra accarezzare il mondo. Avanzo lungo la strada che aggira una valletta laterale, prima alla *derecha* e poi alla *izquierda*, quindi prosegue sempre in salita costeggiando la riva destra del lago. Da un belvedere fotografo uno scorcio spettacolare del bacino e della diga. Cammino in un bosco di pini, un'aria salubre, suoni ovattati. La strada AS-14 avanza serpeggiando fino ad un cartello che indica il km 2 della stessa; qui una flecha intima di girare a sinistra su un bel sentiero che s'inerpica nel bosco. Sono gli ultimi minuti rilassati di una giornata stupefacente, magica.



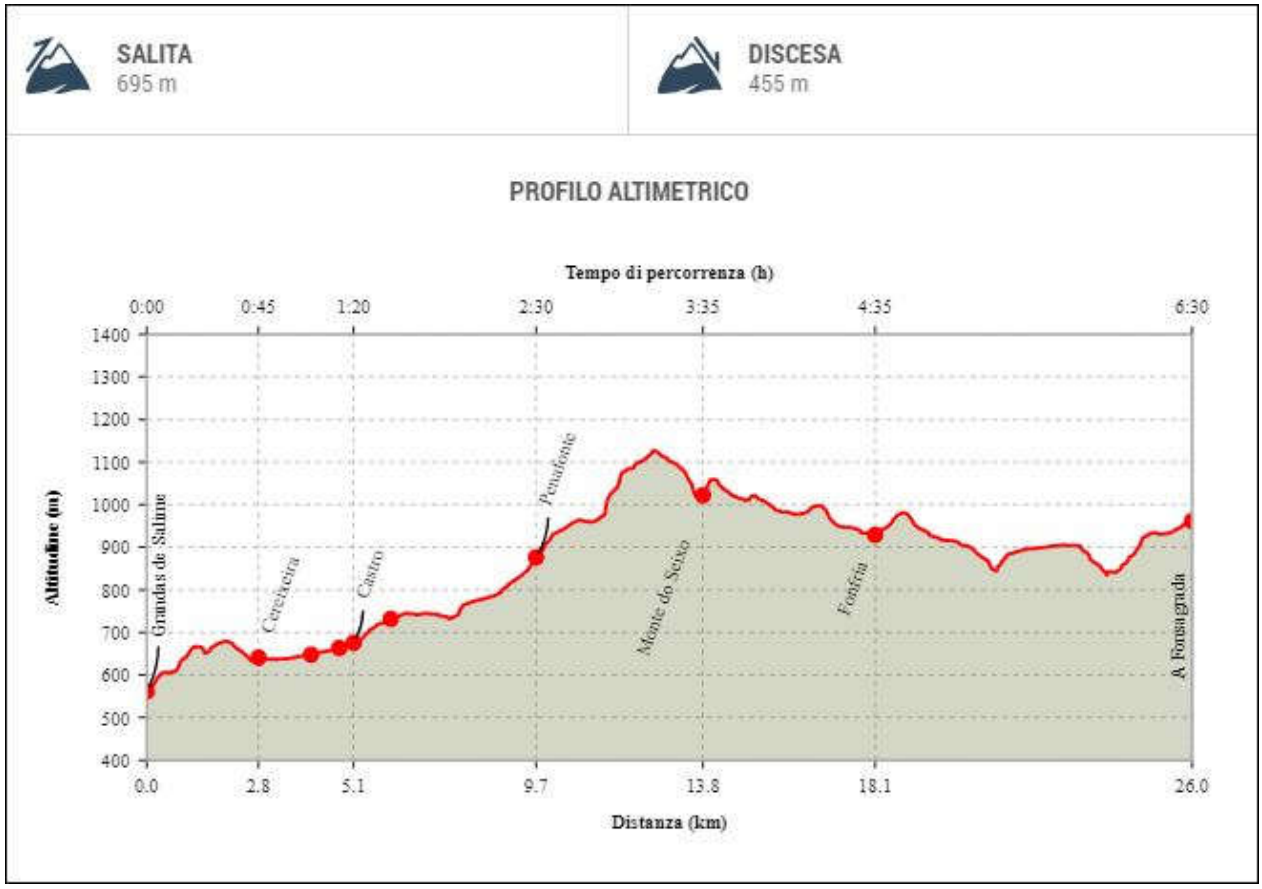


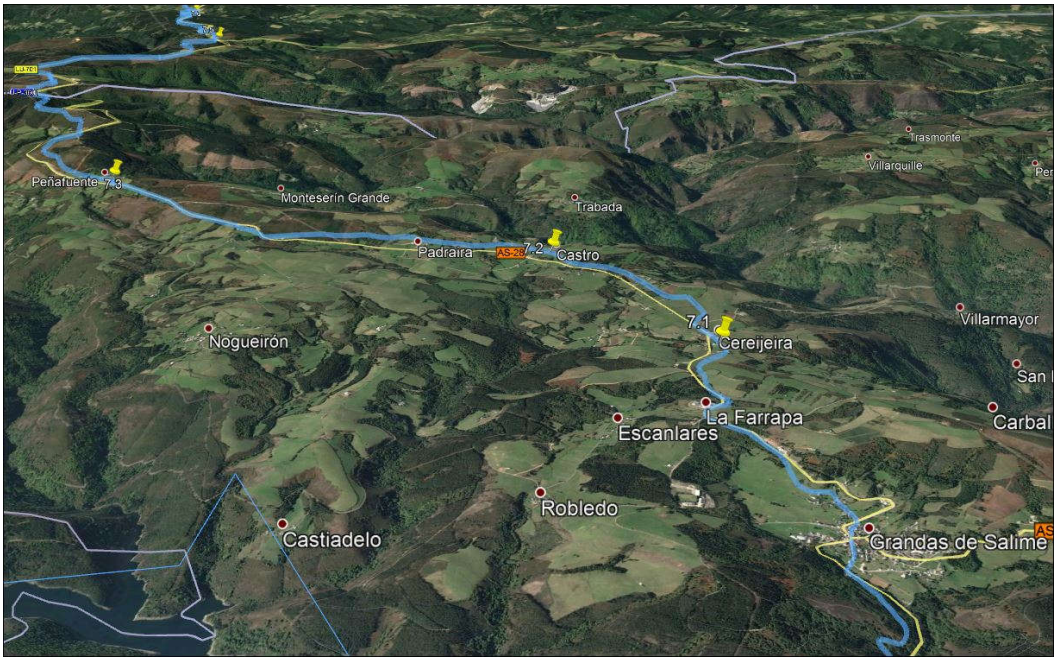


Foto ricordo con Giulio e Fabrizio *Maria e Fabrizio*

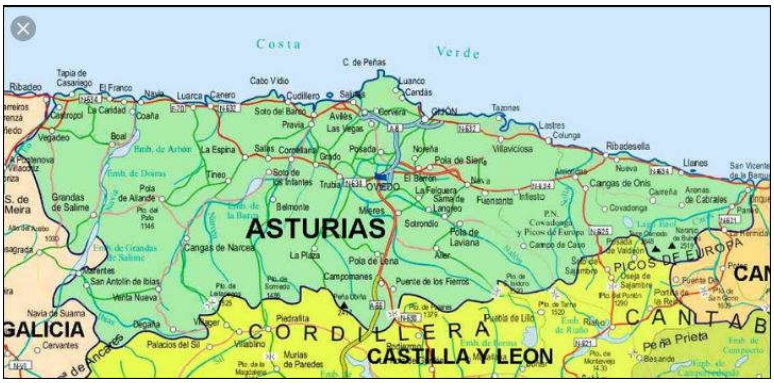
Alle dodici e trenta raggiungo *Grandas de Salime*. Facile ricerca *dell'albergue Casa Sanchez*. Luogo idilliaco, silenzioso, galline in libera uscita. Mi presento :"*Buenos días, puedo tener una cama baja? Puedes, eres el primer peregrino en venir*". Infatti sono solo nella camerata. Sistemazione comoda, lunghissima doccia calda, piacevole. Tempo a disposizione per lavare un bel po' di biancheria. Sole amico, ora, e un venticello provvidenziale che asciuga tutta la biancheria. Ricerca dei compagni di cammino. Si trovano in un'altra parte dell'albergue. Fabrizio mi manda in avanscoperta a fare una spesa adeguata per una cena all'italiana: spaghetti, tonno, pomodori, cipolla, aglio, vino tinto. Preparazione raffinata, risultato eccellente. Applausi corali al cuoco. Finale fantasmagorico di una giornata straripante lungo il Camino Primitivo che ogni giorno ti stupisce sempre più.

8 giugno 2019, sabato. Grandas de Salime - Fonsagrada. km 25.7, dislivello m 872





Traccia del primo tratto del cammino al confine con la Galizia





Oggi attraverserò il confine tra Asturie e Galizia. Dopo l'ottima spaghettata di ieri sera e il vino tinto che ha canticchiato su toni acuti in diversi bicchieri, ho dormito come un angioletto fino a tardi, per le mie abitudini. Quindi sveglia ben oltre le sei de la mañana. Così, uscendo dall'albergue Casa Sanchez, non trovo il solito buio pesto che obbliga a procedere con la pila frontale, ma una luce piatta, insulsa, anzi, poco più avanti, sono sommerso da una nebbiolina che avvolge i campi. Verso le sette raggiungo il primo ciuffo di case, si tratta di *Cereijeira*, distante solo un paio di km da Salas. Il sentiero procede in una salita costante, senza strappi. S'inoltra tra verdi colline, s'inchina davanti *all'Ermita de Malneira* e raggiunge, dopo circa cinque km, la località di Castro a m 671/slm.





All'uscita dal paese seguo un viottolo che s'incunea, per un tratto, dentro boschetti deliziosi, passando accanto all'ermita di *San Lázaro de Padraira*, ricostruita nel 1689 presso la quale, un tempo, sorgeva un lebbrosario. Dopo poco più di un km il bosco termina presso il borgo di *Arrotón*, dove ritrovo la strada asfaltata AS-28. Sono le otto e trenta, ora pare che il giorno si sia svegliato completamente perché un bel sole gagliardo abbraccia il mondo. A *Peñafuente*, il successivo paese, ho raggiunto quota 860 m/slm. Da quassù la vista è strabiliante. *Arriba*, in alto, lo splendore di una natura smagliante, con prati e boschi che brillano d'un verde vivo, smagliante, al contrario*, abajo*, giù, nel fondovalle, un mare di nebbia ostruisce la vista, sembra quasi umore che trasuda dalla terra lambendo un cielo smarrito troppo in basso. Poi, al centro del paese, la strada diventa improvvisamente ripida. E come se non bastasse, in mezzo alla *carretera*, un grosso cane lupo se ne sta stravaccato, mastino inflessibile che decreta chi lasciar circolare tutto intero. Mi dico: "Passo o non passo? " Va beh, passo, ma cerco di mantenermi perfettamente invisibile.





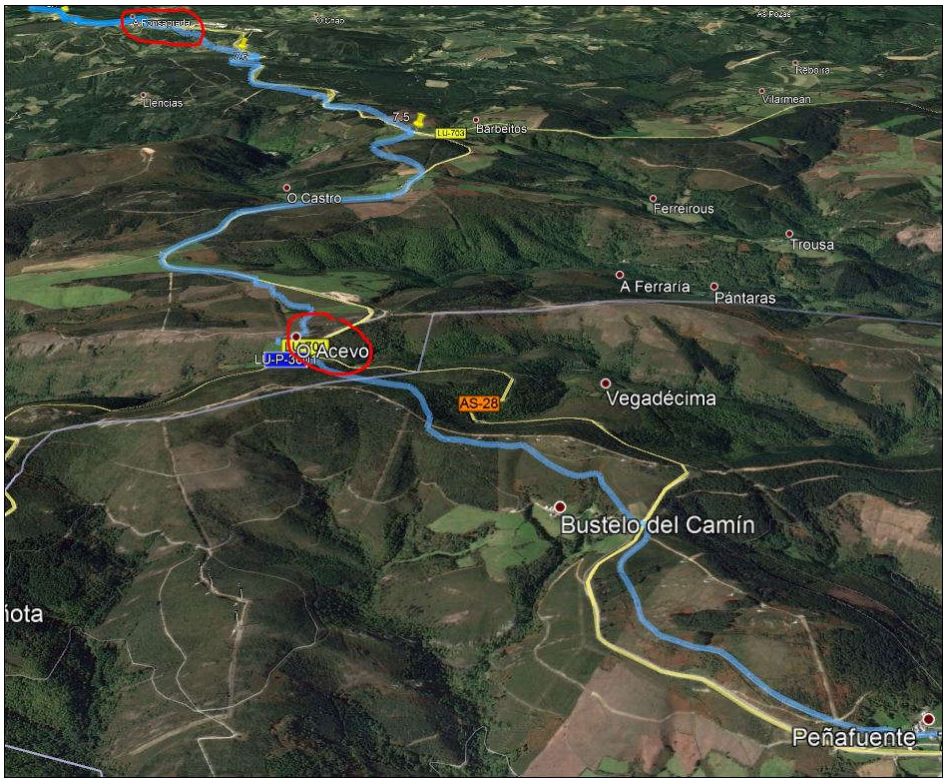
Procedo solo per un breve tratto e, zac, davanti a me si apre la meraviglia del creato. Resto come inebetito, abbandono a terra la mochila, mi ci siedo accanto. Dietro svolazza appena la bandiera de *las Asturias*. So che oramai mi trovo nei pressi del confine con la Galizia. Avverto come una stretta di nostalgia perché ogni addio scatena in me emozioni che fatico a tenere a bada. Ho attraversato una regione che non conoscevo, straordinaria, indimenticabile che resterà per sempre ancorata nel mio cuore. Sono come sigillato dal silenzio di questo luogo, pare che si possa quasi toccare. Fisso lentamente un panorama sconfinato, con uno sguardo appassionato, che cerca di abbracciare ogni cosa. *Adios Asturias, estaras para siempre en mi corazon*.



In fondo il Pico Cuiña ancora ben innevato



Vista delle Asturie poco sopra Peñafuente



Sono quasi le nove, il confine tra Asturie e Galizia si trova poco più avanti a circa mezz'oretta da qui. Il sentiero prosegue sempre in salita con grande fascino, tra boschi di pini, felci, ginestre ed eriche. Sulla sinistra noto montagne ancora ben innevate, l'app PeakFinder del cellulare mi informa che si tratta del *Pico Cuiña m 1992* poco a nord di *Ponferrada*. Raggiungo in breve la AS-28 a quota m 992/slm, la supero e, dopo un cancelletto di legno, m'immetto in un sentierino ripido, abbastanza tosto, anche se breve. Alla fine della salita incontro Maurizio che ho trovato a Oviedo con i piedi massacrati e che pensava di fermarsi in città. S'è fermato? Manco per sogno. Forte, inflessibile. Ci scattiamo qualche foto-ricordo in panorami stupefacenti. Riprendo la marcia. Sto scavalcando il *Pico Cuta* dove si innalzano numerose pale eoliche. Mi trovo a m 1108/slm, da qui il sentiero procede a mezzacosta in leggera discesa. Ancora pochi minuti e raggiungo il confine

indicato da un cippo di pietra scura. Sopra c'è scritto:"*Camino de Santiago. Enquentro Asturias Galicia*". Qui abbandono un sasso portato da casa, come feci alla *Cruz de Hierro*, simbolo della zavorra che schiaccia il nostro cammino nella vita, vera pietra d'inciampo.







Mentre depongo su questo piccolo altare domestico il mio sasso, mi vengono in mente le parole di Antoine de Saint Exupèry, l'autore del Piccolo Principe:" *Il pellegrino è colui che cerca, accettando l'incalcolabile rischio di trovare veramente. Perché trovare significa non essere più quello che eri prima, è cambiare, morire per rinascere*". Brevi istanti di sentita spiritualità e di subbuglio interiore. Poco dopo le dieci riprendo il cammino. Immediatamente mi accorgo che, finalmente, la segnaletica è impreziosita da nuovi *mojón* che, a differenza dalle Asturie, ora sono ben visibili

anche da lontano. Ora la base della conchiglia è posta sempre alla *izquierda* con i raggi che indicano la via, poi sotto c'è una impeccabile *flecha amarilla*, oltre ai km mancanti per Santiago.







Solo pochi minuti di veloce discesa e mi ritrovo sulla strada asfaltata LU-701. Di fronte a me, finalmente, l'agognato bar *O Acebo* dove poter consumare con calma il desayuno di metà mattina. Lo stomaco ringrazia. Sbircio fuori da una finestra, giornata splendida, soleggiata, poche nuvolette paffute stanno andando alla deriva. *En marcha, peregrino*, mi intima una bussola interiore.





La sterrata procede su verdi colline ingioiellate da radure di eriche in fiore; poi, dopo una decina di minuti, si ritrova a costeggiare la LU-701, ma ben protetta da una lunga staccionata di legno, un percorso costruito apposta per i pellegrini alcuni anni fa. Supero piccole località, prima *Cabreira* e poi *Fonfria* che si trova a m 945/slm. Da questo paesino il percorso gira a sinistra immettendosi in un bosco incantevole di pini imponenti, alle pendici del monte *Pelucos*. Successivamente sfiora il borgo *Barbeitos*. Ho percorso, da questa mattina, circa venti km. In lontananza, come un miraggio, appare la meta, Fonsagrada, una macchiolina bianca smarrita all'orizzonte.







Manca poco più di un'ora per *Fonsagrada*. In questi ultimi chilometri mi pare quasi di fluttuare, sospinto da un'emozione genuina, autentica, che posso solo definire gioia. Sarà stato l'incantevole paesaggio che sto attraversando, la luce particolare del mezzodì, ma ho l'impressione che perfino l'aria sia impregnata d'una felicità piena, e che me lo comunichi con un sussurro lieve, passo dopo passo. In breve raggiungo *Paradanova* a m 849/slm. Ora la sterrata prosegue in leggera discesa mentre per *Fonsagrada*, decisamente più in alto, dovrò superare almeno centoventi metri di dislivello, una salita finale che, a questo punto, pesa una tonnellata. Ve beh, ore tredici, missione compiuta, *albergue Os Chaos* raggiunto. *Ahora nos encontramos por una cerveza, compañeros.*



E' sabato. Alle 20.30 nella *Igrexa parroquial de S.Maria* c'è la Messa prefestiva. Vi partecipo con Maurizio, che ci fotografa alla fine dell'eucaristia. Mi vengono in mente le parole di padre Fabio, il nostro prete, porto sicuro per ogni pellegrino, voce di uno che sussurra nei cuori a fine cammino. Lui ci suggerisce queste riflessioni: "*La via che porta a Santiago non è un semplice percorso chilometrico, piuttosto dovrà trasformarsi in uno stato dell'anima. Il cammino, di per sé, non è nulla, non ti cambia dentro. Anzi, non chiamiamolo più "cammino" quello che conduce alla tomba di Santiago, ma piuttosto usiamo un termine più appropriato, quello di pellegrinaggio. Infatti il cammino può non avere nessun traguardo, può essere semplicemente un andare, percorrere chilometri senza mete particolari. Invece un pellegrinaggio ha sempre una meta che, nel nostro caso è la tomba di San Giacomo apostolo. E questo vagabondo di Dio, un tempo, non spifferava a nessuno dove era diretto, camminava nel silenzio, in solitudine, si accontentava di poco, testimoniava una vera povertà. Era straripante di gioia e di attese perché viveva, lungo la strada, a tu per tu con una Presenza incessante. Per questo un pellegrinaggio andrebbe fatto in solitudine, più che in gruppo. Infatti troppo spesso ci manca quell'andare silenzioso che ci aiuta ad ascoltare Voci più autentiche, capaci di vera conversione. Inoltre un vero pellegrino partecipa alla Santa Messa quotidianamente che è sempre garantita nelle tappe ufficiali*". Le stesse cose ribadite, ancora una volta, da Antoine de Saint Exupéri: "*Il pellegrino è colui che cerca, accettando l'incalcolabile rischio di trovare veramente. Perché trovare significa non essere più quello che eri prima, è cambiare, morire per rinascere*".

9 giugno 2019, domenica. Fonsagrada - Cadavo Baleira km 25, dislivello m 782.



Sono il primo pellegrino a zompare giù dal letto, in perfetto silenzio, quando manca una manciata di minuti alla sei. Controllo *mochila*, energica stretta ai lacci degli scarponi, segno della croce e via lungo *rua Marmoiral* verso il centro, alla chiesa di Santa Maria. Nei pressi, sulla *derecha*, profumo di caffè che proviene dal vicino Bar Demetrio, stranamente aperto a quest'ora insolita del mattino. Ne approfitto al volo per il mio abituale *desayuno con café y leche caliente, pan tostado, mantequilla y mermelada*. *Cuanto pago? Dos euros y medio. Eso es todos?* Ma così poco per una colazione da boscaiolo? Grazie amico, non sei per niente esoso. Esco in *avenida de Galicia*, luce piatta del mattino, aria frizzantina, pochi pellegrini assonnati sulla via. Seguo in parte la LU-530 in leggera discesa; meno di due km e sono a *O Padron* a m 883/slm, poi, dopo qualche centinaio di metri, abbandono la strada asfaltata nei pressi di un piccolo cimitero, imboccando sulla sinistra una sterrata che entra in un bosco seducente di pini altissimi. Intenso profumo di resina. Cielo di un azzurro sgualcito. Sapore di un silenzio incantato. E certezza e stupore per una Presenza che mi cammina accanto, passo dopo passo, mi tiene per mano, riempie di beatitudine tutte queste giornate. Proseguo sulla sterrata, rasento, dopo un paio di km, *Vilardongo*. Successivamente mi arrampico su un'altura deliziosa fino a quota m 964/slm che domina la piccola località di *Pedrafitelas*. Ampi panorami, neuroni in ebollizione per la magnificenza di una natura intatta, pacata. Breve discesa in direzione della LU-530 che avanza serpeggiando, poi di nuovo salita, con un dislivello di una cinquantina di metri, fino a un'area di sosta con panchine e tavolini. Ancora saliscendi nei pressi di *Montouto*, quattro case sparse, in esilio. Ora la sterrata punta decisamente verso *l'Alto de Montouto* con le sue pale eoliche che ruotano indifferenti. Il cammino dona veri scorci montanari mentre un venticello discolo scompiglia i fiori di ginestra, color ocra, e i ciuffi di digitale color fuxia. Proseguo in salita su un sentiero di rocce tappezzate da licheni. Parolina quest'ultima giunta fino a noi dal greco *leichén* (*λειχήν, da λείχω*) che significa lambire, leccare. Insomma alga e fungo uniti in una società privilegiata, un po' come quella del gatto e della volpe.



Un cammino in mezzo a boschi di pini



Pale eoliche sull'Alto de Montouto



Rocce ricoperte da licheni



Un fedele mojon, ancora 145 km per Santiago

E' ancora presto, sono le otto e trenta. Sul sentiero bivacca un bel *mojon* con la solita base della conchiglia posta a sinistra e la *flecha amarilla* sotto a indicare la via. Una targhetta metallica mi avverte che mancano circa centoquaranta km per Santiago. E la natura continua imperterrita a canticchiare una canzone verde smeraldo. Giornata luminosa, temperatura montanara, onesta.







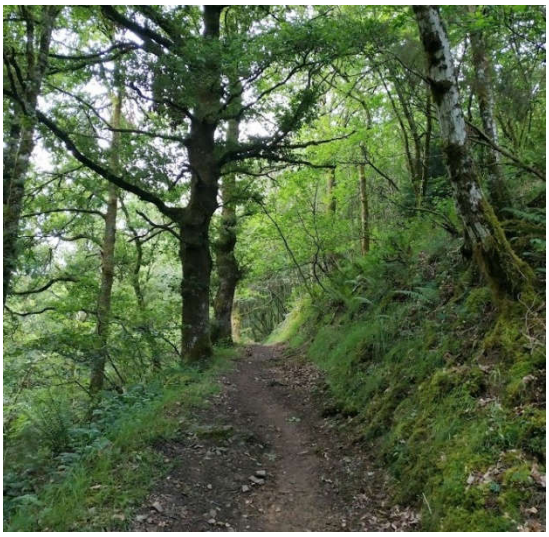

Non sono neanche le *nueve de la mañana* quando raggiungo *l'Ermita de Montouto* a m 1025/slm. Distese di prati verdi delimitate da bordi interminabili di ginestre gialle. Aria frizzantina. Ora il sole ha messo su il broncio e una nebbiolina sale dal basso. Avanzo imperterrito, passo disciplinato, da buon pellegrino. Poco più avanti si stagliano alcune formazioni rocciose, massicce. Sosta per foto stuzzicanti. Tentativo di breve arrampicata, tipo free climbing. Niente da fare, silurato da una vegetazione ostile, respingente. Ma perché poi vai a rischiare per niente ? Risposta: perché sei un im-be-cil-le ! Va beh, mettiamoci una pietra sopra e non perdiamo altro tempo. Proseguo in leggera discesa. La sterrata ora è immersa in una nebbia tipo valpadana, ma il cammino è sempre ammaliante, contornato da cespugli di erica e sorvegliato da nobili pini dall'intenso profumo di resina. Dopo quasi due km il sentiero, che da un po' si è fatto abbastanza striminzito, precipita in basso con una discreta pendenza e con un fondo sassoso. Per fortuna non piove perché questo tratto risulta irregolare e scivoloso. Alla fine però spiana e avanza incassato tra muretti scalcinati, vetusti. La nebbia s'è data una calmata battendo in ritirata. Poco dopo, sulla mia *izquierda*, vedo un'adunata di pellegrini nullafacenti davanti al bar *El Mesón*. Che faccio? Entro o non entro? Non sono entrato, ho preferito proseguire. Raggiungo la LU-530 presso la località di *Paradavella*, che un tempo si chiamava *parada vella*, ossia fermata vecchia, punto di riposo per i pellegrini. Mi trovo a 689 m/slm, una bella discesa di oltre trecento metri di dislivello percorsa tutta d'un fiato.







Abbandono il breve tratto d'asfalto per proseguire lungo un sentiero che sale nuovamente sulla *derecha* e s'infila in un bosco da favola, di pini, lecci, betulle e mucchi di felci allampanate. Sul cammino non c'è nessuno, è sceso un silenzio innaturale. Da ore sono solo, parlo con me stesso, con la natura, con gli uccellini che mi svolazzano attorno con i loro gorgheggi inarrestabili. Dopo diversi minuti attraverso la LU-530 nei pressi di *A Calzada* e riprendo il sentiero. Il bosco avanza imperterrito, insistente, ma è ben ombreggiato e fa quasi freddino. Ancora una ventina di minuti e mi trovo ad affrontare la ripida *cuesta de Couto*, sfiancante ma assai seducente, magica. Alla fine sbuco nuovamente sulla strada asfaltata a quota 820 m/slm. Raggiungo il paesino di *A Lastra*. Sulla sinistra della carretera, causa lingua tipo prugna secca, stop al bar *Xestoso* per una coca ghiacciata.

tratto di bosco da Paradavella a Calzada



cuesta del Couto



panorama tra A Lastra e A Fontaneira

Sono circa le undici. Alla fine del paese, a meno di 800 m/slm, abbandono volentieri l'asfalto della la LU-530 per una sterrata, sulla *izquierda*, che sale ripida nel bosco: si tratta del *Camino da Rodela* che raggiunge in un paio di km quota 900 m/slm presso *Penedo Apretado (= masso stretto)* e infine, poco dopo, sbuca nuovamente sulla LU-530 *all'Alto de Fontaneira* a m 930/slm. Lieve discesa presso la località omonima, un ciuffo di case a quota m 900/slm. Mancano solo cinque km per *Cadavo*. Ora mi pare d'essere sbarcato sulla terra ferma. Accelero un pochino il passo, preso da una strana euforia, come da una ventata di ottimismo, perché ormai la meta è assai vicina e non sono neppure scoccate le dodici. Dopo il cimitero di *Fontaneira* prendo una stradina sulla sinistra che procede un po' a saliscendi tra orti e pini per ritrovare, subito dopo, la solita, assillante, LU-530. La seguo per meno di un km poi piego alla mia destra ritornando nel bosco. Ora la sterrata si issa con dolcezza fino a raggiungere *l'Alto de Carballin* a m 890/slm.



Penedo Apretado

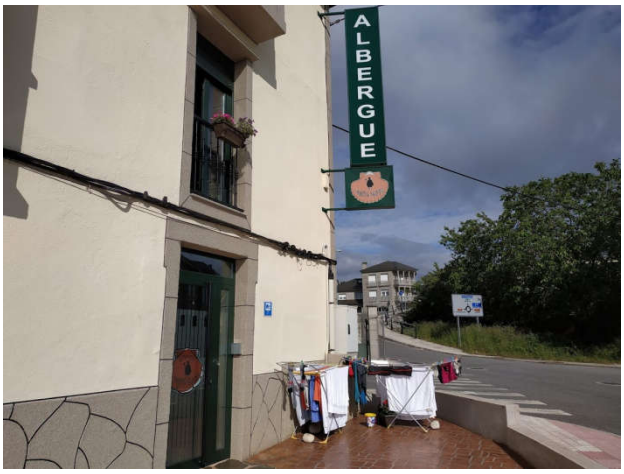


Presso l'Alto de Fontaneira





E' l'ultimo pendio della giornata. Breve tratto in relax con un profumo penetrante di pini. Poi il sentiero diventa una larga pista che procede diritta come una fucilata. Ora pare che il tempo abbia messo su il broncio. Infatti nuvole nere solcano il cielo come vascelli pirati pronti all'arrembaggio. Però la pioggia sembra essere in stand-by. Mentre le ginestre, radunate al limitare dei prati, scortano il cammino con lealtà promettendo, con una ventata di ottimismo, tempo stabile. Dopo un incrocio, la pista prosegue in leggera discesa, un po' a zig zag. Ho raggiunto il *campo da Matanza* (quota m 815/slm). Qui *Alfonso II il Casto* avrebbe combattuto contro le truppe di *Al-Andalus* nell'anno del Signore 813. In questa località alcuni scavi archeologici hanno portato alla luce spade e diverse altre armature. La tradizione dice che durante il regno di Alfonso II, nell'813/4, fu scoperta la tomba dell'Apostolo San Giacomo per merito dell'eremita Payo - diminutivo di Pelayo (Pelagio) - che viveva nel bosco del *Libradon* a Santiago presso un antico villaggio celtico. Secondo questo racconto, Alfonso fu il primo pellegrino della storia del Cammino partendo dalla sua reggia in Oviedo. La Cronaca Sebastianense dice che egli morì nell'842 «*dopo aver conservato per 52 anni casto, sobrio, immacolato, pio e glorioso il governo del regno*». Storicamente *Al-Andalus* (in arabo: الأنـــدلس) è il nome che gli arabi dettero alla parte della Penisola Iberica. Questo termine, da cui Andalusia, deriverebbe da un ipotetico "Vandalusia" (la terra dei Vandali); ma, secondo uno studio più recente, deriverebbe piuttosto dall'espressione in lingua gotica *Landahlauts* (lotti terrieri, cioè i feudi attribuiti ai nobili visigoti).







Ore tredici e spiccioli, ho raggiunto Cadavo Baleira, m 720/slm. Fisso un cielo limpido, sereno, in pace con i venti, sembra che applauda *a los peregrinos cansados*. Qualche breve zig zag in paese alla ricerca dell'*albergue*. A un angolo *dell'avenida Doctor Escobar*, panni stesi ad asciugare e, sopra, l'insegna *Porta Santa.* Entro, tutto nuovissimo, immacolato. Sono solo nella camerata. Sistemazione e doccia prolungata, rigenerante. Più tardi mi raggiungono Maria e Giulio, compagni d'avventura incontrati sulla Ruta. E domani*? Después de todo, mañana es otro día. After all tomorrow is another day.*

10 giugno 2019, lunedì. Cadavo Baleira - Lugo. km 31, dislivello m 529



Sono le cinque e trenta del mattino. La camerata è abbandonata al sonno, ascolto l'ansimare quieto dei pellegrini, sopraffatto, a intervalli regolari, da russamenti e gorgheggi agghiaccianti, insomma la solita orchestra polifonica notturna, una versatile colonna sonora rompiscatole che mi accompagna tutte le notti. Mi alzo in perfetto silenzio. Afferro la mochila e scendo le scale adagio adagio. Un altro compagno di avventure è quasi pronto per partire. E' uno spagnolo che spesso seguo nel cammino. Mi sembra un tizio piuttosto strano, perché per ore, durante il cammino, dialoga e gesticola con se stesso. Ma che, ha forse l'auricolare del cellulare addosso? No che non ce l'ha. Magari le sue sono parole senza senso, quasi bolle di sapone che salgono dal cervello e poi si dissolvono nell'aria. A me, invece, capita il contrario, capace di non spiaccicare una parola per tutta la mattina, mentre una vocina, dentro, mi rimbomba assillante, ostinata. E vabbè, si sono fatte le sei. Esco dall'albergue, seguo *rua Rosalia de Castro*. Che? E chi diamine è costei? Beh, è una poetessa spagnola romantica appartenente al movimento detto *Rexurdimento* (rinascimento). La sua poesia esprimeva nostalgia e malinconia caratteristica della *saudade*. Bene, mi dico, è ora di camminare. Mi trovo a 720 m/slm, in breve esco dal paese e mi infilo, sulla sinistra, in una stradina affascinante che s'incunea tra le alture circostanti tappezzate da prati verdissimi, rigogliosi, e boschi di pini e querce. Il cammino procede in leggera discesa fino alla vicina località di *Pradela;* qui prendo uno sterrato sulla mia destra iniziando una salita che mi porterà fino *all'Alto da Vaqueriza* a m 835/slm. Il giorno profuma di fiori e di resina. Una luce chiara sale da oriente, disperde il buio della notte. Però il cielo resta un po' immusonito, adagiato com'è in un guanciale di nuvole grigie. Ma il percorso è stupefacente, immerso in un bosco di pini e sorvegliato da sfilze di piante di *cytisus scoparius*, le ginestre dei carbonai e da sconfinati cespugli di felci. Mille sfumature di verde. Un mondo dimenticato. Un Shangri-La a portata di mano, basta volerlo. Dopo pochi minuti dallo scollinamento mi trovo davanti ad un bivio. A *derecha* un cammino alternativo

porta a *Vilabade, a izquierda* il percorso ufficiale porta a *Vilalle.* L'amico spagnolo, quello che confabula con se stesso, sceglie sicuro la destra. E tu lo segui? Manco per niente. Preferisco la traccia tradizionale. Dunque via con passo da bersagliere lungo questo percorso che scende veloce in mezzo ad un magico bosco di eucalipti dal profumo balsamico, salutare. Sono appena le sette.



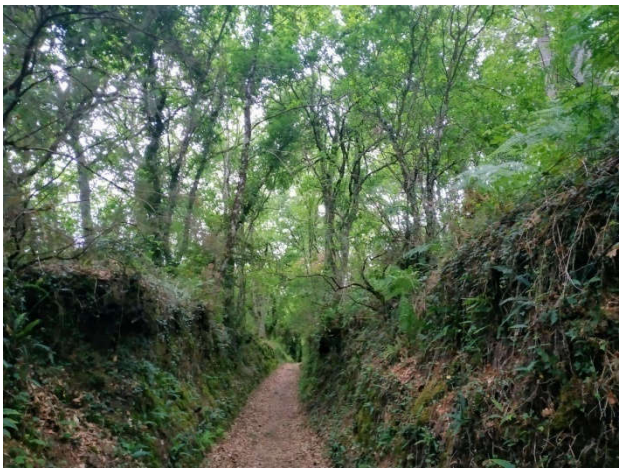


Vilalle



Il minuscolo rego Pereira

Dopo meno di mezz'ora di discesa mi trovo a costeggiare il *rego de Pereira*, un suggestivo rivolo che scende ameno verso il piccolo paese scortato dal suo fedele sentiero lastricato. Entro nel piccolo borgo di *Vilalle* sorvegliato dalla chiesa di *San Pedro*. Costeggio poi un breve tratto della LU-530 per ritornare subito nel bosco, in un sentierino incassato tra gli alberi come in trincea. Dopo una decina di minuti sono in vista di *Castroverde* a m 580/slm. Al centro del paese, verso le otto, mi trovo davanti alla *Casa do Concello*, il Comune, che esibisce nella piazzetta di fronte, una divertente fontana con un capannello di *peregrinos* ben avvinghiati tra loro, rigidi come soldatini di piombo, che, sorpresi dalla pioggia, si riparano sotto a un provvidenziale ombrellino.

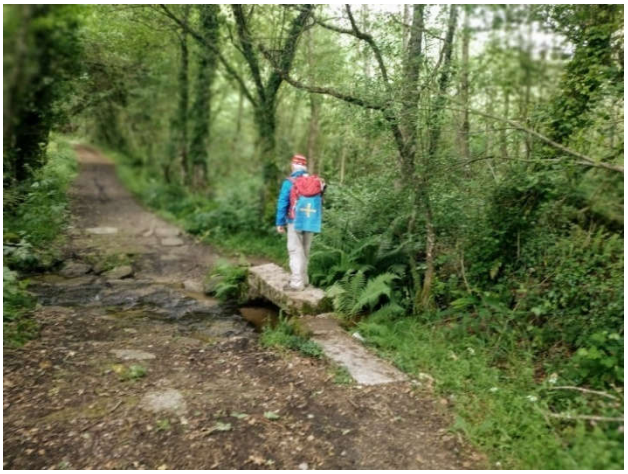


Bosco presso Vilalle



Casa do Concello e fontana

Pit-stop per veloce *desayuno* presso il bar *O Camino* che ha appena aperto i battenti. Uscito dal paese m'incammino in leggera salita costeggiando un piccolo rilevo che pomposamente si chiama *Alto do monte da Lomba*. Attraverso la solita LU-530 e subito dopo imbocco un sottopasso che supera la strada CP 16-11, una *carretera* assai lunga che si dirige a *Friol*. Ora il cammino avanza in luoghi affascinanti, silenziosi, sempre contornato da alberi e campi, con qualche casa isolata. Supero il *rio Chamoso*, sulla destra il piccolo borgo di *A Penalonga*. La strada, ancora asfaltata, entra in un bellissimo bosco di querce, poi prosegue lungo una sterrata deliziosa attorniata da una pineta recente. Supero un suggestivo ponticello di pietra. In breve sono a *Torres* a 507 m /slm. Mi fermo un attimo presso una specie di horreo turistico con tetto di paglia. Alcune *flechas amarillas* mi guidano tra le poche case in direzione di un placido querceto ombroso. Pochi minuti e raggiungo la piccola località di *Nadela*. Silenzio assordante, nessuna anima in vista, muretti a secco antichi, case di un grigio monotono, unico colore il giallo acceso su sfondo blu delle *conchas*, sassolini preziosi nel bosco di Pollicino. Verso *Vilar de Cas*, m 510/slm, la strada torna ad essere asfaltata fino a *Soutomerille* dove una deviazione porta alla chiesa di *San Salvador* costruita nel 1223, ma chiusa al pubblico. Sono circa le dieci del mattino. Ora avanzo su un percorso sterrato che s'infila in un fitto bosco, resinoso, una sorta di tunnel d'ombra dove i raggi del sole a malapena riescono a scalfire l'oscurità.








Più avanti cammino lungo spazi più aperti. Prati verdissimi d'ambo i lati. L'aria si fa decisamente più calda. Via la felpa, resto in t-shirt, va meglio. Sulla sinistra grandi coltivazioni di giovani eucalipti con le foglie tondeggianti in basso e lanceolate, tipiche, più in alto. E poi incessanti sfilze di digitali color fuxia, la digitalis purpurea, diffusissima lungo il Cammino primitivo. Nei pressi di una cava di sabbia ritrovo l'asfalto che mi conduce fino a *Gondar*. Ho percorso poco più di 17 km. Ma il cammino oggi è ancora lungo, ho appena sorpassato metà percorso. Anzi, superato il paese, in direzione della località *Báscuas*, devo affrontare una salita piuttosto ripida, fino a quota 546m/slm, in prossimità di una cava di pietre. Successiva piacevole discesa nel bosco. Un *mojon* mi comunica che mancano 109 km per Santiago. Il sole ammicca entusiasta. Temperatura ideale, giornata luminosa, prati deliziosi, vacche al pascolo, pacifiche. Alla fine mi ritrovo sulla solita, assillante, LU-530. Devo seguirla per circa 1.5 km fino a un bivio che conduce a *Manzoi*. Poi avanzo lungo una stradina sterrata che costeggia boschi. Sulla mia sinistra ammiro una strana collina artificiale con sentieri tortuosi che si arrampicano fino in cima. In breve raggiungo la minuscola borgata di *As Casas da Viña*, abitanti venti, poche case sparse, galline in libertà. Sono le dodici, lo stomaco brontola, un pochino risentito per un digiuno prolungato, mentre la strada prosegue imperterrita tra prati e boschetti. Mi guardo intorno, non c'è anima viva. Percepisco il profumo enigmatico della solitudine. Perfino gli alberi sono taciturni, si limitano a sussurrare, persuasi da una brezza leggera.








Mojon km 109,7 per Santiago *Autovia del noroeste A-6*



Ora cammino in spazi sempre più aperti finché raggiungo l'autostrada A-6, *autovía del noroeste* (del Nord-Ovest), gratuita, che unisce Madrid con A Coruña. Vedo già Lugo all'orizzonte, ammantato da un riflesso dorato, quasi un miraggio nel deserto. Semplice? Sì, se avessi un cammello. Ma domandalo ai piedi, pare che non siano per niente d'accordo.



Nei pressi di Lugo



Louzaneta

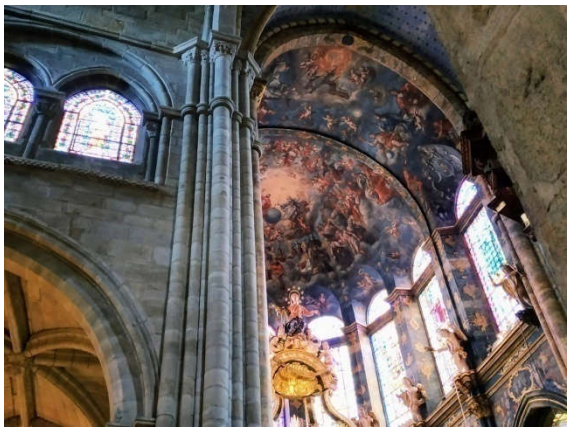




Superata l'autovia, mi trovo a camminare lungo una pista sterrata molto seducente, protetta da alti cespugli di ginestre, pennellate gialle, decise, che contrastano con l'azzurro del cielo. Qualche zig-zag del percorso mi porta a scavalcare la *carretera* LU-021 e poi proseguo su una stradina asfaltata, deserta. Muretti a secco ai lati, qualche casa isolata. Grandi querce secolari, imponenti, ombrose e poi rosai rampicanti multicolori, presso il borgo di *Louzaneta*: fotogrammi inattesi in un cammino spettacolare. Ore 13 e spiccioli, raggiungo il *mojon* del km 100 e subito dopo entro in città. Mi fermo ad ammirare le imponenti, straordinarie mura di Lugo. Questa antica città sorse come accampamento militare ma poi si trasformò in una delle tre capitali amministrative della *Gallaecia*, la provincia romana del nord-ovest della penisola iberica (le altre due erano Braga e Astorga). Fondata con il nome di *Lucus Augusti*, forse dal latino lucus che significa "bosco sacro" o derivato dal nome di una divinità celtica, *lugh* ("figlio del Sole"), che richiamerebbe tuttavia lo stesso significato della parola latina lux (luce), dalla comune radice protoindoeuropea leuk (luminosità). Tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.c. furono costruite le mura che si conservano oggi completamente integre e circondano tutto il centro della città. Dall'anno duemila sono inserite nella lista dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.



Albergue municipal



Abside della cattedrale



P.Fabio Máximo e l'imperatore Cesar Augusto.



Piscina romana del IV secolo





Sistemazione presso *l'albergue municipal*, a due passi dal centro. Immediata visita di questa incredibile città le cui mura sono uniche al mondo perché rimaste intatte nella storia millenaria. Poi la *Praza Major* con l'imponente *Concello* e la cattedrale di S.Maria, costruita dal 1129 al 1273 che riunisce diversi stili architettonici, dal gotico della cappella maggiore e dell'abside, al barocco della cappella della *Virgen de los Ojos Grandes* e del chiostro, al neoclassico della facciata principale. Nella piazza di S.Maria, infine, ammiro una stupefacente piscina romana del IV secolo. Ore *ocho de la tarde*: cena con gli amici pellegrini Maria e Giulio in un buon ristorantino nei pressi delle mura. Vabbè, dopo una giornata di mezzo digiuno, non c'è niente di meglio che un ottimo banchetto per riavvicinarsi al lato migliore del pianeta. *Buenas noches, peregrinos*.

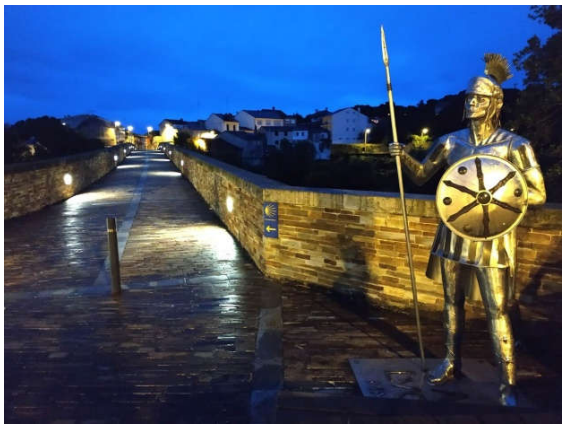
11 giugno 2019, martedì. IX tappa. Lugo - As Seixas. km 32.5, dislivello m 719

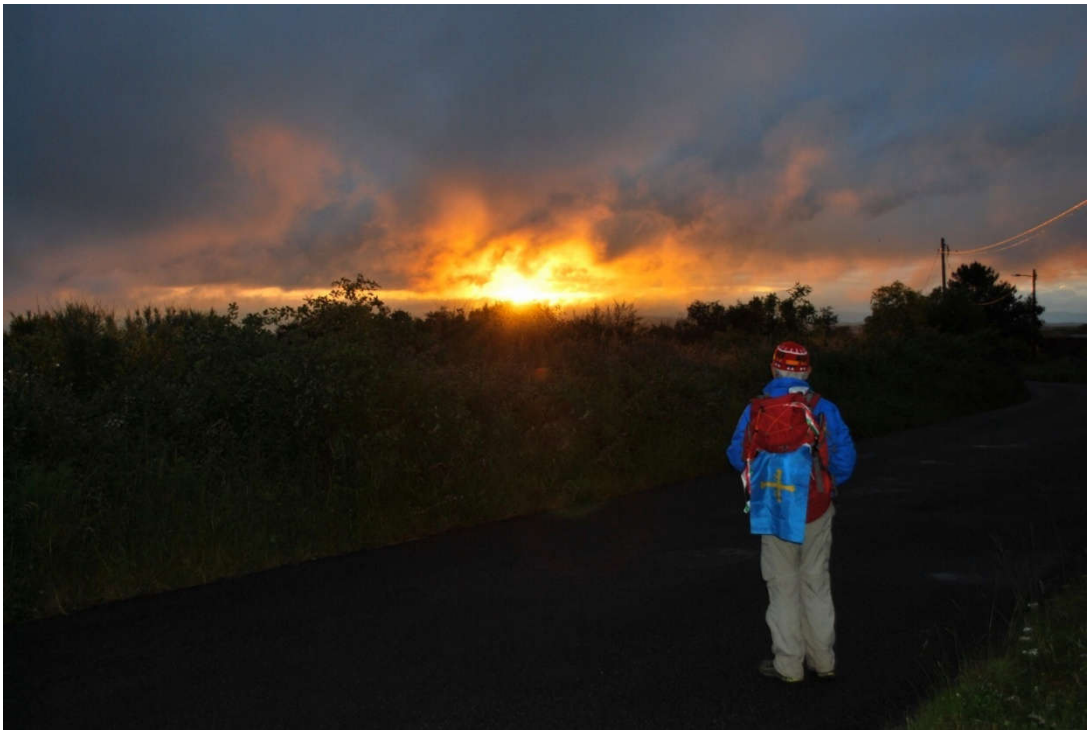


Ricordo ancora molto bene quel lunedì mattina. Sono appena scoccate le cinque. La notte si è sgretolata velocemente. Però fuori fa ancora buio, come al solito, a quest'ora. La camerata dorme della grossa. La mia *mochila* riposa vicina, sopra uno sgabello di fortuna, tra i letti a castello. Di fronte a me sonnecchia la bella Elmira con il suo fidanzato che ronfa nel letto sovrastante (*cama arriba*); tra due mesi si sposeranno nella loro città, Mosca, приветствие (*priviestie, auguri)*. Decido di alzarmi, rotolo il sacco a pelo, recupero ogni cosa in perfetto silenzio. Scendo le scale con le *botas* ben allacciate. Oggi mi attende un lungo cammino di 32 km. Esco in *rúa das Noreas*. Sbircio in su, contemplo un cielo nero inchiostro, ma palpitante di stelle. Inizia la mia marcia. Avanzo lungo *rúa de San Pedro* fino a *plaza Maior*. Ultima foto notturna della cattedrale. Supero le mura antiche, eccezionali, uniche e m'infilo in *rúa Santiago* dove trovo Maurizio, compagno di cammino. Insieme raggiungiamo a m 370/slm, il ponte Romano eretto in laterizi, con arcate armoniose, che supera il *río Miño*, il fiume più lungo della Galizia. Sfocia nell'atlantico facendo da confine con il Portogallo. Oggi il ponte, restaurato, è esclusivamente pedonale. Foto di rito al soldato romano con tanto di lorica (pettorale) schinieri (calzari), elmo, scudo e lancia. Sembra ci dica, come nel film "Non ci resta che piangere": *Alt! Chi siete? Da dove venite? Cosa portate? Dove andate? Un fiorino".* Beh, ci procuriamo una bella faccia da bronzo, ignorando il doganiere-soldato e avanti march. Circa ottocento metri dopo il ponte giriamo a sinistra. Inizia la salita verso *San Lázaro*. E' ancora buio, anche se all'orizzonte intravedo un'esitante striscia di rosa che, dopo pochi minuti, si rinvigorisce incendiando le nuvole laggiù, verso oriente. E Maurizio , da vero artista, riesce a

immortalare questo istante perfetto: un *peregrino* con la sua *mochila*, immobile come un soldatino di piombo, a contemplare l'incanto del creato.







La salita è dolce, camminiamo tra villette di nuova costruzione. In breve raggiungiamo il sottopasso della *carretera* N-540 e dopo pochi minuti attraversiamo la LU-232. Terreno piatto, traffico inesistente, un mondo che ancora s'è rigirato sul fianco dormendo della grossa. Sulla destra uno sterrato accompagna i pellegrini in sicurezza. Un grande cartello avvisa gli automobilisti distratti di fare attenzione al nostro passaggio ininterrotto. Qualche boschetto di pini vivacizza il panorama lungo rettilinei con delicati saliscendi. Superiamo *Fornelo e Seoane*, località irrilevanti in una campagna ricca di pascoli e verdi praterie. Verso le otto e trenta siamo a *San Vincente do Burgo*, m 550/slm, con la sua bella chiesa del XVIII secolo. All'uscita dal paese, sempre lungo la *carretera* LU-2901, un'enorme quercia centenaria si esibisce con la sua chioma possente. Poco più avanti ignoriamo il bivio per la chiesa di *S.Eulalia de Bóveda*, perché non visitabile. Verso le nove e trenta superiamo *Bacurín* e dopo poco entriamo in un bosco incantevole. Ho la consapevolezza di immergermi continuamente in un nuovo giorno, inaspettato e ancora incontaminato, sempre ricco di sorprese, innocente, immacolato.





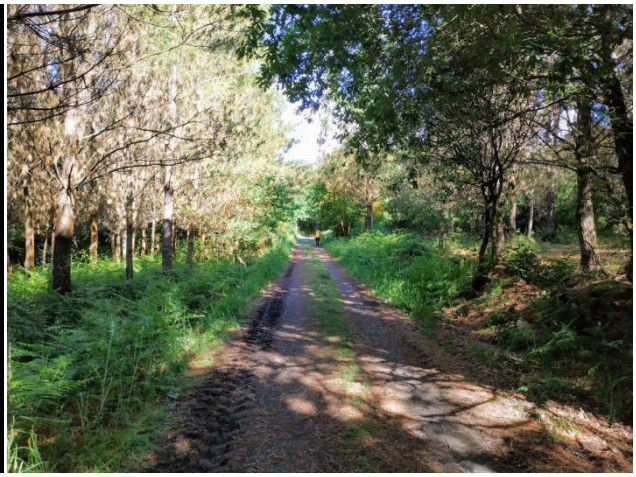


Attraversiamo *Hospital*, poche case con tetti di ardesia. Gente da fare conversazione? Neppure un'anima pia; a quest'ora tutti segregati nelle loro case. Vabbè, proseguiamo con un sano menefreghismo, indifferenti a questo curioso "*Deserto dei Tartari*", lasciandoci soggiogare dal silenzio struggente di una natura stupefacente, che ci riempie d'incanto. Fotogrammi di un cammino che mi sono penetrati nell'anima e che riporterò a casa immutati, autentici. *Amigo, son las nueve y media de la mañana, vamos.* Così dico perentorio alla mia ombra che, fedele, mi segue irremovibile. Dopo una mezz'oretta raggiungiamo l'ermita romanica di *San Román da Retorta* del XII secolo (m 590/slm). Poco più avanti, sulla sinistra, troviamo la riproduzione in grandezza naturale di un miliario romano. L'originale, del 40 d.C., è conservato nel museo di Astorga. Da qui passava l'importante via che collegava *Bracara Augusta* (Braga) a *Lucus Augusti* (Lugo). Lo sai che il miglio romano misurava m 1478,5 e che deriva dall'espressione latina *milia passuum*? Infatti

nell'Antica Roma denotava una lunghezza corrispondente a mille passi (e un passo è pari a circa 1,48 metri). La colonna è alta m 2,35. Così recita la scritta: " *C.Caesar divi Avg. Pronipos Avgustvs Pont Max Trib Pot Co.S.III.P.P. (= Caio Cesare Augusto, pronipote di Augusto, Pontefice Massimo, terzo nella carica di tribuno, console per la terza volta. Padre della Patria).*







Dopo San Román

Superiamo la CP-1611 inoltrandoci lungo uno sterrato immerso nei boschi, emozionante, taciturno. Il cammino è avvallato come fosse in trincea, ben ombreggiato, piacevole. Presso la località di *Castrelo* il sentiero inizia a salire fino a raggiungere il crinale del monte *de Arneiro* a quota m 600/slm. Ogni tanto il fitto bosco lascia aperto uno spiraglio, ne approfitta subito il sole che inonda il mondo di luce. Sono ore che non c'è alcun rumore, di nessun genere. Solamente il nostro tum-tum monotono degli scarponi. Le nostre stesse parole restano come intrappolate dentro, prigioniere, ma sanno trasmettere al nostro io girovago, un chiacchiericcio incessante, pettegolo. Solo ogni tanto una parola ribelle riesce a risalire su, fino sulla lingua, per far sentire al mondo il suo suono. Dall'alto dominiamo un mondo stupefacente, un Eden inaspettato. Poi inizia una lunga discesa. Una leggera brezza ha spazzato via definitivamente la pellicola opaca delle prime ore del mattino. Ora i colori del mondo appaiono arditi, decisi, dal verde chiaro dei prati e delle colline, al verde smeraldo e a quello più cupo dei pini e degli eucalipti. Sono le 11.30 quando attraversiamo il paese di *O Burgo* a m 530/slm. Ma subito risaliamo il crinale dei cosiddetti *montes de Salguiero.*



Bosco presso Castrelo



Superiamo *Vilacarpide*, due case e una stalla, vacche in libera uscita, imperturbabili. Buon profumo, genuino, di letame. Dopo una decina di minuti la strada riprende a salire fino a *Pacio* (m 570/slm) ma poi si dà una calmata proseguendo in falsopiano e cacciandosi in boschetti ombreggiati, delimitati dai soliti muretti a secco, antichi. Pochi minuti e ci troviamo bloccati da uno stop perentorio, davanti alla carretera LU-230. Lo attraversiamo con circospezione. Di fronte un fracasso di cartelli di ogni tipo che propongono molteplici direzioni, da *Palas del Rei*, mia amata terzultima tappa per Santiago, a *Ferreira, Augasantas, Casa da Ponte, Castrelo e Niñarellos, Merlan e Ulloa.* Beh, sembra quasi una formazione di calcio. Sono le 12.30, metto una mano sull'equatore della mia trippa perché avverto che le budella, laggiù, stanno organizzato un sit-in di vivace protesta, con gorgoglii e brontolii disparati. In fondo stiamo camminando da 26 km, dalle sei di stamane, marciando come robot, anzi ora ci pare quasi di essere svenuti in piedi. Lungo la via, un grande cartello dice che ci troviamo nella *comarca di Ulloa*. Giusto per fare un breve riepilogo di geografia, la regione Galizia è divisa in quattro province (*Coruña- Lugo- Ourense - Pontevedra*) che comprendono diverse comarche. Il Cammino Primitivo, entrando nella provincia di Lugo, attraversa tre comarche: *Fonsagrada, Lugo e Ulloa,* passando poi nella provincia di Coruña (dove attraversa le comarche di *Terra de Melide, Arzua, Santiago e poi Barcala con Negreira, Xallas e Finisterre*)



Ormai le lancette dell'orologio puntano veloci verso le tredici, sette ore di cammino, ora uno stop diventa irrinunciabile. Un cartello ci avverte che siamo a *Ferreira, concello* (comune) *de Palas de Rei.* Lo sapevi che i comuni spagnoli sono 8119 e che vengono denominati, generalmente, *municipios o municipi* in catalano e, appunto, *concellos* in galiziano e *udalerria* in basco? Ma ora bando alle quinquellazzere! Finalmente inaliamo un profumino invitante proveniente dalla *Cantina da Ferreira*, messa lì a piantonare il singolare Ponte sul *río de Ferreira*. Entriamo un pochino barcollanti. Mochila a terra. Occhi fissi verso un grande cartello che propone *desayunos, comidas, cenas, bocadillos, raciones e tortilla española*. Quest'ultima, indiscutibilmente, è la nostra scelta. E in attesa ci mangiamo una quantità industriale di *cacahuates*, insomma semplici, appetitosi bagigi, accompagnati da un'ottima, freschissima *cerveza doble*.



Dopo questa decisa abbuffata, mi pare che il pianeta terra si sia dato una bella pennellata di rosa diffondendo ottimismo da tutti i pori, mentre gli zuccheri hanno raggiunto la vetta dell'Everest. Dopo una trentina di minuti assai angelici, una severa bussola interiore mi comanda di rimettermi in cammino. Supero il delicato ponticello e dopo un centinaio di metri ritrovo l'asfalto della LU-P-2901 e ancora boschi ben ombreggiati. Poi il panorama si fa nuovamente aperto. Sulla sinistra pascolano pacifiche mandrie di mucche. Il cielo è di un azzurro caparbio mentre nuvole paffute vanno alla deriva. La strada continua a salire dolcemente fino a quota m 615/slm dove, nei pressi di un boschetto di eucalipti, prendiamo a sinistra uno sterrato che ci permette di raggiungere in breve *A Leboreira*. Dopo un decina di minuti ritroviamo l'asfalto, nei pressi di *San Xurxo*, ma tu dimentica tutte queste x, perché l'esatta pronuncia Gallega è *San Sciurscio*, un po' come sciuscià.





Tra Ferreira e A Leboreira



Presso A Leboreira



Presso San Xurxo



Maurizio in marcia,dai, ancora 2.5 km per As Seixas

Sopra di noi veglia un cielo immenso, lontano, di un azzurro impossibile, sembra quasi una fotografia seducente. La strada avanza caparbia delimitata da qualche muretto ricoperto da muschio avvizzito. Ogni tanto un stalla con il suo cortile silenzioso. Ancora nessun'anima viva in circolazione. Il caldo è attenuato da provvidenziali boschetti ombreggiati. Ancora pochi villaggi insignificanti*, Montecelo, Ribadal, e Merlán* e finalmente, alle tre raggiungiamo il nostro nuovissimo e confortevole *albergue di As Seixas. (*m 574/slm). Profumo di stalle, anzi, per stare in tema, un furgone ostenta sulla fiancata l'equivoca parola Peto. Che? Scoreggia, ma noo? E invece sì! Allora foto di rito. E poi abbraccio un tenerissimo agnellino che si mette in posa per un selfie. Dopo cena incontro l'amico Victor con cui ho camminato nella lunga, vertiginosa discesa verso Salas. Gradiresti un grappino o, come si dice qui, un *orujo blanco*? Lo gradisce. E il titolare del bar immortala Maurizio, Victor e me medesimo mentre festeggiamo la conclusione di una tappa entusiasmante. Ma già la strada di domani ci stia aspettando a braccia aperte. *Buenas noches, peregrinos.*

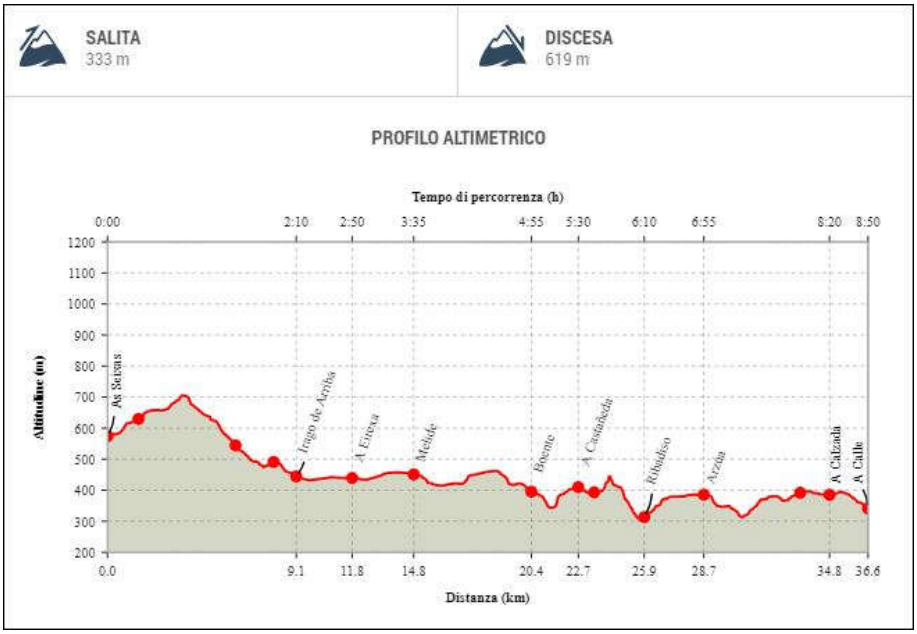






Assieme a Victor e Maurizio ci degustiamo un ottimo orujo (un grappino spagnolo).

12 giugno 2019, mercoledì. X tappa. As Seixas - A Calle. km 37.6, dislivello m 562







Mi sveglio di soprassalto, presto, ore piccole, manca ancora un bel po' alle cinque. Fuori, il mondo continua a girare, impassibile. La notte lentamente svanisce. Guardo dalla finestra: vedo un cielo che esibisce ancora una tinta blu tenebre. Pioviggina. Sistemo alla meglio la *mochila*, scendo al piano di sotto, dove Maurizio si sta già preparando. Il distributore automatico, beneducato, ci offre un ottimo caffè bollente. *Cuanto te debo*? *Solo un euro pequeño, para dos. Gracias.* Recupero anche una merendina. E lo stomaco ringrazia. Ore 5.30 partenza con pila frontale e ben intabarrati in versione pioggia. Subito ci accoglie un bosco di betulle tenebroso, alquanto indigesto.








Più avanti usciamo in un terreno più aperto. Osservo la strada, l'ombra degli alberi, il cielo notturno e un orizzonte sconfitto dall'oscurità. Dappertutto regna la calma e un profondo silenzio. Arranchiamo in salita verso *Casacamiño* m 621/slm proseguendo poi lungo il crinale sinistro del monte *Penedo* fino a raggiungere le prime case di *Hospital de Seixas* (m 660/slm). Ora la notte gradualmente si dissolve. Verso oriente affiora un riflesso pervinca e rosaceo. Sta per levarsi un nuovo giorno. Le nuvole veleggiano alla deriva. Il cielo di giugno, così dorato e trasparente, illumina il nostro cammino. Ancora una lieve salita verso la *Sierra del Careón e l'Alto del Toques*. Scolliniamo a quota m 709/slm. Il paesaggio è stupefacente, trasformandosi più volte, lungo questo cammino, con nuovi scenari. Dal bosco di betulle e pini usciamo poi su un luogo accattivante, iridescente. Attorno a noi una natura selvaggia e incontaminata. Verso le sei e trenta entriamo in un fitto bosco di pini. Una grande roccia mi chiama con voce suadente, quasi fosse un canto di sirena. Va beh, mi ci arrampico sopra, giusto per una foto ricordo. Ma che fai? E torna con i piedi a terra! Vabbè, obbedisco. Sempre avanti perché la tappa odierna è una di quelle toste. Ci attende ora una marcia affascinante lungo uno sterrato in discesa. L'aria è impregnata di bellezza e solitudine. Camminiamo in silenzio, non servono parole, suonerebbero stonate in quest'atmosfera magica. Intanto gli occhi requisiscono migliaia di fotogrammi scrutati nella bellezza del creato, mettendoli poi in stand-by negli archivi della memoria.





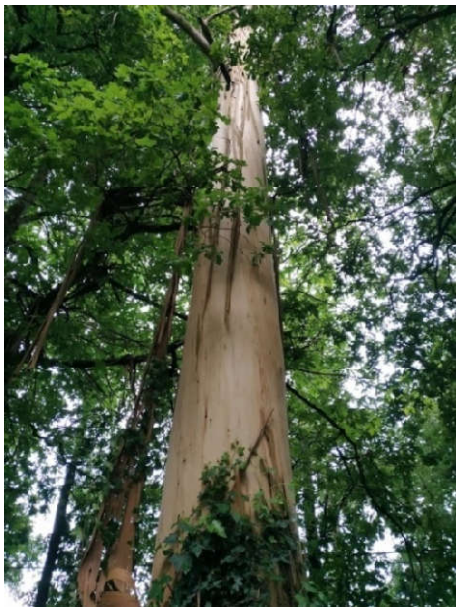




Verso le sette e dieci arriviamo a *Vilouriz* a m 598/slm. Ci addentriamo in mezzo ai campi lungo una sterrata piuttosto fangosa, sempre in leggera discesa, fino a sbucare davanti alla chiesa di *Santo Stefano di Vilamor* (m 510/slm), citata già nel 1189, e al suo bel *cruceiro*. Ci troviamo, da un po', nel *concello di Toques*, ma subito dopo, attraversato il *río Furelos*, entriamo in quello di Melide. Sulla sinistra si elevano bellissimi eucalipti con il tronco talmente liscio che pare scartavetrato da uno gnomo esperto falegname. A questo punto le nostre strade si dividono perché Maurizio ha deciso di fotografare alcune chiese al di fuori da questo percorso. Peccato, perché formavamo un sobrio circolo di due amici. Ma niente paura, ci rivedremo a Santiago. *Asta luego*. Io proseguo verso Melide, mancano ormai solo poco più di sei km. Raggiungo il centro della città verso le nove e trenta. Lungo *Avenida de Toques*, approfitto per un *sello* presso *l'albergue Alfonso II El casto*. E poi una breve pausa presso il bar *A Fundación*. Mentre faccio colazione, entra di corsa il pellegrino spagnolo, ricordi quello che gesticolava e confabulava con se medesimo? Beh,

proprio lui. Tutta la faccia insanguinata e scorticata. *Que pasa*? Gli chiedo. Dice che si è inciampato su una caditoia mentre scendeva sulla strada sterrata e la *mochila* l'ha spinto con forza contro il terreno sassoso. Medicazione veloce. *Descansar un poco*. Riposati almeno per un po'! *Nada que hacer, sigo adelante*. Niente da fare, decide di riprendere subito la marcia, anche se è così conciato. Testardo l'uomo! Va beh, esco dal bar e mi dirigo verso la chiesa di *San Pedro* che ho frequentato nei cammini precedenti. Poi entro nella vicina chiesa di San Antonio, dove stanno celebrando l'Eucaristia in onore del Santo, alla vigilia della grande festa a lui dedicata. Proprio un mese fa, in un viaggio in Portogallo, ho avuto la gioia di visitare la sua casa natia a Lisbona nel quartiere dell'*Alfama* (dall'arabo al Hamma الحمّة, i bagni).









Chiesa di San Pedro, Melide

Melide, profusione di souverir

Qui, a Melide, il Cammino Primitivo sfocia in quello Francese che già ho percorso completamente due volte, da *Saint-Jean-Pied-de-Port (o Donibane-Garazi* in basco). Mi accorgo, dopo i silenzi delle Asturie e quelli delle ultime tappe della Galizia che qui, sul Francese, la musica è totalmente cambiata. In pochi istanti il cammino s'è riempito di clamori perché, ormai, è la folla il suo brodo primordiale. Sono quasi le dieci. Le dieci? Beh, è un'ora tarda, per me. Pare che la strada, ora, si

sia proprio svegliata facendo sentire la sua voce, l'incessante cicaleccio dei pellegrini. E' una babele di lingue, suoni, richiami e risate. Il saluto "*Buen camino*" risuona ossessivo ad ogni passo. Girano veloci le mie rotelle cerebrali. Penso a tutta la fiumana che si dirige a Santiago. Statisticamente, su tutti pellegrini che percorrono il cammino Francese (186200 nel 2018), solo il 17.6% lo fa da S.Jean, e ben il 47% da Sarria (88509). Insomma gli ultimi cento km sono quelli nettamente più gettonati. Se poi dai una sbirciata alla carta d'indentità, sapresti che, per età, di tutto lo stuolo di pellegrini che muove i propri passi verso Santiago, solo un minuscolo 2-3% è ultra settantenne. Come me. Sì, lo so bene che "*Senectus ipsa est morbus* (la vecchiaia è per sé stessa una malattia), lo sentenziava in latino Terenzio Afro già nel 160 a. C., biasimando gli acciacchi fisici tipici della senescenza. Va beh, adesso non infierire, anche perché un po' mi considero come una "*Rara avis in terris*", un rarissimo uccello sul pianeta terra (ma non malignare eh, uccello proprio nel senso di volatile, *¿Qué entendiste?)*;insomma uno che *golpe a golpe*, passo dopo passo, è capace di raggiungere il suo Everest personale.





Lasciata ormai Melide alle mie spalle, m'incammino verso *O Carballal* dove incontro due belle, gioiose ragazze austriache. *Tschüss. Wo wohnst du?* (Ciao, dove abiti?). In Wien. Vengono da Vienna. Beh, anch'io ho qualcosina di sangue austriaco, da parte della mia bisnonna. Lo traduco nel mio tedesco scolastico. *Machen wir zusammen eine Photographie?* Ci facciamo una foto insieme? *Ja*. Un pellegrino ce ne scatta una decina, un bel ricordo da riportare a casa. Poco più avanti, superata la località di *Rañado* ritrovo, in un bel boschetto, un guado singolare che supera con grosse pietre il *río Catasol*. E' un'oasi silenziosa con un'atmosfera speciale, pacata. Assaporo con gioia questa breve pausa di metà mattina, quasi sorseggio la pigrizia del tempo, una *slow motion* che mi concede qualche minuto di ricreazione. Poi riprendo la marcia entro un fitto bosco, incantevole. Raggiungo *Boente,* entro nella piccola chiesa dedicata a Santiago e Castañeda. Osservo il tipico *retablo* ligneo con la statua di S.Giacomo al centro. Il termine spagnolo retablo ha etimologia latina, derivando dalla locuzione *re(tro)tabulum altaris* (tavola dorsale dell'altare). Mi fermo e recito la bella preghiera del pellegrino: "*O Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur del Caldei, proteggendolo in tutte le sue peregrinazioni, ti chiediamo di custodirci, noi tuoi servi, che per amore del tuo nome andiamo pellegrini a Santiago de Compostela. Sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica, difesa nel pericolo, albergo nel cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento e fermezza nei nostri propositi*". Uscito da Boente in breve supero, grazie ad un sottopassaggio, la carretera N-547r. Costeggio ancora boschi incantati e raggiungo in breve *Fraga Alta* dove, camminando come imbambolato nei miei pensieri, proseguo diritto per un bel po'. Quanto? Beh, quasi un chilometruccio. E le *flechas*? Nessuna *flecha* in vista. Ma perché? Perché sei scimunito.





Torna indietro fino al bivio dove, presso *l'albergue Santiago (località Castañeda*), trovo un mega-cartello con tanto di figura di pellegrino, *concha e flech*a. Impossibile sbagliare, se non sei addormentato del tutto. Va beh, mi dirigo verso la vicina *O Rio* in direzione di Arzua. Attraverso abbastanza velocemente stradine immerse nel verde, mansuete. E' passato da poco mezzogiorno quando vedo il cartello che indica *Rivadiso de Abaixo, parroquia de Rendal.* Mi vengono i brividi perché, durante il mio primo cammino verso Santiago, proprio qui, nel *río Iso*, mi sono tuffato nelle sue acque gelide, ma assai tonificanti.

Oggi la giornata non è male, temperatura quasi 20°, solo una bava di venticello. Che faccio? Non mi tiro indietro, senza pensarci due volte mi spoglio rapidamente, mi rinfresco ascelle e panza consegnandomi a questo rude abbraccio da circolo polare. La pellegrina inglese, che mi scatta le foto, se la ride divertita e poi mi fa il segno OK.

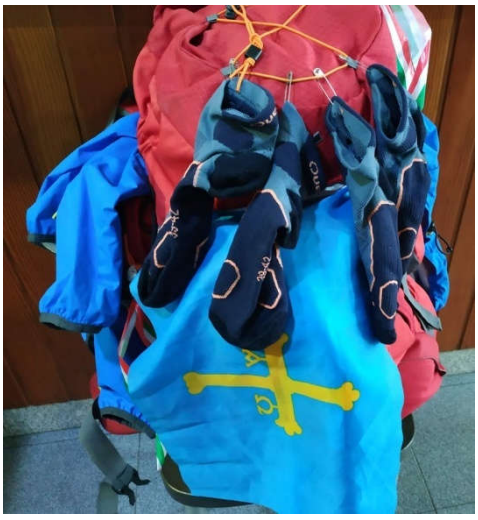




Insomma, una bella avventura, un altro ricordo da appiccicare negli anfratti della mia capoccia. Mi rivesto nella vicina *Mesón rural di Ribadiso* e me ne sto un po' spaparanzato a riscaldarmi al sole. Quanto? Diciamo una manciata di minuti perché la tappa odierna non ammette gli scansafatiche vista la lunghezza totale del percorso. Mi trovo a quota m 300/slm. Finora ho appena superato i 26 km, ma ne mancano almeno una decina. Riprendo a marciare allegramente verso le dodici e trenta ma è subito salita. Provo a ingranare "la seconda" cercando di forzare i muscoli delle zampe, ma non mi hanno risposto. Allora proseguo del mio passo e mi consolo perché, davanti a me, vedo due ciclisti pure loro costretti a procedere a piedi. Poco più avanti un sottopasso mi facilita l'attraversamento della solita N-547 che più avanti fiancheggio alla mia *izquierda,* lungo un percorso riservato ai pellegrini. La salita termina a quota m 400/slm in prossimità del cartello che annuncia Arzua.







Cammino lungo i marciapiedi della piccola città. Sono da poco passate le tredici. La strada mi propone un che di spensierato e di invitante, come i profumi sprigionati da una grossa pignatta che sta cucinando una *paella* di frutti di mare. Mi assale un certo languorino, come se le budella mi si annodassero, lanciando suppliche insistenti tali da provocarmi una pronta acquolina in bocca. Decido di fermarmi. Poco più avanti trovo un bar accogliente, quello di Manolo, che propone *queixos galizianos y bocadillos con xamón.* Vada per uno di questi ultimi accompagnato da una *cervexa* ghiacciata. Beh, in spagnolo avrei dovuto dire *quesos gallegos, jamón e cerveza,* ma qui in Galizia le parole si avvicinano di più al portoghese con tutte quelle sce/sci pronunciate a raffica. Mi gusto con calma il mio panino al prosciutto mentre la *mochila* si riposa tentando inutilmente di asciugare i poveri calzini ancora ben inzuppati dal giorno prima.





Arzua



Centinaia di bottiglie di birra al bar di Tia Dolores

Esco dal piazzale alberato di *Arzua*, presso *rúa do Carme.* Riprendo il cammino seguendo una stradina in discesa che, più avanti, si fa sterrata entrando in un bosco fitto, ben ombreggiato e delimitato da muretti a secco. In circa mezz'oretta supero il paesino di *Pregontoño* e poi, grazie ad un nuovo sottopasso, attraverso la solita N-547 diretta a Santiago e che ritroverò ancora più volte nell'ultima tappa del cammino. Presso *A Peroxa* ritorno circa a quota m 400/slm e avanzo con qualche saliscendi. Ora la stanchezza si fa sentire dopo quasi nove ore di cammino. Gli ingranaggi del cervello sono ben inceppati mentre ogni muscoletto del corpo mi supplica d'essere consolato, di mettere la parola fine a questa giornata. Dopo *A Calzada* ancora boschi interminabili che avvolgono una stradina sterrata, sempre un po' infossata e sorvegliata da giovani eucalipti delicati, con il loro intenso profumo balsamico. Manca solo poco più di 1.5 km per raggiungere la località di *Outeiro*. Al centro del paese ritrovo il bar *Tia Dolores* che ostenta centinaia di bottiglie di cerveza, invito irresistibile per ogni camminatore assetato. Ma io proseguo dritto. Giro a sinistra in direzione di *A Calle* e finalmente sono alla fine della tappa odierna, perché ho raggiunto il mio albergue nuovissimo, silenzioso e ospitale, di *Ponte de Ferreiros* a m 337/slm. *Pregunto en galego*, chiedo in gallego, *cama baixa para esta noite; canto custa ? 13 euros en total*. Mi serve anche la *secadora* per asciugare alcuni indumenti ancora bagnati. Me li riconsegnano poi ancora tiepidi. *Grazas fermosa señorita*, grazie bella signorina. Sistemo la *mochila*, che sia tutto pronto per domani mattina all'alba. Mi attende l'ultima lunga tappa per raggiungere Santiago, dove ho deciso di fermarmi per un giorno, prima di proseguire verso *Muxia e Fisterra. Boa noite.*





13 giugno 2019, giovedì. XI tappa. A Calle - Santiago. km 31.5+4.5 = 36, dislivello m 458



A Santiago altri km lungo l'intera città alla ricerca di un albergue, una tappa totale di 36 km.

Oggi ultima tappa del Cammino Primitivo. Destinazione: Santiago, puntando diritto al cuore del pellegrinaggio, alla tomba di San Giacomo. Mi metto in marcia alle cinque e trenta con il cuore che freme, che incespica, mi sento ricolmo di attese e di speranze. Esco dal mio *albergue*, buio pesto sul pianeta terra, il silenzio è infranto solo dallo scalpiccio rude dei miei passi. E subito si leva un prolungato latrato di cani che reclamano per il mio passaggio avventato da scippatore del loro territorio. Sbaglio subito strada, non scorgo nessuna *flecha*. Per un bel po' mi pare di fare il gioco dell'oca, poi la casella degli imprevisti m'intima di tornare indietro, alla partenza. Che faccio? In lontananza adocchio le luci della N-547. Mi dirigo senza alcun rimpianto verso questa *carretera*, sicuro di ritrovare il cammino poco più avanti, verso *A Salceda*. Traffico inesistente, a quest'ora. Tempo imbronciato, grigio. Mi avvolge una fitta nebbiolina, perfino il nostro acciaccato pianeta pare abbia l'umore ai piedi. Dopo mezz'ora abbandono l'asfalto e riprendo il percorso segnalato. Cammino veloce entro boschi misti di eucalipti e pini ben slanciati, profumatissimi. Verso le sette e venti raggiungo *A Brea*. Poco più avanti, presso *Cerceda*, trovo il bar *Andaina,* dove posso fare un ottimo *desayuno* tonificante. Mi trovo a quota m 408/slm, ora la strada scende progressivamente fino a m 263/slm attraverso le località di *Santa Irene*, dove ho fatto tappa due anni fa, e poi di *A Rúa e di O Burgo,* per poi proseguire con i soliti saliscendi.





Dopo *Santa Irene* il grigiore è svanito. In pochi istanti questo cielo di giugno così dorato e trasparente promette una giornata luminosa, magnifica, da godere in pieno fino alla meta finale, insomma un *glorious day* in tutti i sensi. Sono le otto e trenta, nei pressi di *O Pedrouzo* mi ficco in un bosco fatato di eucalipti impenetrabili, quasi una galleria tenebrosa, elettrizzante. Uscito dalla boscaglia, mi trovo alla periferia di *O Pedrouzo*, nei pressi del campo sportivo *Lameiro*. Qui, in *Rúa Concello,* giro a sinistra infilandomi nuovamente in un bosco sconfinato, suggestivo, che termina presso *Vilachá*, quasi due km dopo *Arca*. Uscito all'aperto, tra i campi, ritrovo ancora quella nebbiolina ostinata dell'alba. Da qui il tracciato corre parallelo alla *carretera* N-547 fino alla località

di *O Amenal*, a quota m 263/slm, dove, dopo il sottopasso che supera la N-547, trovo un calderone variopinto di pellegrini ammucchiato davanti all'omonimo bar-hotel, in attesa di consumare il *desayuno* mattutino. Ricordo bene di essermi fermato proprio qui, nel mio secondo cammino, partendo da *S.Irene*. Questa volta però non mi trattengo, ma proseguo in direzione di *Amarelle*. La strada ora riprende a salire per oltre un km fino a quota m 350/slm, nei pressi *dell'Alto de Lavacolla*. Ancora i soliti boschi di eucalipti, seducenti. Ora il cielo nuovamente brilla di uno splendore luminoso. Più avanti, fermi a parlottare, ritrovo un gruppo di pellegrini peruviani già incontrati a *Melide. Hola compañeros.*







Mi avvicino all'aeroporto e *all'autovia Santiago-Lugo A-54* che fiancheggio per un tratto. Sulla rete, che delimita lo scalo, sono appese piccole croci di rami intrecciati, già viste in altre località, come a *Rabanal*. Sono un po' il simbolo religioso di questo cammino, indicano la meta finale, sono il segno, il sigillo che intride di speranza il cuore del pellegrino. E subito dopo m'imbatto in un altro emblema di questo itinerario, il grande *Monolito de la cocha de los peregrinos* che annuncia la meta ormai vicina. Alla mia *izquierda* adocchio, tra i rami, un aereo della Ryanair che sta per

atterrare. Riporterà alle rispettive case i pellegrini che hanno concluso questa esperienza sublime. Ma il loro cuore resterà irremovibile qui, a Santiago. Proseguo la marcia seguendo la scia allegra e vociante di tutto un popolo in cammino. In breve, sulla destra, raggiungo la piccola frazione di *San Paio,* dove sorge un'antica cappella dedicata a Santa Lucia. Era questa la chiesetta primitiva di *Lavacolla*, qui sorgeva il monastero di *Sanctus Pelagium di Circellum*. Lo sapevi che in gallego Pelagio è detto Paio? Proprio come l'eremita Paio/Pelayo che presso il bosco del Libradon scoprì la tomba di San Giacomo, nella notte dell'anno 813. Invece questo omonimo santo fu un martire che visse nel decimo secolo, assai venerato nella Spagna. Breve visita di questo sacro edificio. Riprendo a camminare. Poco più avanti un sottopasso supera l'A-54, ancora circa 1.5 km e mi trovo proprio al centro di *Lavacolla*. Attraverso la *carretera* N-634, piego a destra e dopo un centinaio di metri mi trovo presso il *río Sionlla* che supero attraverso un ponticello di legno. In quest'*arroyo*, un tempo, i pellegrini abbandonavano le vesti sporche e consumate e si lavavano completamente, in attesa di raggiungere, così mondati, la tomba di San Giacomo. A questo punto è bene conoscere l'etimologia di *Lavacolla* che, se pronunciata in spagnolo, farebbe Lava-coglia. Quindi lava, voce del verbo lavare, e fino a qui non ci sono dubbi. Mentre *coglia* ricorda non poco un termine molto praticato nei vari dialetti e pure nella lingua italiana, tipo cojoni, coglioni. Parola derivata dal latino *cōleus* da cui lo spagnolo cojon. Lo stesso Aymeri Picaud, nel suo Liber Santi Iacobi, ce lo ricorda: "*Un fiume che si trova in un bosco scosceso e si chiama Lavamentula, poiché i pellegrini francesi sono soliti lavarsi non solo le proprie parti intime ma anche le sporcizie del corpo*". Infatti *mentula*, in latino, è proprio l'organo sessuale maschile, così citato da Catullo.





Sono le undici, quota m 300/slm. Riprendo la marcia in salita verso il paese di *Vilamaior*, distante 1.3 km, e poi ancora in su fino a quota m 390/slm. Tutto il panorama è come fasciato da una luce vellutata che avvolge verdi colline e boschi compatti, fragranti. Mentre avanzo, ascolto lo scalpiccio lento, costante, inesorabile dei pellegrini che procedono assieme a me. Siamo un'unica grande famiglia in cammino. Poi percorro un interminabile viale alberato, sulla destra il grande complesso della *Televisión de Galicia*. Poco dopo, finalmente, raggiungo il camping di S.Marco. E qui mi fermo alcuni minuti per una *cerveza* ghiacciata e per una benefica rinfrescatina. Ormai manca solo 1.5 km per il monte do Gozo, quota m 370/slm. Lo raggiungo verso mezzogiorno. Da questa collina, già anticamente, i pellegrini vedevano le tre guglie della Cattedrale di Santiago. Un massiccio monumento ricorda la visita di Papa Giovanni Paolo II nell'agosto 1989, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù ed anche il pellegrinaggio di San Francesco d'Assisi, nei primi anni del XIII secolo, alla tomba di S.Giacomo. Mi siedo sull'erba, davanti a me alcuni cespugli

fioriti nascondono il panorama. *Mochila* a terra con la bandiera delle Asturie che sventola felice alla fine di un cammino. Silenzio attorno a me. Quasi d'impulso recito le rime toccanti, profonde de "L'infinito" di Giacomo Leopardi: "*Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo; ove per poco il cor non si spaura. E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando: e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei. Così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare.*" Chiudo gli occhi e come il poeta *erro* in uno spazio immaginario e il sogno diventa subito realtà. Rivivo questo cammino appena concluso e gli altri due che, dalla terra di Francia, mi hanno condotto fino alla tomba di San Giacomo. Ricordo ancora la prima intima, stupefacente esperienza che, al ritorno, ho voluto riassumere nel mio diario: "*Davanti alla cattedrale, sulla plaza do Obradoiro, resto attonito, incantato, fisso la statua del Santo, in me un silenzio spesso come un muro di pietra, una lacrima smarrita mi riga il viso. E poi dalle mie labbra esce un grazie impercettibile, vola tra le colonne antiche, lambisce i pellegrini vicini, compagni di cammino, stanchi ma appagati, raggiunge le colline, gli aspri sentieri, accarezza gli umili fiori e quella strada lunga, tortuosa, straordinaria, capace di rinnovare un'intera esistenza.*"

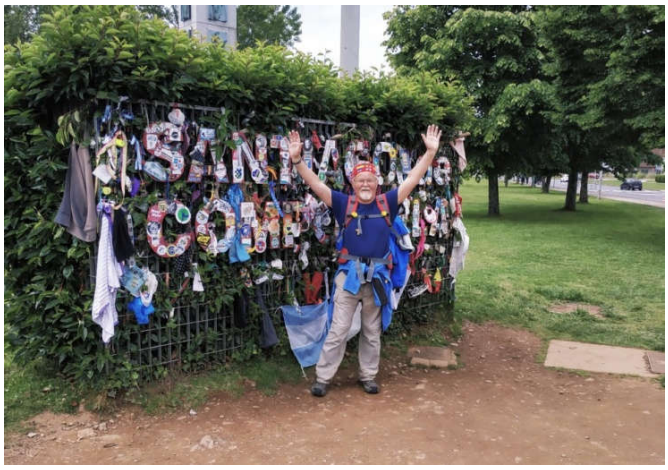


Colline ricoperte da fitti boschi a Vilamaior



Monte Gozo, monte della gioia





Dodici e quaranta, scendo da monte Gozo avviandomi verso il centro della città che dista poco meno di cinque km. Seguo *rúa do Gozo* in discesa fino a raggiungere un viadotto che permette di superare *l'autoestrada do Atlantico*. Seguo poi *rúa da ponte de San Lázaro*, tratto della carretera N-634, che sfocia nella grande rotonda dove, alla *izquierda*, è posta, a caratteri cubitali, la scritta Santiago. Fotografatissima da tutti i pellegrini. Me compreso. Manca poco alle tredici. Avanzo sempre lungo questa strada per un km e poi svolto a sinistra in *rúa do Valiño e calle Fontiñas* fino alla grande arteria *Rodriguez de Viguri.* Imparerò a conoscere molto bene quest'ultimo incrocio perché si collega alla stazione dei bus e anche per il mio continuo via vai dal non lontano *albergue Fin del Camino*. Dalla rotonda, in poco più di 700 metri, attraverso *rúa do Concheiros e San Pedro,* raggiungo la città vecchia, la "città di pietra", presso la *porta do Camiño* dove, una scritta nel selciato recita: " L'Europa è nata in pellegrinaggio a Compostela".





M'infilo così nella città medievale, in *rúa das Casas Reais* che sfocia in *Praza de Cervantes* con il busto dello scrittore in cima a una colonna posta al centro di una fontana. Qui si svolgevano gli autodafé (atto di fede in portoghese) durante l'Inquisizione. Infine attraverso *rúa de Acibechería* (da *azabache* o gaietto, un minerale apprezzato dai pellegrini) che si apre in *praza de Immaculada,* alla cui destra domina lo splendido complesso barocco del Monastero di *San Martìn Pinario.*



Mi dirigo verso un sottopasso che porta alla piazza. Mentre scendo la gradinata di questo breve corridoio, sono rintronato dal suono acuto, penetrante, incessante di una cornamusa, la *gaita galiziana,* che da sempre dispensa un benvenuto sonoro ai pellegrini. 13.40, sole amico nel cielo. *Praza Obradoiro*, una folla gioiosa, spensierata, variopinta, si accalca davanti alla facciata della cattedrale. Molti i pellegrini distesi a terra, stravaccati, occhi che effondono luce, comunicano beatitudine. I selfie si sprecano, come pure gli abbracci, lunghi, intensi, appassionati.





Anche se questo è il mio terzo cammino a Santiago, esperimento come un'euforia da ragazzino attempato, una ventata di allegria, di pace. Ora il tempo è sparito, tutto è trasferito alle mie spalle, vivo istanti di libertà, inalo ebbrezza da tutti i pori. Mi stendo a terra con la *mochila* che mi fa da cuscino. Scruto il mondo con lo sguardo che sfiora il selciato. Quaggiù, a rasoterra, è tutta un'altra cosa, una dimensione insolita, un universo nuovo, fuori dal tempo e dallo spazio. Chiudo gli occhi, e subito rivivo tutti i sentieri percorsi, i boschi sconfinati, profumati. In un singolo minuto, con la sola immaginazione, brucio tutte le tappe, da Oviedo alla stupefacente Ruta e alla successiva discesa vertiginosa verso *Salime*, nelle incantevoli *Asturias*, e ancora *Cadavo* e *Lugo e As Seixas, in Galicia*, quasi fossi in volo radente. Poi riapro gli occhi, davanti a me la bella facciata della cattedrale, ripulita dopo i lavori di restauro. Ma subito una voce interiore ordina di darmi una mossa. So bene che il cammino non finisce in questa piazza, ma al centro della cattedrale, davanti all'urna che contiene le spoglie di San Giacomo. Solo allora potrò dire di avere veramente concluso il mio percorso interiore. Perciò mi dirigo verso la *puerta de las Platerias*, che ancora conserva il nome dei venditori di oggetti d'argento. Salgo la gradinata, entro nella cattedrale ben impacchettata da grandi teli di plastica e alte impalcature, a causa dei lunghi lavori di restauro. Mi siedo su una panca, cerco di ignorare tutto il frastuono prodotto dall'intensa attività lavorativa. Recito in silenzio una preghiera semplice, spontanea, di ringraziamento, per tutte queste giornate straordinarie, sorprendenti, luminose. Poi scendo i gradini posti sotto l'altare maggiore dove è situata la tomba di San Giacomo. M'inginocchio. Medito sulle parole del Vangelo riportate da Luca: "*Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.* " Gli apostoli vegono avvolti da una luce e da una bellezza impossibili da sopportare. Non una luce materiale, piuttosto un bagliore spirituale, divino, profondo, gratuito capace di conversione totale. Allora prego il Santo perché anch'io, povero pellegrino, possa ricevere una scintilla di questa luce.







Ritorno in piazza Obradoiro, guardo un cielo splendente, luminoso. I pensieri galoppano felici, fremono come le ali di una farfalla cui è restituita la libertà, diffondendo una nuvola di polvere dorata. E adesso cosa ti resta da fare? Beh, devi ancora ritirare la Compostela. Ricordi la coda chilometrica degli anni passati? Questa volta sarà ancora più lunga. Mettiti il cuore in pace. Ci sono almeno otto addetti che accolgono i pellegrini, ma l'attesa è estenuante. Alla fine lampeggia il mio numero. Devo rispondere ad alcune domande: "Quale la nazionalità? Da dove sei partito? Quali le motivazioni?" Con un bel sospiro di sollievo leggo la Compostela scritta rigorosamente in latinorum: "*Capitulum huius Almae Apostolicae et Metropolitanae Ecclesiae Compostellanae, sigilli altaris Beati Iacobi Apostoli custos, ut omnibus Fidelibus et Peregrinis ex toto terrarum Orbe, devotionis affectu vel voti causa, ad limina SANCTI IACOBI Apostoli Nostri, Hispaniarum Patroni et Tutalaris convenientibus, authenticas visitationis litteras expediar, omnibus et singulis praesentes inspecturis, notum facit: D.num VALTHERIUM BRUNI hoc sacratissimum templum, perfecto itinere sive pedibus sive equitando post postrema centum milia metrorum, birota vero post ducenta, pietatis causa, devote visitasse. In quorum fidem praesentes litteras, sigillo eiusdem Sanctae*

Ecclesiae munitas, ei confert" (Il capitolo della Santa Apostolica Chiesa Cattedrale Compostellana, custode del sigillo dell'altare di san Giacomo apostolo, per tutti i fedeli e pellegrini che quivi giungono da qualsiasi luogo dell'orbe terracqueo con atteggiamento devozionale, o a causa di un voto o di una promessa, fino alla tomba dell'Apostolo, nostro Patrono e Protettore della Spagna, rende noto a tutti coloro che esaminano il documento che *Valtherium Bruni* ha visitato devotamente questo santissimo tempio, compiendo un cammino a piedi o a cavallo di cento chilometri o di duecento con bicicletta, con sentimento cristiano. In fede di ciò, io gli rilascio il presente documento munito del sigillo di questa Santissima Chiesa).




Capitulum huius
Almae Apostolicae
et Metropolitanae Ecclesiae
Compostellanae sigilli Altaris
Beati Iacobi Apostoli custos ut
omnibus Fidelibus et Peregrinis ex toto terrarum
Orbe devotionis affectu vel voti causa ad limina
SANCTI IACOBI Apostoli Nostri Hispaniarum
Patroni et Tutelaris commeantibus authenticas
visitationis litteras expediat omnibus et singulis
praesentes inspecturis notum facit: Dominum
Valtherum Bruni
hoc sacratissimum templum perfecto itinere
sive pedibus sive equitando post postremum centum
milia metrorum bivota vero post ducenta pietatis
causa devote visitasse In quorum fidem praesentes
litteras sigillo eiusdem Sanctae Ecclesiae munitas
ei confert
Datum Compostellae die 13 mensis Iunii anno Dni 2019
Segundo L Pérez Lopez
Decanus SAMÉ Cathedralis Compostellan

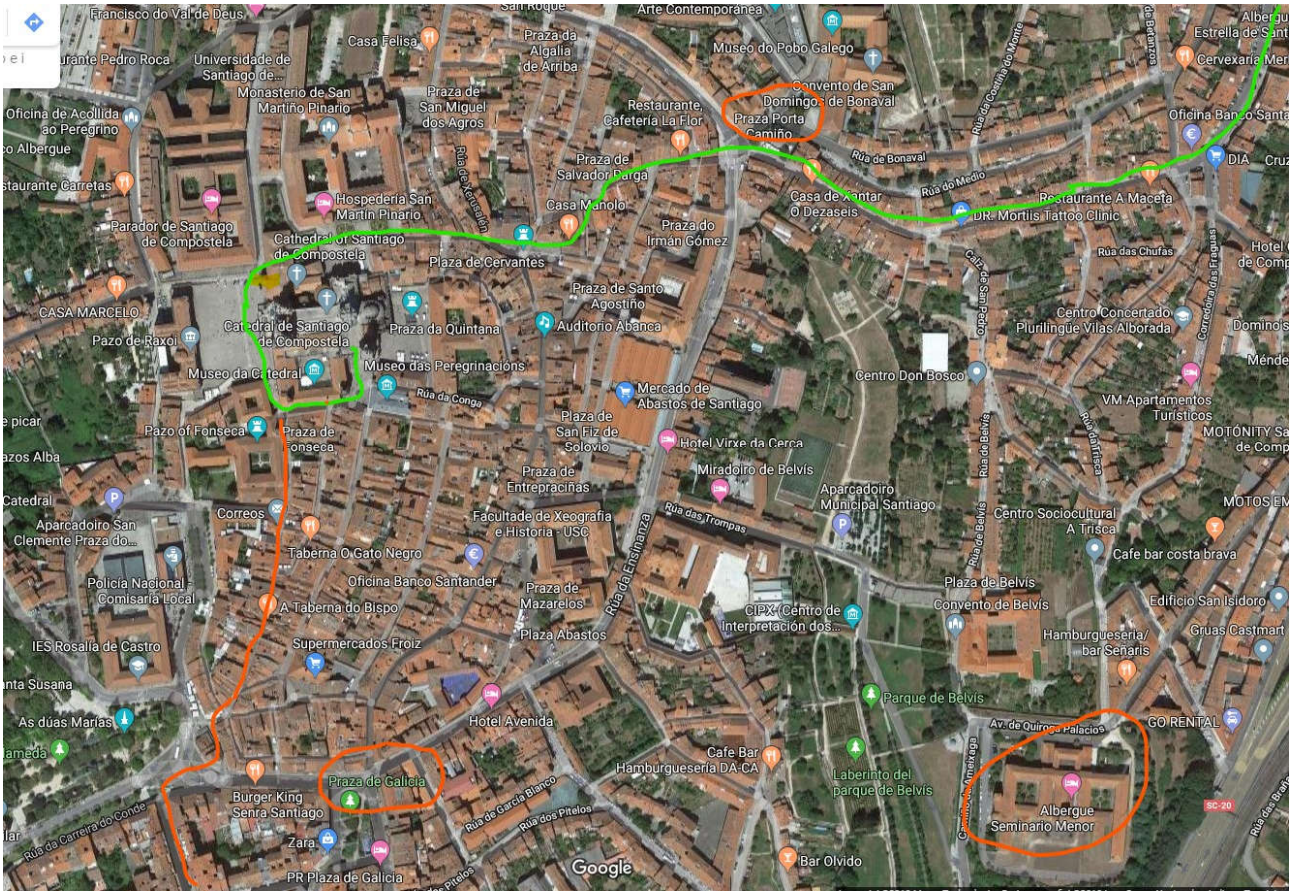
Finalmente esco, in mano la proclamazione ufficiale che me medesimo, ufficialmente Valtherium, ha concluso il suo pellegrinaggio fino a Santiago e, udite, udite, *hoc sacratissimum templum, perfecto itinere, pedibus, pietatis causa, devote visitasse.* Mi sento libero, leggero, trasudo beatitudine. Sono felice di aver lasciato le mie impronte sul cammino, per quanto piccole, insignificanti. Guardo in alto con occhi umidi contemplando un cielo verniciato di un azzurro carico, inverosimile, sembra che pure lui singhiozzi di felicità. Ritorno in piazza Obradoiro. Incontro Ivano, mio compagno di stanza presso l'albergue Ultimo km. Che fai? Desideri due spaghetti aglio e olio, fatti come Dio comanda, presso la Piccola Italia? Lo desidera, nessun dubbio. Ci avviamo con cadenza alpina. Il ristorante si trova proprio a due passi dalla cattedrale, in *praza de Fonseca*, tra la centralissima *rúa do Franco e rúa da Raiña*. Lo frequento da tre anni. La prima volta, dopo un mese di pasta stracotta, immangiabile, assaggiare un piatto di spaghetti al dente, mi ha affibbiato un crampo balsamico laggiù, in fondo alla pancia. E di nuovo ora, le piccole gioie della tavola, lentamente, si riaffacciano dal loro esilio.






Dalla torre *Berenguela* rintoccano precipitose, un pelino mortificate, le nove della sera. Va beh, è ora di muoverci. *Asta la proxima*. Usciamo verso *plaza de las Platerias* dove, come spesso succede, si esibisce un concerto assai frequentato. Musiche soavi, angeliche. Ci donano buonumore. Ma dobbiamo sbrigarci verso il nostro albergue che dista circa tre km, un bel po' dopo l'incrocio tra *rúa dos Concheiros e rúa do Berlino* che porta all'imponente centro commerciale, e poi ancora in salita su *rúa de Paris* e infine su *rúa de Moscova.* Frettolosa sistemazione del nostro letto che sembra un desolato campo di battaglia. Ma ti pare di essere in vacanza? Un po' di disciplina teutonica non ti farebbe male. Borbotto al mio grillo parlante di darsi una calmata, perché domani resterò ancora a Santiago. Che? Sì, così ho deciso, mi voglio prendere una giornata per visitare con calma il centro storico con le sue attrattive artistiche. M'infilo nel sacco a pelo. Dormire? Manco per scommessa. La luce resta accesa come un faro che punta diritto sui miei occhi, mentre nella grande sala soggiorno i pellegrini proseguono imperturbabili con schiamazzi e risate sguaiate. Mentre mi rivolto sul letto, fisso il quadrante del cellulare: campeggiano, tristanzuole, assonnate, le ventitré e quaranta della notte. Ma poco dopo, alla buon'ora, luci spente, rumori indistinti, affievoliti. Deo gratias. *E buenas noches, espero dormir.*

14 giugno 2019, venerdì. XII giorno. Santiago.



In verde la traccia verso la cattedrale, in rosso Praza de Galicia, Seminario e Porta do Camiño.



San Martin Pinario

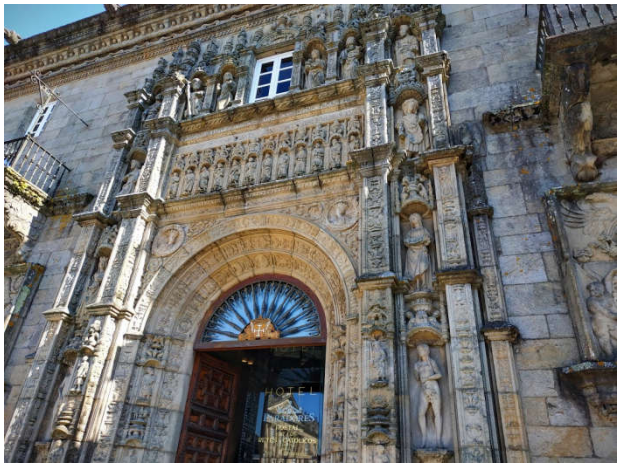


Fontana de los cavallo (praza das Praterias)

Ore sette del mattino. Posso ben dire che oggi ho battuto la fiacca. Di solito, a quest'ora, sono in cammino da un bel pezzo, avendo percorso almeno dieci chilometrucci. Oggi no, per il momento il tempo si è fermato, così mi posso trasformare in un semplice turista, che se ne fotte della tirannia dell'orologio. Esco camminando in libertà, lo zaino per oggi riposa. Il sole è sorto da poco, lungo le strade, ancora silenziose, la luce dei lampioni svanisce mentre la città si sveglia pigramente. Sulla destra, in *rúa dos Concheiros*, trovo già aperto il bar Cerveceria. M'infilo subito per un'opportuna energetica colazione mattutina. *Dos euros y sesenta. Buenos días*.







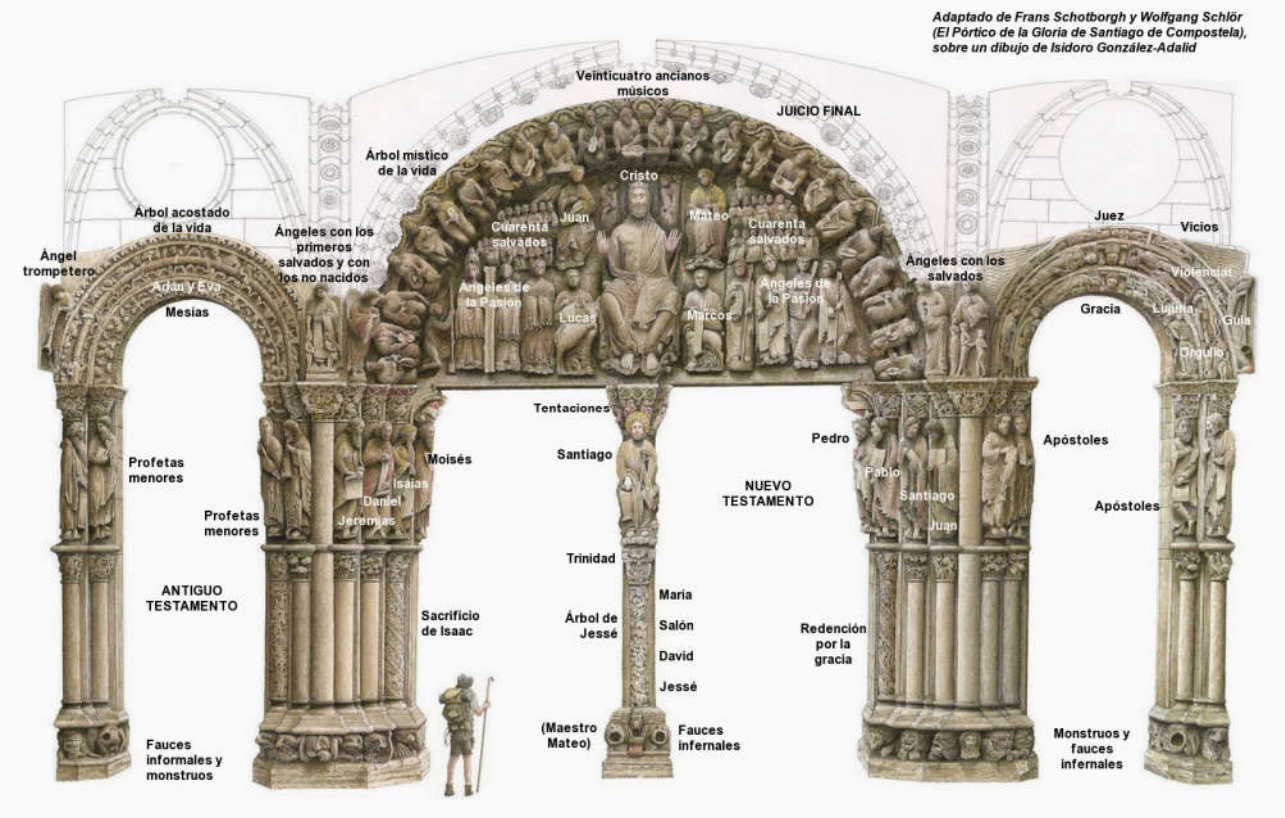
Mi avvio verso la città antica che inizia dopo la *porta do Camiño*. Ancora *rúa de Acibechería, praza de Immaculada e Obradoiro.* Otto e trenta. Cielo sereno. Dieci gradi. Davanti alla facciata della cattedrale, una pellegrina sta ammirando incantata, con un sorriso angelico, tutti i *sellos*, i timbri della sua credenziale. Oggi devo visitare il Portico della Gloria, un'opera stupefacente, capolavoro della scultura tardo-romanica europea. Ma, avendo almeno un'ora di tempo, preferisco dare un'occhiata all'*Hospital de los Reyes Católicos*, l'ospedale reale di Santiago. E' un edificio in stile plateresco (caratterizzato da una decorazione con elementi vegetali, lampadari, festoni e creature fantastiche) eretto per ordine dei monarchi cattolici dopo il 1486 per fornire rifugio a coloro che necessitavano di assistenza medica alla fine del Camino. Attualmente è un hotel appartenente alla rete dei *Paradores* del turismo nazionale, noto come *Parador de Santiago*. La facciata ostenta la porta di *Carlos V de Vivero* con statue di Adamo ed Eva, S. Caterina e S.Giovanni Battista, Maria Maddalena e gli apostoli; Cristo, Santiago e S. Pietro, la Vergine, S.Giovanni Evangelista, S.Paolo. La Cappella Reale, chiesa dell'ospedale, ha un'importante porta d'ingresso del XVI secolo. Infine si aprono quattro cortili, due gotici e due barocchi, che formano una croce greca.







Ore undici, prenoto la visita al Portico della Gloria. *Tarifa reducida , ocho euros*. Siamo un gruppo di una ventina di pellegrini. La giovane guida ci spiega che nel 1168 il re Ferdinando II di Léon fa costruire la facciata della cattedrale, ancora da realizzare, al Maestro Mateo. Il pregevole architetto, in soli vent'anni, realizza questa grandiosa opera d'arte, inspirata sì all'*Apocalisse* di San Giovanni, ma che rappresenta la storia della salvezza dell'umanità intera. Il mistero si è reso vicino all'uomo. Il pellegrino può, alla fine del suo cammino, toccare la colonna dell'incarnazione, segno tangibile dell'incontro tra Dio e l'uomo. Al centro dell'opera, sopra la colonna del *Parteluz* (che separa la luce in due parti), troneggia Cristo Re che non è in posizione giudicante, ma sta aspettando i pellegrini. Come possiamo interpretare quest'opera? La lettura del portico si può fare attraverso linee verticali che scandiscono il tempo: Cristo è l'asse della storia e divide la linea del tempo rappresentando l'umanità prima della sua venuta (alla sua sinistra) e l'umanità dopo (alla sua destra). Mentre le linee orizzontali indicano le situazioni attraverso cui passano gli uomini, nel percorso di conoscenza del Mistero, durante la loro vita terrena e in quella eterna.



A sinistra della colonna del Parteluz sono rappresentati i Profeti: Mosè, Isaia, Daniele e Geremia. A destra gli Apostoli: Pietro, vestito come un papa, con le tre chiavi in mano, simbolo della Chiesa e dei fedeli (la chiave che punta verso terra); le altre due chiavi che puntano verso il cielo indicano il purgatorio ed il paradiso; segue Paolo, subito dopo San Giacomo con una tunica blu con iris d'oro (simbolo di parentela con Cristo) ed ultimo Giovanni.









Colpisce nel guardare le figure del timpano, dai musici ai personaggi del popolo, osservare che queste sembrino distratte; in realtà stanno conversando tra loro, i loro volti sono distesi, lieti, lo stesso Cristo è rappresentato con un volto sereno, con un atteggiamento di "attesa". Perché il Maestro Mateo li ha raffigurati cosi? Cosa stanno aspettando? Aspettano l'arrivo dei pellegrini! Perché chi andava lì, avendo percorso anche migliaia di chilometri a rischio della propria vita, potesse camminare con la coscienza certa che c'è qualcuno che ti aspetta e che è lì per te.





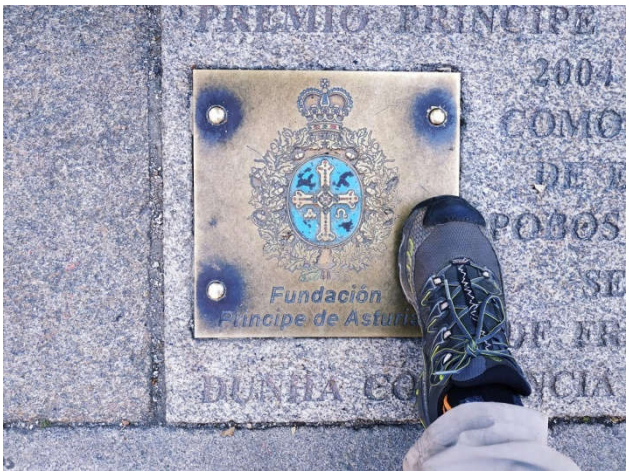




Verso le dodici, in piazza Obradoiro, incontro i compagni di cammino: Gerard da Parigi e subito dopo Maria e Giuliano, conosciuti lungo la Ruta e poi diventati amici, così, in semplicità. In fondo l'amicizia è un qualcosa che gli antichi greci chiamavano φιλία – filìa, da fileo φιλέω, voce del verbo amare, un sentimento fraterno, del tutto disinteressato, capace di arricchire chi lo coltiva.

Un lunghissimo abbraccio, fraterno, gioioso, sancisce la conclusione di questa esperienza esaltante, profonda, indimenticabile. Al ritorno Maria mi scriverà queste parole sorprendenti: *"A chaque fois que je fais le chemin je reviens neuve! Légère de corps et d'esprit. Lumineuse et pleine d'energie. Je pense que c'est le fait de se vider de tout apparat , d'être nus face à nous mêmes dans la lumière et dans les ténébres. Ce que nous sommes".* (Ogni volta che faccio il cammino, mi rinnovo! Leggera nel corpo e nello spirito. Luminosa e piena d'energia. Penso che ciò derivi dal fatto di svuotarsi completamente, di essere nudi di fronte a noi stessi, nella luce e nelle tenebre. Essere solo quello che siamo).





Ancora qualche minuto, giusto per scattare alcune foto ricordo, poi accompagno i miei amici verso il loro albergue, il seminario Menor. Ora ho tutto un pomeriggio per me. Attraverso strade tranquille, fuori dalla calca dei turisti, alla ricerca di spazi autentici, puntando dritto al cuore antico della città, dal sapore medievale. Alla fine ritorno sui miei passi dirigendomi, questa volta, verso il mio ostello. Devo pur mettere a riposo tutti quei muscoletti spietati e testardi che ora stanno vendicandosi di me, per aver incautamente approfittato di loro per troppe ore di fila .



Ocho de la tarde, appuntamento, ancora una volta, presso il ristorante Piccola Italia. Cena conclusiva del Cammino Primitivo. Servizio impeccabile. Cucina italica, menù stuzzicante, ricercato. E lo stomaco esulta, ringrazia. Beh, grazie, amici, per queste giornate uniche, luminose. *Buenas noches, peregrinos. Asta la proxima !*

15 giugno 2019, sabato. XII tappa. Santiago - Negreira. km 25, dislivello m 601.





Il Cammino Primitivo è terminato a Santiago. Allora, hai finito di camminare? Che? Fermarsi? Allora non hai capito. Le mie *botas* mi intimano di riprendere i sentieri che, attraverso la verde Galizia, portano diritti diritti all'oceano. E poi mi solleticano ancora le parole seducenti, provocanti di Mark Twain: "*Levate l'ancora, abbandonate i porti sicuri, catturate il vento nelle vostre vele. Esplorate. Sognate. Scoprite* ". Alle cinque e trenta sono pronto. Zaino in spalla esco al buio del mattino. Tripudio di stelle in cielo, clima alpestre, mani intirizzite. Mi trovo in periferia, perciò dovrò sorbirmi alcuni chilometri prima di raggiungere il centro di Santiago, da dove inizia questa tappa lunga km 21.2. Raggiungo piazza *Obradoiro* che comincia ad albeggiare. Ammiro ancora una

volta la facciata della cattedrale, che ora sonnecchia, poi il palazzo dell'*Ayuntamiento*, il *colegio de San Jerónimo* e infine, alla mia destra, *l'Hospital de los Reyes Católicos*. Scendo lungo *rúa das Hortas e rúa de San Lourenzo*. Un *mojon* mi avverte che mancano quasi 90 km per Fisterra e 86 per Muxia. Lungo il marciapiede m'incuriosisce un scritta in gallego: "*Cruza con moito ollino*", attraversa con molti occhi, rivolta ai bambini che si recano a scuola. In breve seguo, in discesa, la *Cuesta do Cano* che mi permette di raggiungere il ponte Sarela. Devi sapere che Santiago è bagnata da due fiumi, a est dal rio Sar e a ovest dalla Sarela. Ambedue sono affluenti del rio Ulla, lungo 132 km, la cui foce si trova nella Ria de Arousa (estuario di Arosa) sull'oceano atlantico.







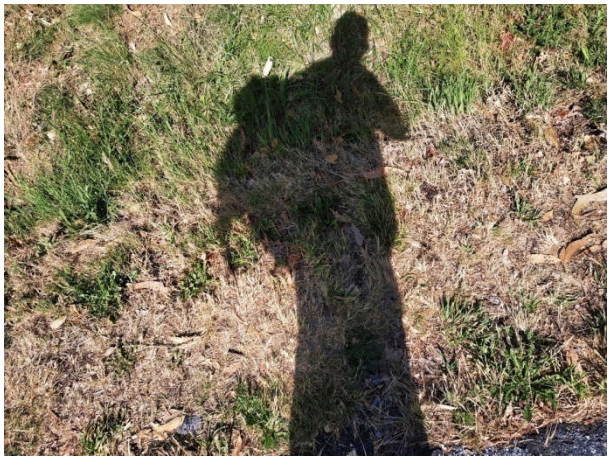


Dopo il ponticello sulla Sarela inizia una prima breve salita, da quota m 186 a m 235/slm. Sulla destra è piazzata la piccola tenda di un pellegrino intrepido, panni appesi ad un filo che si godono l'umidità del mattino. Sono le sette e mezzo. Ho da poco superato la località di *Area de Baio*. Il cammino ora prosegue in una breve discesa fino a *Carballal* per riprendere a risalire dopo *Piñeiro* con un dislivello di una cinquantina di metri. Cammino in un bosco suggestivo, selvaggio, in cui svettano gli eucalipti, spilungoni in un groviglio di arbusti. Supero il borgo di *Mesura*, ancora qualche saliscendi prima di *Ventosa*, poi la strada perde quota fino ai 70 metri di *Augapesada*. Sono le nove e venti, ho percorso quasi dodici km. Da qui inizia un tratto in salita sterrato, affascinante, silenzioso, entusiasmante, in un fitto bosco fino allo scollinamento a quota m 300/slm. Ho raggiunto nuovamente la strada asfaltata che mi accompagna fino a *Trasmonte* e dopo altri due km a *Ponte Maceira*.






Parroquia de TRASMONTE
PORTANXIL






Sono le undici quando attraverso il ponte di Maceira sul rio Tambre, costruito nel XIII secolo utilizzando le pietre di una precedente, antica opera architettonica romana. E' la terza volta che raggiungo questo luogo incantevole, perduto nel tempo. Ho la sensazione di ripercorrere tragitti leggendari dall'intenso sapore medievale.

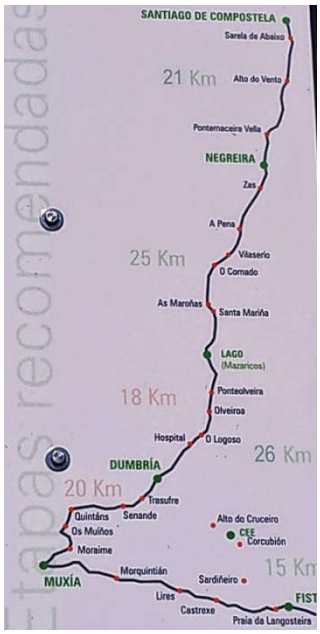



Albergue El Carmen

Mancano ormai solo quattro km per *Negreira*. Seguo la riva destra del rio Tambre, antico Tamaris, che scorre per 125 km attraverso la provincia di La Coruña. A mezzogiorno la tappa è conclusa. Ricerca non semplice di un ostello, perché alcuni aprono con i soliti orari spagnoli. Però al centro trovo *l'albergue El Carmen* aperto. Dodici euro. Sono il primo pellegrino ad arrivare. Scelgo il letto 1B della sala n.2. Lentamente arrivano altri compagni di cammino. Zaini a terra, vestiario appeso dove capita, un caleidoscopio di colori e nell'aria, ora, aleggiano temerari olezzi decisamente selvatici. Ve beh, sono di nuovo ben sprofondato nel mio solito ambiente quotidiano, inflessibile. *Buenas noches, hasta mañana.*

16 giugno 2019, domenica. XIII tappa. Negreira – Olveiroa km 34.1, dislivello m 614.







Oggi, tappa impegnativa. Pensavo, come da programma, di fermarmi a *Lamelas*, dopo 22 km, come avevano deciso anche Carla con gli sposini Ornella ed Ermes, miei preziosi compagni di camerata, e pure residenti ad un tiro di schioppo da casa mia, a Villanova di Portogruaro. Ma nel cammino spesso mi capita di vivere alla giornata, molto dipende dall'umore delle gambe e da quello che mi propinano gli ingranaggi del cervello. Sono le cinque e trenta, esco *dall'albergue El Carmen* scendendo lungo la *carreira de San Mauro*. Milioni di stelle punteggiano un cielo color inchiostro: capocchie di spilli rilucenti che fasciano, come un'invisibile coperta, la luna piena che signoreggia luminosa laggiù, verso occidente. La prima parte del cammino è in leggera salita, supera un dislivello di un centinaio di metri fino al borgo di *Zas* che raggiungo dopo quaranta

minuti. Frattanto la luce rosata dell'alba si diffonde, senza fretta, sul pianeta terra. Procedo sempre in leggera salita entro un bosco incantevole ammaliante. Sulla mia destra un bivio porta alla località di *San Martiño*. Ore sette. Direzione *O Rapote*. Quota m320/slm. Nell'aria aleggia un impercettibile velo di vapore, tenero e luminescente, quasi fiato tiepido della terra. Cammino in un luogo incantato, ben custodito da schiere di felci che esibiscono tutti i loro freschi colori. Ora lo sterrato avanza docile seguendo le *flechas* che indicano la via. Sulla mia *mochila* ondeggia pacifica la bandiera della Galizia. Fin qui ho camminato con un giovane pellegrino incontrato nel bosco. E' lui che ha scattato alcune foto-ricordo, con grande perizia. Più avanti ci siamo persi di vista.



Raggiungo *A Pena* presso *Piaxe* dopo 8.5 km e *Portocamiño*. Sono le nove e trenta. Ancora un breve tratto di sterrato che termina sull'asfalto della strada CP-5603. Proseguo ancora in una salita dolce fino allo scollinamento a quota m 430/slm. In breve raggiungo *Vilaserio,* tappa del mio precedente cammino di due anni fa. Rivedo il mio albergue *O Rueiro*, immerso nel silenzio, nessun pellegrino in vista. Proseguo in falsopiano lungo una strada che ormai conosco bene. Ora il giorno è luminoso, quasi accecante come un foglio di carta in controluce. Il paesaggio si estende all'infinito, stradine diritte come una fucilata, silenzio ostinato, nessun compagno di viaggio in vista. Un enorme cartellone pubblicitario consiglia di fermarsi all'albergue Picota, un bel po' dopo Liñares. Sulla mia destra il *rego da Calzada* si adagia in un'oasi verde, seducente, mi sembra che il mondo, qui, sia in pausa. Mi trovo alla periferia di *As Maroñas*, anzi, una tabella che indica il paese ed è ben azzeccata, mi ricorda che a quest'ora, vuoi per la fame, vuoi per la stanchezza accumulata, è facile ricevere scazzottate sotto la cintura, con successiva fantozziana rottura dei maroni.



Dopo Portocamiño



il mio albergue O Rueiro a Vilaserío (cammino 2017)



O Cornado



Direzione As Maroñas





Alla fine però ogni cosa si aggiusta. Infatti, verso le undici raggiungo la località *Santa Mariña* dove, presso Casa Pepa, posso finalmente consumare un tardivo, energetico desayuno, un enorme panino con *tortilla* che mi sta aspettando a braccia aperte. Accompagnato da una esagerata cerveza ghiacciata. Risultato? Beh, lo sai, energia pura. Pronto ad affrontare gli ultimi quindici km. Riprendo il cammino. Strade deserte, sole abbagliante, un cielo di un azzurro impossibile .









Dopo *Lamelas/Liñares*, quota m 327/slm, cammino a lungo in un paesaggio verdissimo, le colline formano dolci ondulazioni, esibiscono appezzamenti geometrici, ordinati. Ora devo affrontare una salita, fino al *Mirador* a quota m 420/slm. Sotto di me la distesa azzurra del lago *Fervenza*. Mi fermo ad ammirare questo mondo stupefacente, una estensione pianeggiante con ogni sfumatura di verde, custodita da un cielo limpido, sereno, in pace con i venti. Sono le dodici e quaranta. Una dolce discesa mi porta fino al borgo di Lago. Qui incontro Michele, un pellegrino da Lucca che ha una profonda conoscenza della religione ebraica. Così, per qualche minuto, possiamo anche conversare, in semplicità, di teologia. Il cammino non finisce mai di sorprenderti e di arricchirti. Dopo quasi un'ora mi dirigo, in salita, verso il *Miradoiro de Corzón*. Qui attraverso un territorio fantastico, sembra proprio uscito dal set di un film western. M'immagino che dietro delle rocce vicine si nascondano guerrieri indiani pronti a piombarmi addosso con i loro cavalli e i tomahawk. Ora mancano solo pochi chilometri per raggiungere il ponte *Olveira sul rio Xallas*. Mi trovo nel Concello de Dumbría, provincia de La Coruña, comarca de Finisterre, comunità autonoma della Galicia.











Superato il ponte sul rio Xallas, seguo la carretera CP-3404 felice di aver raggiunto la meta dopo trentaquattro km. Una scritta cubitale, in verde, recita Olveiroa. Che interpreto come benvenuto. Dopo trecento metri, sulla destra, il mio albergue *Horreo* di *Casa Concho*. Difatti, all'entrata, si esibisce un magnifico *horreo* ristrutturato, che conserva intatta la storia di un popolo tenace e laborioso. Dulcis in fundo la *tarta de Santiago. Hasta mañana, peregrinos*.

17 giugno 2019, lunedì. XIV tappa. Olveiroa - Muxia km 36.7, dislivello m 519.



Oggi raggiungerò l'oceano. Decido di partire con calma, verso le sei. Il mattino è limpido, appena soffuso da una leggera nebbiolina lontana. Il silenzio mi avvolge, ancora nessuno in cammino. Devo subito superare un tratto di sterrata in salita in prossimità delle solite pale eoliche. Qui la stradina s'immette lungo un percorso mozzafiato, selvaggio, tipicamente montano.



Poco più avanti scorgo alcuni pellegrini fermi presso il bar *O Logoso*. Sono le sette del mattino, un'ora ideale per iniziare bene la giornata con un perfetto desayuno. *Buenos días, pan tostado leche caliente, mermelada y mantequilla, por favor*, dico entrando. Mentre mi siedo, vedo un compagno di cammino che ho medicato ieri per alcune brutte *bollas* (vesciche) sul calcagno. Come

stai? Come vanno i tuoi piedi? “Un pochino meglio, risponde, ma lo scarpone ha come uno sperone che mi sforacchia, mentre cammino, ogni passo è un calvario”. Penso a qualche soluzione, poi decido di avvolgergli il piede con una benda provvidenziale che mi porto dietro. “Prova a camminare, come ti senti? Perfetto, ora sono leggero come una ballerina. Grazie amico”. Dopo una veloce colazione, ben generosa, mi sembra che Il mondo abbia ripreso a girare dal verso giusto. Zaino in spalla, riprendo il cammino e già in lontananza vedo le case di *Hospital* dove, presso *l’albergue O Castelliño*, ho fatto tappa due anni fa. E in breve raggiungo il famoso bivio che propone un che di amletico.





Derecha o izquierda? Le *flechas* sono lì, come le sirene di Ulisse, bisbigliano, persuadono provocano, fomentano, eccitano, stuzzicano, scuotono. E tu? Beh, per un bel po’ hai gli ingranaggi del cervello completamente inceppati. Bocconi faticosi da ingoiare, taglienti come lamette. Embè, alla fine dove sei andato? A *derecha*! Sei sicuro? Cosa vuoi che ti dica, due anni fa ho girato a

sinistra, questa volta provo verso destra, verso Muxia. Decisione presa. Mancano circa 26 km. Seguo la carretera DP-3404. Mi trovo a quota m 374/slm, ho superato un dislivello di un centinaio di metri dal borgo di *Logoso*. Ma ora è quasi tutta discesa fino a *Dumbría*. Poco prima di raggiungere questo importante *concello* della provincia de *La Cor*uña, mi fermo a *Grixa*, ad ammirare, sulla mia destra, l'antica chiesa di *Santa Baia* del XVII secolo con la statua di S. Eulalia che porta la palma del martirio al centro del *retablo*. All'esterno troneggia un magnifico *hórreo.*









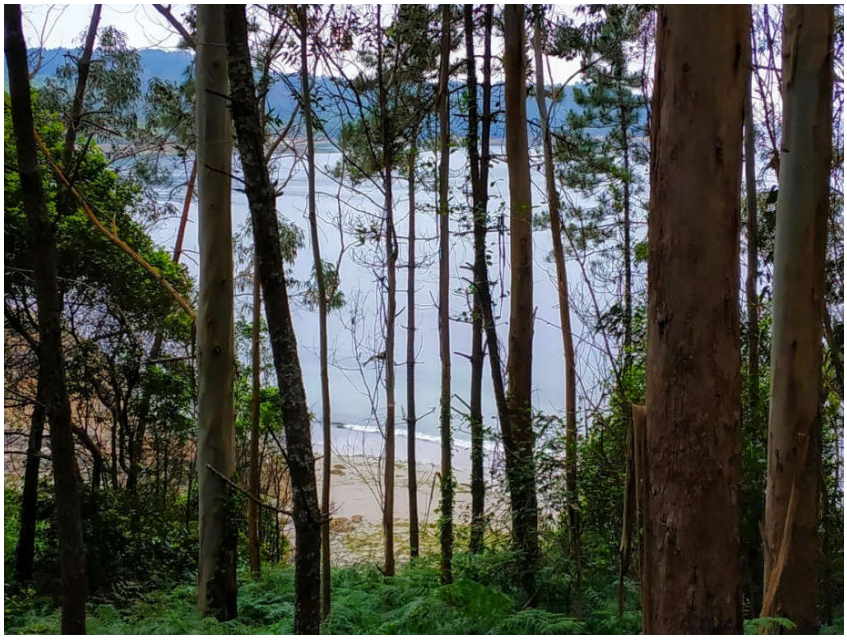


Poi avanzo lungo strade che attraversano boschi incantati fino a *Pelexa* e a *Quintáns*; procedo in costante discesa fino a quota m 90/slm. Poco più avanti, a *San Martiño de Ozón*, mi fermo a contemplare un'altra chiesa ancora più antica, costruita nel XII secolo: oggi il monastero si è trasformato in un ostello per pellegrini, in cui si respira un'atmosfera di profonda spiritualità e di

ricercata povertà. Infatti, potresti anche dormire, in autentico stile francescano, sulla nuda pietra dello straordinario *hórreo* lungo ben ventisette metri, il secondo d'Europa per dimensioni. E ora mi trovo nel *concello de Muxia* (ricorda di pronunciare Muscía). Cammino in un bosco silenzioso, dall'intenso profumo balsamico degli eucalipti che a lungo mi hanno piantonato lungo i sentieri della Galizia. Ma già avverto un'aria nuova, impregnata di salsedine, che mi richiama, mi lusinga.



E' quasi mezzodì, sto marciando verso *Os Muiños* puntando dritto verso ovest, al cuore dell'oceano, ripercorrendo cammini remoti, strade battute da migliaia di pellegrini prima di me. Nell'atmosfera colgo qualcosa di straordinario, un intenso profumo di amicizia, di fratellanza. E il cielo stesso pare che abbracci la terra, come in un gesto di amore.



A volte basta fare un breve tratto di strada, superare un dosso, una curva, spostare appena lo sguardo per scoprire davanti a sé un mondo completamente nuovo, sorprendente, da assaporare con occhi diversi. Infatti, all'improvviso, attraverso alcune aperture del bosco, scorgo le onde che s'infrangono leggere sulla spiaggia di *Rio Negro*. E per diversi minuti rimango come rapito, imbambolato. Che? Hai guardato? Beh, guardare l'oceano, alla fine di un cammino, è dire poco, lo confesso; perché, in realtà, l'ho sbirciato, scrutato, spiato, contemplato, ammirato, esplorato, sognato. Un incanto per i miei occhi. E dai cassetti polverosi della memoria ritorna, come in un flash, una bella canzone di Elvis: "*My wish came true, to my surprise, when you stood there before my eyes, and when my heart started beating fast :* il mio desiderio s'è avverato, con mia sorpresa, quando sei apparso davanti ai miei occhi, e quando il mio cuore ha iniziato a battere veloce". E' proprio vero, in questi istanti, in prossimità della meta, il mio cuore galoppa, incespica, davanti alla meraviglia di questa distesa azzurra, una tavolozza di colori, un mondo inatteso, emozionante.





Ma riprendo a marciare, perché *Muxia* non è proprio ad un tiro di schioppo. Alle dodici e trenta raggiungo il paese di *Os Muiños*. In lontananza vedo l'insegna di un bar. Mi avvicino e leggo Cafe Pataca. Ma insomma! Ancora i soliti cartelli spagnoli che riportano tutti i nomi stravaganti dell'anatomia umana. Intima. O forse così pare a me quando li vedo, e chiedo venia. Dopo una fresca cerveza dissetante avanzo ben allegro in discesa. Sfioro quota zero, sono proprio a livello del mare; ma subito dopo, verso *Moraime*, devo affrontare una breve salita, piuttosto ostica, che mi permette di raggiungere *l'igrexa de San Xulián*. Costruita all'inizio del XII secolo con annesso monastero benedettino e pochi anni dopo distrutta dai pirati normanni. Ma restaurata da Alfonso V di Galizia nel 1119. Notizie apprese da una volontaria carina. Ci facciamo un selfie? *Vale*!







Avanti ancora in salita fino allo scollinamento nei pressi della cappella di *San Rocco di Chorente* a m 100/slm, un luogo perfetto per riposare lo spirito prima della meta finale e per recitare una preghiera di ringraziamento, semplice, autentica. Oltrepasso, canticchiando, un ultimo bosco magico, antico, ricco di felci verdissime. Attraverso i rami filtra una luce serena, chiara, ricca di promesse e di stupori. Ancora pochi passi e mi trovo sulla spiaggia di *Espiñeirido*. Sull'oceano.

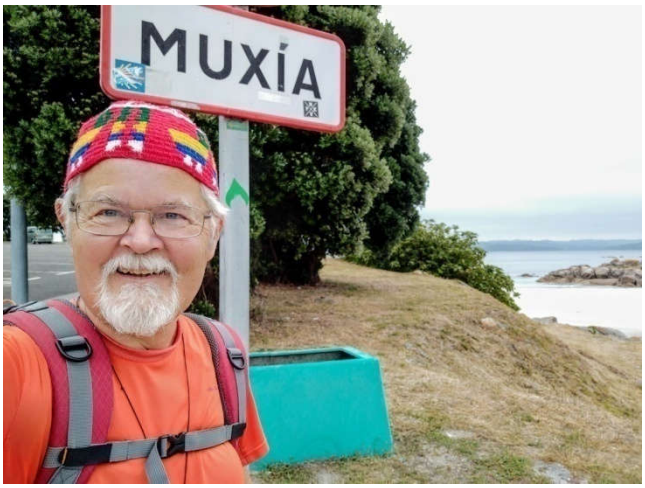


E perfino un *mojon* mi applaude, tifa per me, decanta e attesta dicendo: "Sei forte"!



Sono quasi le due, il sentiero lungo, tortuoso, estenuante ma sorprendente sopra ogni aspettativa, termina qui, sulla spiaggia di *Muxia.* Alzo le braccia al cielo, ascolto i battiti del mio cuore che palpitano inebriati come le ali di una farfalla cui è restituita la libertà. E pure la bandiera della Galizia partecipa a questa gioia, freme, prende vita, si agita, sventola nella brezza. Attorno a me regna un silenzio smisurato, appena un poco infranto dal tenero abbraccio delle onde sull'arena e dallo stridio lontano di qualche gabbiano.





Ultimo km di cammino, direzione *albergue Muxía Mare*, a due passi, ottima accoglienza, sello sulla credenziale, letto a castello, questa volta disponibile solo in alto. Mi lascio scivolare lo zaino dalle spalle, è come se rinunciassi ad un pezzo importante di me stesso. Lo accarezzo, lo lascio riposare.



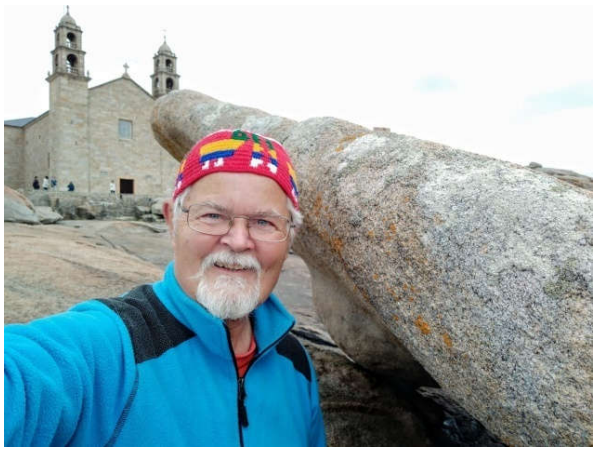
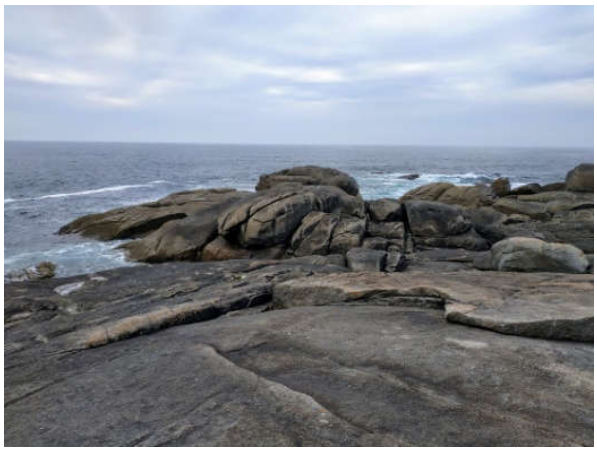


Io invece, prima della doccia, ho un appuntamento di felicità con l'oceano. Alla fine di un cammino il mio temerario, elettrizzante comandamento esige un bagno rituale, purificatorio. Beh, mi dirigo verso spiaggette solitarie, ne scelgo una e affido il mio cellulare a due pellegrini per le foto ricordo. Tempo nuvoloso, fa decisamente freddo, temperatura dell'acqua da brividi. Ma la cocciutaggine ha la meglio. Mi tuffo, sterminati aghi mi punzecchiano, sensazione già provata altre volte, a *Fisterra*, al río di *Ribadiso* o nella piscina di *El Acebo* a quota m 1150/slm, con acqua a 13°!









Ore 18.30, mi avvio verso il santuario di *Nuestra Señora de la Barca*. L'arrivo qui, per me semplice pellegrino, diventa la ricompensa attesa per avere raggiunto, con fatica, la fine di un cammino. In questo luogo, lungo la costa della Morte, narra la leggenda, la Vergine arrivò su una barca di pietra per infondere coraggio nell'apostolo Santiago. Il culto è qui trasmesso fin dal XIV secolo. La devozione alla Madonna dei marinai si innesta su tradizioni paleocristiane, come il rito delle pietre che si possono far "ballare" . C'è, ad esempio, la *piedra de Abalar* (pietra oscillante) che esaudisce i propri desideri. Secondo la tradizione ci riesce solo chi è puro e libero dal peccato. Un altro rito consiste nel passare sotto la *pedra dos Cadrís*, una pietra a cui sono attribuiti poteri curativi. Alle sette in punto inizia la Santa Messa. Ascolto e cerco di seguire, assieme ai fedeli, le preghiere in spagnolo: "*En en nombre del Padre y del Hijo y el Espíritu Santo. La gracia de nuestro Señor JesuCristu, el amor del Padre y la comunion del Espíritu Santo estén con todos vosotros. Hermanos para celebrar dignamente estos sagratos misterios, reconozcamos nuestros pecados. Señor, ten piedad. Cristo, ten piedad. Señor, ten piedad … Creo en un solo Dios, Padre todopoderoso, Creador del cielo y de la tierra, de todo lo visible y lo invisible Creo en un solo Señor, Jesucristo, Hijo único de Dios, nacisdo del Padre antes de todos lo siglos…Creo en el Espíritu Santo, Señor y dator de vida, que procede del Padre y del Hijo, que con el Padre y el Hijo recibe una misma adoración y gloria, y que habón por los profetas."* E infine la preghiera alla Virgen de la Barca: "*Dios te salve, María, llena eres de gracia, el Señor es contigo. Bendita tú eres entre todas las mujeres, y bendito es el fruto de tu vientre, Jesús. Santa María, Madre de Dios, ruega por nosotros pecadores, ahora y en la hora de nuestra muerte. Amén.*"



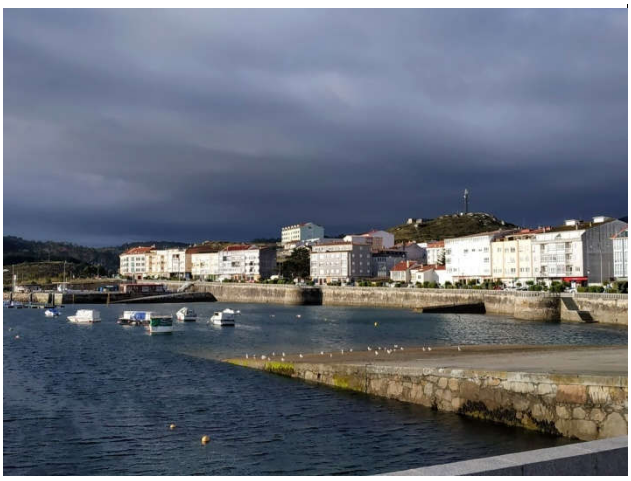




Verso le venti, finita la celebrazione, mi avvio, con una fiumana di pellegrini, verso il centro del paese. E' un cammino piacevole, vista sull'oceano, profumo di salsedine suscitato da una brezza delicata, carezzevole. Raggiungo il mio *albergue Muxía Mare*, controllo le previsioni del tempo: domani pioggia incessante causa forte perturbazione su tutta la Galizia. Ma non m'importa. Il programma prevede un giorno di riposo. *Buenas noches, peregrinos.*

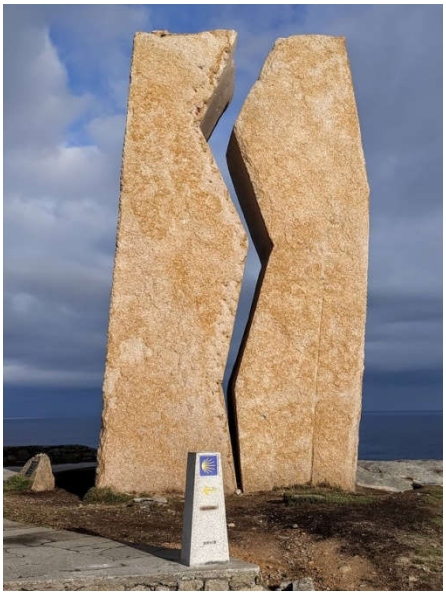
18 giugno 2019, martedì. XVI giorno. Muxía.











Oggi ho in programma una giornata da dedicare esclusivamente a Muxía. Questa mattina un venticello benefico ha liberato una parte del cielo dalla scura nuvolaglia. L'aria è pulita, trasparente. La città, distesa comodamente davanti al porto, sembra stia a prendersi la tintarella baciata com'è dai primi raggi del sole mattutino. Decido di raggiungere ancora il santuario di *Nuestra Señora de la Barca* e il *mojon* del km 0 che si trova proprio ai piedi del monumento

Memorial petrol della nave Prestige, affondata nel novembre 2002 a 250 km dalla costa della Morte, liberando ben 63.000 tonnellate di petrolio. Scatto con il cellulare alcune foto ricordo. Neri nuvoloni navigano verso ovest, oscurando un cielo di un blu profondo. Però, per il momento, il sole ha la meglio, sono le nove e la giornata è splendida, sembra uscita da una cartolina del paradiso. Silenzio tutto intorno, appena un poco sbriciolato dal mormorio delle onde che s'infrangono sugli scogli. Decido di arrampicarmi in cima al "monte" *Corpiño*, che domina un panorama magnifico a 360°. Salita consigliatami caldamente questa mattina: " *Dejéis de subir al pequeño montículo que se ubica detrás el Santuario da Virxe da Barca, monte de 68,57 m*". Non ci penso due volte. Da quassù l'emozione è alle stelle.





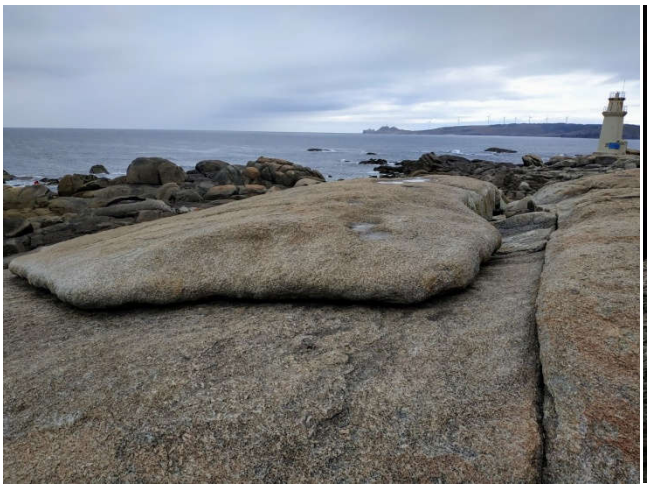


Sotto di me il santuario si affaccia davanti ad un oceano che, all'orizzonte, si ricongiunge con il cielo. E poi, dal lato opposto, Muxía forse ancora un poco abbandonata al sonno, mentre la luce del mattino s'intrufola dappertutto dandole una sveglia perentoria. Mentre me ne sto lì

imbambolato come un soldatino di piombo, un vento improvviso, incavolato, dal profumo di salsedine, m'investe, mi sferza. Sono costretto a ripararmi con il k-way, scatto ancora qualche foto e poi faccio dietrofront, ridiscendo la china dirigendomi verso il santuario. Che fu costruito verso l'undicesimo secolo, ma poi più volte rimaneggiato. Mentre l'aspetto attuale è del diciottesimo secolo. Poi mi dirigo tra le imponenti pietre, *las pedras santas*.








La pedra de abalar (pietra che balla, a sx). Ha una circonferenza di 30 metri, uno spessore fra i 15 e i 30 cm, una lunghezza di m 8,70 e un peso di 8 tonnellate. Data la sua forma si dice che fosse lo scafo della barca della Madonna. E' una pietra oscillante: se una persona vi sale sopra e si muove la pietra "balla" producendo un cupo suono. Le vele della barca sono simboleggiate dalla *pedra do Cadrís*, reniforme. La tradizione dice che riesce a curare le malattie renali, il mal di schiena, di testa e dona pure la fertilità alle donne, purchè si passi sotto la pietra per nove volte. Tra tutte queste rocce così suggestive c'è anche la *pedra do Timón* e quella *dos Namorados*.



Ritorno a Muxía: la borgata ha un profumo caldo e invitante che sale dall'oceano e si espande dovunque, odori che avvolgono scorci magici su una natura ricca di contrasti e di bellezza. Faccio appena in tempo a rientrare che nuvoloni carichi di pioggia scatenano un rabbioso temporale. Sono costretto a rimanere in *albergue* fino a sera. Ma alle sette riesco a ritornare al santuario per la S.Messa. Osservo la nicchia della Vergine circondata da decine di barchette, ex voto di marinai. Alla fine preparo la *mochila* per l'ultima tappa che mi porterà a *Fisterra. A mañana, peregrinos.*

19 giugno 2019, mercoledì. XV tappa. Muxia – Fisterra faro km 37.6, dislivello m 641.







Oggi il mio cammino terminerà a Fisterra, sarà l'ultima tappa di questa stupefacente esperienza. Sveglia ore 5.30, colazione con Gianni, detto Cambogia, che mi consiglia di deviare, a Lires, lungo la costa per ammirare panorami stupefacenti a tu per tu con l'oceano. Sarà fatto. Parto con il buio della notte tra nuvoloni neri, che non promettono nulla di buono, e una luna che prova a inviare sul pianeta terra i suoi raggi esangui che si riflettono su acque pacifiche, ben assopite. In fondo brillano alcune luci sperdute a mezza costa: sono quelle del borgo di *Lourido* che mi guidano come un faro nel buio della notte. Dopo circa 3.5 km raggiungo la località di *Petón grande* presso la *praia di Lourido.* Poco dopo abbandono la carretera CP-5201. Inizia una salita tosta. Raggiungo il villaggio di *Xurarantes*. Abbandono l'asfalto proseguendo lungo una sterrata piacevole, in mezzo al bosco. Ora la notte svanisce lentamente. Sta per spuntare un nuovo giorno. Un riflesso livido

avvolge ogni cosa. E' salita una nebbiolina diffusa. In lontananza intravedo alcune pale eoliche. Mi trovo nei pressi del monte *Facho* (= fiaccola; il fuoco che avvertiva l'arrivo dei pirati). Quassù c'è un punto panoramico di eccezionale bellezza che permette di ammirare l'intera costa da Morte, dalla spiaggia di *Lourido a Muxía*, alla *ría di Camariñas*, di fronte, che termina nella penisola di *Cabo Villán* (9°12'42" W; Fisterra si trova a 9°16'20", *Cabo da Nave* 9°17',*Cabo Touriñan* 9°18'19" quindi più a ovest in Spagna. Mentre *Cabo da Roca* in Portogallo è a 9°20'W, il limite ovest della penisola).







La salita termina a quota m 260/slm. Sono le 7.40. Ora mi attende un tratto di strada in leggera discesa. Calma di vento. Temperatura a una cifra. Cammino ben imbacuccato, veloce, quasi correndo. Che? E il peso dello zaino? Mi scordo di averlo, è come un ospite introverso, pacifico. Mi sto dirigendo verso il borgo di *Vilela de Morquintián*. Superato, alle 8.30, il vicino villaggio di *Guisamonde*, m'infilo in uno splendido bosco misto di eucalipti e pini, aria balsamica, cinguettii esultanti, ecosistema perfetto, da esportare nel nostro mondo avvelenato. Ancora venti minuti di cammino spedito e raggiungo le prime case di *Lires.* Sono quasi le 9. Ho percorso sedici chilometri.





Sulla destra, all'ingresso del paese, alcuni alberi carichi di limoni invitanti mi stuzzicano. Ma sono alla ricerca di un bar, per un primo desiderato caffè mattutino. *Todo cerrado*, alla faccia del riposo ostinato, neanche il gallo, che si è sgolato per ore, è riuscito a rompere i timpani all'oste. Io, però, mi sono rotto a sufficienza, spero solo in qualche borgo benevolo più avanti. Scendo lungo le anguste stradine del paese. Sono alla ricerca del timbro da mettere sulla credenziale. Solo così, infatti, ho la certezza di ricevere, alla meta, la Fisterriana.









Verso la fine del paese, subito dopo *l'albergue casa Raúl*, sulla mia destra trovo un prato con una tettoia e alcune panche. Mi fermo, tolgo lo zaino e timbro la credenziale. Subito dopo arriva una giovane e bella pellegrina, essa pure alla ricerca del timbro. "Where are you from ?" Le chiedo. Wien, mi risponde. "Ich bin bei Grenze mit Österreich geboren". Beh, allora siamo confinanti le dico, perché anch'io sono nato ai confini con l'Austria e per di più mia bisnonna era austriaca: Meine Urgroßmutter war Österreicherin. Abbraccio affettuoso. Ogni spossatezza dissolta come d'incanto. Euforia da ragazzo. Attempato. Tchüss, ciao e buen camino . Mochila in spalla riprendo il cammino, ma non quello ufficiale. Seguendo i consigli di stamane di Gianni, detto Cambogia, giro a destra, per dirigermi lungo la costa. Percorrerò un parte del Cammino dei Fari.







Dal paese, da *Santo Estevo*, costeggio la riva sinistra della *ría de Lires*. Sotto di me la bella spiaggia di Lires e, separata da un breve braccio dell'estuario, la lunga *praia de Nemiña*. Sono le dieci. Sole pallido, fiacco, svogliato. K-way obbligatorio con felpa e cappuccio, dato il vento ostinato. Proseguo in salita. Inalo a pieni polmoni il profumo di salsedine e quello dei fiori e dei pini che scortano il mio sentiero. Silenzio straziante attorno a me. Cammino in perfetta solitudine lungo un paesaggio che si trasforma, a ogni svolta, da incantevole costa frastagliata, strapiombante sotto di me, a fitto bosco, buio, labirintico, magico, lungo un cammino sinuoso, sognante.









Questa variante del cammino dopo Lires è stupefacente, inimmaginabile, una serie di fotogrammi perfetti che poi, ne sono certo, faranno la ricomparsa da qualche angolo buio della mia memoria. Alla mia destra due spiaggette isolate, accoglienti, raggiungibili grazie ad un sentierino incantevole. Denominate *Area Grande*. Da qui giro a sinistra, sempre in salita, dirigendomi verso un fitto bosco impenetrabile. Il vento all'improvviso è sparito, quasi avesse traslocato da un'altra parte. Cammino ora in una boscaglia tenebrosa, cupa, mi sembra che il buio mi penetri nell'anima. Avanzo lungo un sentiero che arranca scortato da sfilze di felci verdissime, vigorose. Dopo mezz'ora, uno squarcio nel bosco, mi permette ammirare ancora una volta l'immensità dell'oceano che sbuffa contro le rocce. La clessidra del tempo procede fiacca, flemmatica. Sensazioni uniche tra dune lontane ammantate da fiori variopinti, scogliere imponenti lambite da uccelli festosi, euforici. Procedo in questa foresta incantata che mi intrattiene, smaliziata, per un tempo indefinito, interminabile. Alla fine raggiungo il percorso originale nei pressi di *Castrexe*. Alla mia destra un antico *hórreo* di pietra che campeggia davanti alla grandiosa *praia do Rostro*. Verso le undici e trenta raggiungo, ancora in salita, *Suarriba*. Davanti a me un accogliente struttura che

offre ai pellegrini bevande e un po' di cibaria con un semplice donativo. Stop, zaino a terra, mi disseto e mastico qualche frutto secco. *Gracias, amigos*. Riprendo il cammino verso *Buxán.* Raggiunta questa località avrò percorso circa 25 km, compresa la lunga deviazione attraverso la costa. Ancora chilometri in mezzo a boschi spettacolari su stradine appartate, solitarie. Pellegrini rari. A ragione potrei ripetere con Virgilio: " *Rari nantes in gurgite vasto"*. Beh, lo sai, la folla è tutta concentrata a Fisterra. E' quasi mezzogiorno. Terminato lo sterrato, da un po' cammino








lungo strade asfaltate. Sulla destra un cartello indica *Castrovilar*. Che? Ma questo non era un paese calabrese, vicino alla famosa località archeologica di Sibari? Misteri europei. Ora mi attende un lunghissimo rettilineo, estenuante, in direzione di *Hermedesuxo*, quasi un pueblo atzeco. Mancano solo un paio di km alla carretera AC-445 che costeggia la *praia de Langosteria* e porta a

Fisterra. La raggiungo verso le due. Cielo imbronciato, spiaggia ancora deserta, venticello serafico, ottimista. Dopo una decina di minuti in lontananza vedo il grande cartello verde che recita: "*Fisterra, concello turistico Gallego*". Solo pochi passi mi dividono dalla scritta che segna la fine di un cammino. Un tragitto rigurgitante di entusiasmo, esaltazione, amore, felicità. Una felicità piena, colorata, attesa, desiderata, raccattata giorno per giorno, momento per momento.





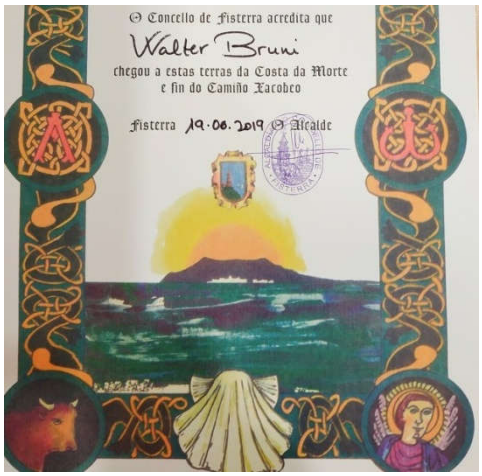
Dopo cinquecento metri mi trovo proprio davanti al municipio di Fisterra. E qui mi fermo come sullo spartiacque dell'indecisione. Giro lo sguardo e vedo un'angelica anziana che mi consiglia il vicino *hospedaxe* (= alloggio in gallego) *López.* Prenoto per due notti. Ottima accoglienza. Poi abbandono la mochila a terra per l'ultima volta, con rimpianto. E le dico grazie. Abbiamo camminato insieme per distanze sconfinate. Avanzare è stata la nostra missione quotidiana,

svegliarsi all'alba e partire lungo sentieri sconosciuti, attraversare i giorni, inghiottire le ore. Adesso puoi riposare, ma dentro di te conserverai una baraonda di ricordi, d'incontri, di panorami esclusivi, sorprendenti. Verso sera ritiro la seconda *Finisterriana* (la prima data *22 Xuño 2017*). Qui trovo due pellegrini francesi con tanto di gattino incorporato sugli zaini. *Hasta mañana, amigos*.











20 giugno 2019, giovedì. XVIII giorno. Fisterra



Il cammino è quasi terminato, anche se oggi dovrò raggiungere il km 0 e alcune spiaggette affascinanti nei dintorni. Che? Ancora in marcia? Ma dai, saranno una decina di km in tutto. Prima, però, ripercorro con la mente e il cuore l'ultima tappa appena terminata, da Muxia, straordinaria, entusiasmante, pur con tutti quei saliscendi. La rifarei anche subito. Ma oggi mi voglio dedicare all'oceano e alle sue meraviglie. Poco prima delle dieci raggiungo la suggestiva, silenziosa e appartata *Playa de Mar de Fóra* che si trova dalla parte opposta del porto. Seguo *rúa Alcade Fernández e Camino Barcia* raggiungendo la spiaggia lungo sentierini in mezzo ad una vegetazione varia, straordinaria. Resto incantato a scoprire le tantissime varietà di fiori: i mazzetti gialli di sedum, diffusi ovunque, le soldanelle di mare rosa, imbutiformi, il giglio di mare, candido, le distese rosate di silene e ancora l'euphorbia paralias filiforme, l'eryngium maritimum, coriaceo, spinoso e la lisimachia foemina.
















Percorro un sentiero magico fino alla spiaggia. Cammino a piedi nudi su una sabbia candida, lucente, incantevole. Mi verrebbe voglia di mettere un messaggio in bottiglia per raccontare al mondo la bellezza del pianeta terra. Verso le undici torno sui miei passi canticchiando: "*Per quest'anno non cambiare stessa spiaggia stesso mare* ". Ora cammino in direzione di una spiaggia nota a tutti i pellegrini che raggiungono Fisterra via *Cee* e *Corcubión.* Si tratta della *praia de Langosteira.* Lunga quasi due km, sabbia fine, *conchas* sparse sulla riva. La conchiglia è il simbolo del cammino di Santiago, come un viaggio iniziatico, che, a causa del sacrificio richiesto, fa morire e risorgere a nuova vita il pellegrino. E' la capasanta atlantica, pecten maximus o Jacobaeus. Veramente oggi di maximus neanche l'ombra, mi accontento di normalissime conchiglie, un ricordo per mia nipotina Viola. Lungo la spiaggia incontro una pellegrina austriaca alla fine della sua ultima tappa. Sorridente. Felice.








Ore 16. Direzione ovest, laggiù dove la Terra finisce. Pervengo a quel tratto di costa raggiunto un tempo dal prode Ulisse, alla fine del suo peregrinare. Un eroe che ha resistito al canto delle sirene, e dopo aver percorso l'intero universo conosciuto, ha sciolto infine le vele e, raggiunta l'ultima propaggine del suolo, alzando gli occhi al cielo, ha piantato il suo remo in terra. *Finis terrae*, fine di ogni cammino. E di ogni sogno. L'ultimo *mojon* recita km 0,000. Oltre c'è solo l'oceano. In questo posto magico un pellegrino mi scatta una delle tante foto che conservo nel mio album. E' la quarta volta che giungo al km 0. Ora avanzo verso l'ultimo fazzoletto di terra. Davanti a me la vastità dell'oceano, appena increspato e tremolante, come il riverbero di un sogno. E un cielo che si è perso all'orizzonte e riempie il giorno di fulgore e di speranza. Ogni cosa si riflette, si colora, diventa luce, nient'altro che luce. In questi istanti mi sento come sopraffatto dall'immensità di quest'oceano. Immutabile. Ormai sono parte di esso e quasi in dialogo con la magnificenza della volta celeste.







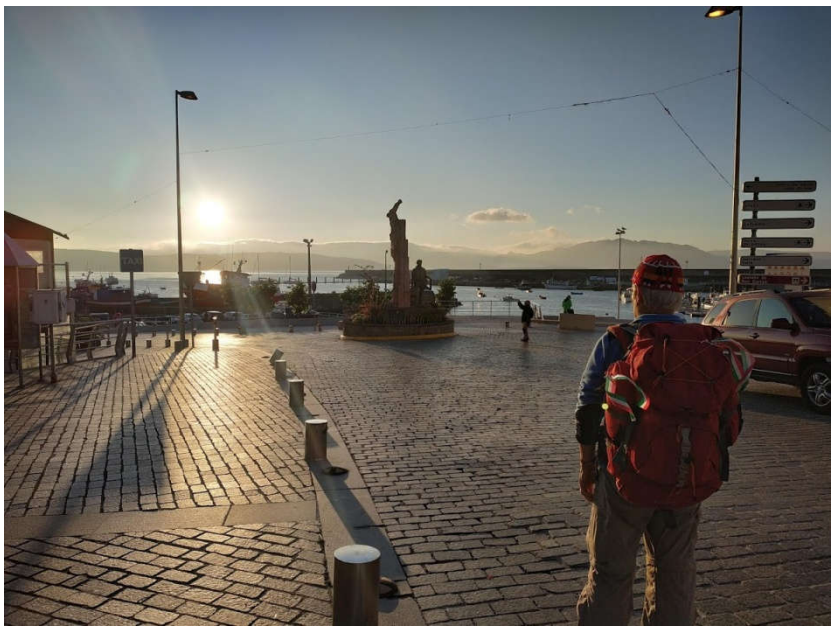


Il mio andare solitario, totalmente libero, termina qui. Come Ulisse, anch'io pianto un remo a terra prima di far ritorno alla mia Itaca. Poi riprendo il cammino verso Fisterra. Una luce calda si diffonde tutto intorno, mi abbraccia, mi consola, mentre un venticello benevolo mi accarezza, mi sospinge. Raggiungo il porto, giusto per una cena a base di spaghetti alla bolognese con un'ottima cerveza freschissima. *Hasta mañana, nos vemos en Santiago. Buenas noches, peregrinos.*

21- 24 giugno 2019, venerdì- lunedì. XIX- XXII giorno. Santiago.







Ore 7, *mochila* pronta, scendo in strada, un ultimo sguardo a 360° a Fisterra mentre un sole radioso sorge diffondendo ovunque barbagli rossastri. Resto come incantato a lungo, immobile come un soldatino di piombo. Dopo una mezz'oretta acquisto il biglietto della linea *Monbus* per Santiago, *precio 9.85 eur*. Una lunga fila di pellegrini pronti per la partenza. Tra loro anche una

famiglia di Vittorio Veneto con una piccina di due anni in carrozzella che, con baldanza, è riuscita a completare il cammino Portoghese. Raggiungo il capolinea dei bus che si trova sulla carretera N-550 a nord della città, mentre il mio albergue si trova a sud, non lontano dalla stazione dei treni. Perciò, zaino in spalla e in marcia verso *praza de España* e lungo *l'avenue de Lugo*. Mi dirigo poi al *seminario Menor* e scendo in *plaza de Galicia*. Da qui in breve raggiungo l'albergue Compostela.









Tre notti prenotate, 54 euro. Caccio la mochila nel mio armadietto e, leggero come un uccellino, zampetto veloce verso *parque da Alameda, rúa do Franco e praza do Obradoiro*. Strapiena di pellegrini esultanti, tutti con un grande sorriso sulle labbra. Mi guardo un po' in giro e chi ti vedo? Ma sì, sono gli amici Polacchi incontrati il primo giorno a Oviedo, Marco e suo padre Valdemar. Abbracci spontanei, immediati. Ma devo affrettarmi perché alle 12, nella chiesa di San Francesco, c'è la celebrazione della Messa del pellegrino. Cerimonia solenne, frequentatissima, partecipata, coinvolgente. Mi piazzo sotto le grandi arcate perché non trovo posti liberi. Sono avvolto da una leggera penombra che sembra quasi bucherellata da sottili raggi di luce e di attese. Che escono dai nostri cuori. Alla fine la benedizione del pellegrino: "*O Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo*

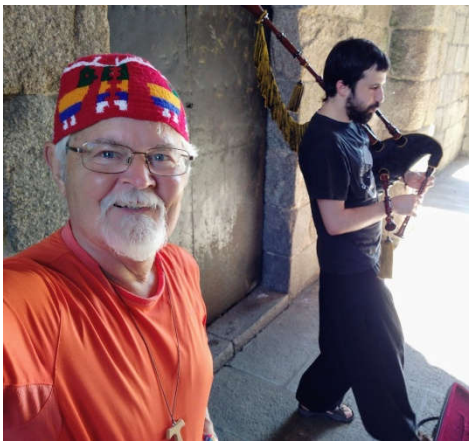
dalla città di Ur dei Caldei e che fosti la guida del popolo d'Israele attraverso il deserto, ti chiediamo di custodirci, noi tuoi servi, che per amore del tuo nome andiamo pellegrini a Santiago de Compostella. Sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica, difesa nel pericolo, albergo nel Cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento e fermezza nei nostri propositi perché, con la tua guida, giungiamo sani e salvi al termine del Cammino e, arricchiti di grazia e di virtù, torniamo illesi alle nostre case, pieni di salute e perenne allegria. Per Cristo nostro Signore. Amen."







Lungo *rúa do San Francisco* ritorno al centro di Santiago. Faccio in tempo a intrufolarmi in un gruppo di giovani esuberanti, magliette rosse, vivide. Gli anni svaniscono, indietreggiano. Magari solo per qualche minutino. Ma sono già le 13.30. Giù in basso, circondario dell'ombelico, pare di sentir confabulare con petulanza le mie budella, snervate per questo digiuno prolungato. Che? Ne sei sicuro? Mah, queste cose si notano. Perciò direzione ristorante "La piccola Italia", il miglior posto di Santiago per godersi un vero piatto di spaghetti al dente, impareggiabili.





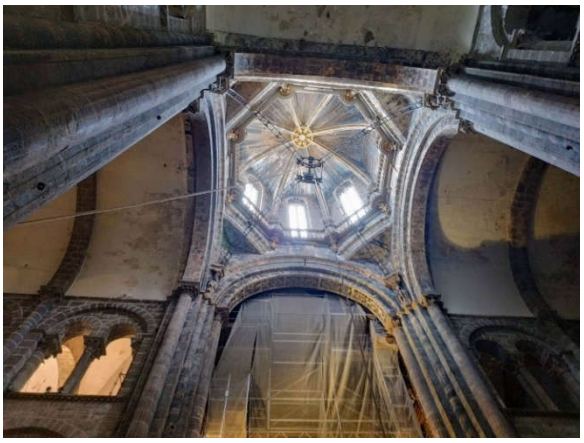


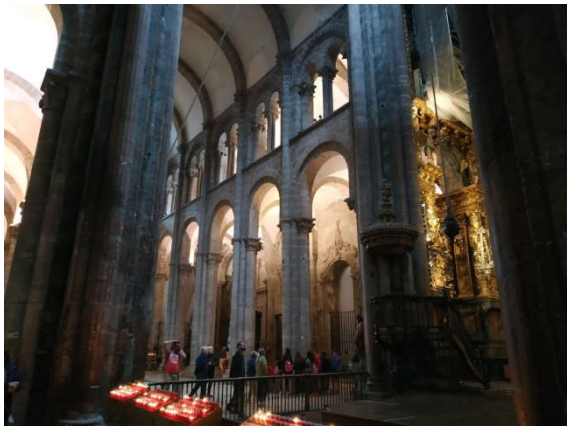
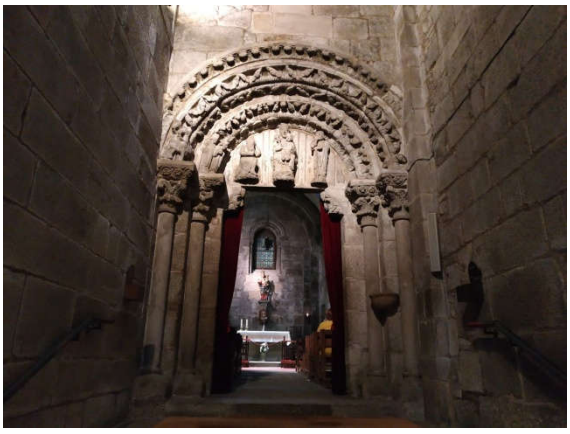






Al pomeriggio gironzolo vicino alla cattedrale. Prima in *praza das Praterias*, che ricorda i remoti venditori di argenti. Vi domina la torre *Berenguela*, splendido barocco spagnolo, alta 72 metri iniziata nel 1316 ma terminata nel XVII secolo. Aggiro l'abside, verso est, da dove entra la Luce, mi ritrovo in *praza da Quintana o de Mortos*, perché qui c'era l'antico cimitero. Al centro spicca la *puerta Santa o de los Perdones*, che viene aperta nell'anno santo Giacobeo. Termino il mio giro a nord, in *rúa de la Azabachería* dal nome dei venditori di articoli in giaietto (azabache, lignite) e in *praza da Inmaculada,* dove campeggia l'antico *Monasteiro de S.Martiño Pinario*, oggi *Seminario Mayor*. Ritorno ancora una volta all'interno della cattedrale. Mi fermo a lungo a gustare il silenzio, a rimanere così, nella penombra dei miei pensieri. Guardo in alto, un sottile arcobaleno di polvere danza tra i raggi di luce. Quasi una preghiera.



Intanto la carrucola del botafumeiro poltrisce desolata in attesa che i lavori finiscano. Mi sposto a sinistra verso *Santa Maria de la Corticela*. La piccola chiesa faceva parte di un antico monastero fondato dal vescovo *Sisnando* I nel IX secolo. Il nome deriva da Curtis, il nucleo della potestà medievale. All'ingresso la splendida scultura del Maestro Mateo, l'autore del Portico della Gloria, che rappresenta la Vergine con il Bambino, San Giuseppe e il Re d'oriente che offre doni.





Secondo giorno a Santiago. Questa mattina un alone di luce morbida avvolge una città ancora ben addormentata e avvolta dal silenzio. Direzione mercato, che ancora non ho visitato. Ispeziono dovunque specialità appetitose come i *queixos*, i formaggi presenti in abbondanza. O il reparto delle *jamonerias*, prosciutti e salumi a gogò. Come pure quello dei liquori casarecci, compreso l'*orujo*, l'ottima grappa spagnola. Sempre presenti, poi, i *pementos de Padrón*, i peperoncini noti in tutto il mondo. Ti ricordi che proprio qui, a Iria Flavia-*Padrón*, giunsero i discepoli trasportando il

corpo di S.Giacomo lungo il rio Sar ? La loro imbarcazione venne fissata su un pietrone, un pedrón che era un'ara votiva al dio Nettuno. Questa stele antica oggi è conservata proprio nella chiesa di *Padrón* e porta la seguente scritta: *NO ORI ESES D S P* [= A (Neptu)NO- ORIESES (gli abitanti di Iria) – DSP (De Suo Posuerunt = posarono a proprie spese].

Questo chiassoso mercato si trova non lontano dalla cattedrale e vicino alla chiesa di *San Fiz de Solovio.* E chi era costui? Ricordi la stessa domanda che fece don Abbondio su Carneade? Beh, sappi che proprio qui, a Solovio, dove oggi si erge l'antica chiesa di San Fiz o Felice, viveva un eremita che si chiamava *Paio o Pelagio*. Questi individuò, in un bosco chiamato *Libredón*, le rovine di una primitiva sepoltura che scoprì essere la tomba dell'Apostolo Giacomo e dei suoi discepoli Teodoro e Atanasio. Non è una semplice leggenda perché già nei primi secoli c'era una forte tradizione popolare sulla presenza qui di San Giacomo, documentata anche dal Venerabile Beda e dal Beato di Liébana. Ma mancavano le prove. Immediatamente, appresa la notizia, il re Alfonso II partirà da Oviedo per visitare il sepolcro e per costruire una prima modesta chiesa, che poi Alfonso III riedificherà nell'anno 899. Ed è questo il germe dell'attuale cattedrale e della città di Santiago.







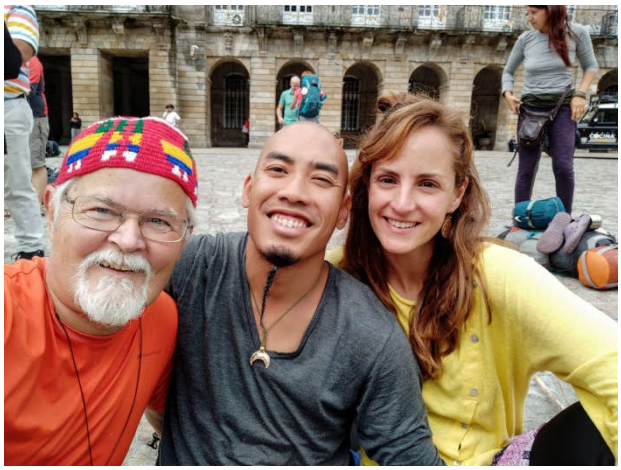


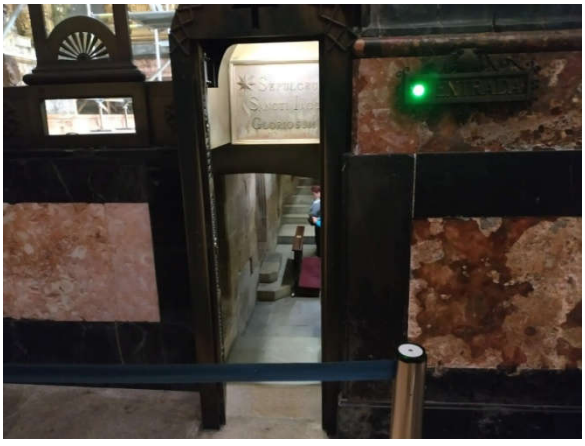
Ore 10.30 mi dirigo verso la chiesa di S.Fiz de Solovio per la S.Messa. L'antico edificio fu riedificato dall´arcivescovo *Xelmírez* nel secolo XIIº dopo la distruzione di *Almanzor* di quella originaria nel 997 d.C. Dell´epoca romanica si conservano la porta e il rilievo policromato sul timpano raffigurante l´Adorazione dei Re Magi. Dentro la chiesa già si è radunato un bel gruppo di pellegrini italiani perché qui la celebrazione avviene nella nostra lingua. Presiede *don José Fernández Lago*. A lui, al ritorno, invierò alcuni miei articoli sul cammino di Santiago. Questa una delle sue risposte:

“*Per il momento ho letto il primo articolo: letteralmente sublime; e dal punto di vista della fede, profondo e al tempo stesso aperto, che guarda più in là, che porta nel cuore dell'autore il vero senso della trascendenza. Complimenti!! Io ormai ho ricevuto tanto frutto del suo cammino... Tanti saluti. Josè”.*




Terzo giorno: oggi, di colpo, mi si sono afflosciate le vele. Domani zurück, ritorno a casa. Va beh, batto il cartellino per l’ennesima volta in *praza Obradoiro*, chiappe a terra, sguardo a 360° a cercare gli ultimi amici, a *dirsi hola, adiós compañeros, feliz regreso a casa*. C’è come della ruggine tra me e il mondo, ora. Un distacco definitivo, accorato, lancinante. Rimane solamente un‘ultima, semplice, spontanea preghiera a San Giacomo. E la fine di un cammino termina qui.










Però restano gli ultimi acquisti al centro, le solite cianfrusaglie inutili da portare a casa. *Y después de las ocho de la tarde* una cena veloce, ancora una volta, al ristorante Piccola Italia. Spaghetti aglio e olio. Poi devo far ritorno al mio *albergue Compostela in rúa de San Pedro de Mozonzo*, via dedicata al vescovo di Iria Flavia consacrato dopo il 986. Papa Benedetto XIV riferisce che questo santo avrebbe compilato la preghiera della Salve Regina. Raggiungo il mio ostello con passo flemmatico. E cosa rimane da fare ora? Che? Non far finta di non saperlo! Devi preparare lo zaino per l'aereo. E infagottarlo ben bene in un sacco di plastica, per spedirlo come bagaglio da stiva, a causa di oggetti vietati come temperino e forbici. Fatto, ormai sono diventato un esperto, dopo quattro cammini.

24 giugno: quarto e ultimo giorno a Santiago. Notte poco sonnacchiosa. Un sonno a ondate, inconsistente e facile a rompersi a intervalli regolari. Con risvegli pedanti per controllare l'ora. Che rimane sempre immobile. C'è poi il solito via vai dei pellegrini in attesa dell'alba. Sveglia definitiva alle cinque. Il bus parte alle sei da *rúa da Rosa*, ci vogliono solo pochi minuti a piedi dall'albergue. Bus puntuale alle sei. Prezzo tre 3 euro. Arrivo all'aeroporto di Lavacolla in 45 minuti. Il mio volo parte alle 9.10. Biglietto già acquistato in Italia. Due ore a bighellonare in attesa dell'imbarco.





Ripenso al Cammino Primitivo appena concluso. Ho abbandonato casa, ho lasciato alle spalle il mio mondo ordinario per rintracciare nuovi orizzonti, sentieri sconosciuti, estranei. La mia occupazione quotidiana è stata semplicemente quella di camminare, un passo dopo l'altro, in libertà. E nello zaino ho riposto solo l'essenziale, nessun orpello, nessuna corazza. Una mia compagna di cammino, Maria da Parigi, ha definito il suo andare con queste bellissime parole: " *A chaque fois que je fais le chemin je reviens neuve! Légère de corps et d'esprit. Lumineuse et pleine d'energie. Je pense que c'est le fait de se vider de tout apparat , d'être nus face à nous mêmes dans la lumière et dans les ténébres. Ce que nous sommes."* Ogni volta che faccio il cammino, mi rinnovo! Mi ritrovo lieve nel cuore e nello spirito. Luminosa e piena di energia. Penso che ci si svuoti di tutto, essere nudi di fronte a noi stessi, nella luce e nell'oscurità. Semplicemente ciò che siamo!

E' proprio vero. Ogni cammino ci indirizza verso sentieri che portano ad una felicità inattesa, inimmaginabile. Riesce a mitigare ogni nostro affanno e aprirci la strada a una gioia inaspettata. E' una rotta verso qualcosa di sorprendente, di incredibilmente spensierato, e forse, perfino avventato su sentieri zigzaganti, ingarbugliati, rintracciati per soddisfare un'urgenza spirituale, segreta che sa sfiorare l'anima, sa convertirla, sussurrando parole che sanno di novità e di freschezza. Ogni viaggio diventa così un mutamento radicale. E' come un flash. Una vertigine. Che, poi, lentamente svanisce nel labirinto dei giorni. Ma non si dilegua mai. Perché resta ben impresso nei sotterranei della memoria. E ritorna, fulmineo e fuggevole, impetuoso e tenerissimo. Cocente e trasognato. E se mai, lungo un cammino, tu rischiassi di naufragare, sappi che, da questa odissea, porterai indietro solamente ciò che di te è davvero necessario e irrinunciabile per una nuova vita.



Sbircio velocemente il migliaio d'immagini conservate nel mio cellulare, fotogrammi di un film in technicolor entusiasmante, avvincente, struggente. Tra tante ne scopro una fatta un paio di mesi fa, prima di questo cammino. Scattata in *praza do Obradoiro*, durante un recente viaggio tra Portogallo e Spagna. Sono ritratto assieme alla mia metà del paradiso. A Maria Grazia. Beh, almeno per una volta non sono il solito randagio scappato da casa, ma mi trovo qui, davanti alla cattedrale di Santiago, al termine di un cammino che sa donare una felicità inattesa. Noi due, pellegrini uniti da un invisibile filo d'amore.



L'aereo ormai è partito dal terminal 4 dell'aeroporto *Adolfo Suarez di Madrid-Barajas*. Dal finestrino saluto la Spagna. In fondo spiccano le quattro alte torri in fondo al *Paseo de la Castellana,* dove si trova anche lo stadio Santiago Bernabeu. Le guardo a lungo, le riconosco, sono la Torre Cepsa m 250 a sinistra, la PwC m 236, de Cristal m 249 ed Espacio m 230.

Beh, gli addii sono sempre un po' tristi. Forse al cielo stesso, adesso, sta scappando qualche lacrimuccia. E quella luce tenue, indistinta, quell'ultima immagine è penetrata nella mia anima. Addio tenera Spagna, grazie per ogni palpito di felicità che hai saputo donarmi. Ma ci rivedremo? Chi lo sa! Adiós *España, gracias por cada dia y por cada momento de felicidad que me has regalado! Nos volveremos a ver? Quien sabe!*
Poi, mentre sonnecchio, mi viene in mente una appassionante canzone di Nicola di Bari. Sono parole in libera uscita, in esse mi riconosco. Io, randagio sui sentieri del mondo:

Che colpa ne ho se il cuore è uno zingaro e va
catene non ha, il cuore è uno zingaro e va.
Finché troverà, il prato più verde che c'è
raccoglierà le stelle su di sé e si fermerà, chissà



Arrivo a Venezia (ponte della Libertà)

L'ESPERIENZA Racconto di chi ha vissuto il noto pellegrinaggio in Spagna

Alla tomba di Santiago lungo il Cammino Primitivo

Ricordi il film "L'armata Brancaleone" e il cavilloso rimbrotto del suo capo? "L'omo a lo mio servizio - declamava - non teme né piova, né sole, né foco, né vento. Io vi sono duce e però mi dovete obbedienza et dedizione. Lo vostro cammino sarà cosparso di sudore, lacrime et sanguine. Siete pronti a tanto?"

Va beh, così, su due piedi, non saprei cosa rispondere. Scruto con ansia l'altimetria del Cammino Primitivo, oltre ottomila metri da superare in una decina di giorni sui monti Cantabrici, tra Asturie e Galizia, Spagna. Partenza nel buio della notte tra le strade deserte di Oviedo, pila frontale e mochila (zaino) che, all'inizio, pare un fardello insopportabile. Supero il rio Nora su un ponte medievale mentre la notte viene licenziata e il cielo si tinge di una luce mansueta, promettente. Avanzo tra boschi incantati, talora un ciuffo di case attorniate da horreos, singolari silos per il grano, baluardi di una cultura antica, autentica. Ora il tempo non esiste, si è fermato alle mie spalle, percepisco gli intensi profumi di una natura incontaminata, sembra che l'aria abbia uno spessore, emana una fragranza che mi avvolge con gli odori delicati del fieno, dei fiori dai colori sgargianti, degli eucalipti e persino quelli delle stalle, che mi riportano alla mia infanzia. Respiro a fondo, inalo la dolcezza di questo giorno, un



dono inaspettato. Sbuffando raggiungo l'Alto del Fresno e poi giù su sentieri aspri, rocciosi, fino a Cornellana. Sbircio in alto, le nuvole si sfilacciano spinte da un vento propizio lasciando un cielo azzurro, luminoso. Mi fermo a Salas per un panino ma poi ancora salite ardue lungo un bosco appartato, solo il trillo gioioso d'un uccello trafigge il silenzio, attenua la mia fatica. Alla fine mi accoglie Celia, hospitaliera di Bodenaya, *mi casa es tu casa*, mi dice sorridendo, con occhi che sanno di felicità. Alba di un nuovo giorno, cammino in un mondo taciturno, immobile, l'aria pare intirizzita. Mi inerpico sulla Ruta de los Hospitales, scopro lo stupore della creazione, prati lussureggianti che si allungano su tenere distese sconfinate, sentieri tortuosi che invitano a esplorare cosa c'è al di là del tuo sguardo, silenzio straziante e il bisogno di parlare con te stesso e con un cielo pacato che pare ti accarezzi. All'albergue di Berducedo un sonno indulgente mi scorta ad un'alba piovigginosa. Mochila in spalla, subito salita ostica fino ad una singolare cresta montuosa trafitta da una fila di pale eoliche velate dalla nebbia. Poi un sentierino suggestivo precipita in giù, mille metri più in basso fino al lago di Salime, lambisce boschi magici, cascate seducenti, fiori variopinti stipati in una tavolozza di colori sorprendenti.

Sesta tappa, avanzo felice sotto un cielo palpitante di stelle, uno scalpiccio calmo, ostinato lungo un sentiero che si arrampica fino al Pico Cuta; quassù il vento ha spazzato via la pellicola scialba della nebbia e allo sguardo si ripresenta lo stupore sconfinato della natura. Nuova alba, i boschi sono avvolti da una nebbiolina diffusa, quasi fiato tiepido della terra, i sentieri ingarbugliati si ostinano a puntare in alto, sulla sierra do Muradal e a Fontaneira, non lontano dal campo da Matanza dove Alfonso il Casto sfidò i mori. Il mattino dopo, VIII giorno, esco dall'albergue con l'ultima stella dimenticata nel cielo, l'aria è impregnata di serenità nella foresta taciturna di eucalipti, procedo veloce lungo la calzada romana fino a scorgere in lontananza l'affascinante Lugo con la sua cinta muraria integra, patrimonio dell'umanità. Ancora tappe interminabili, ma seducenti, verso As Seixas, Melide, Arzua fino alla meta del cammino, laggiù a Santiago dove Qualcuno ti attende. E tu, pellegrino, ancora una volta ti trovi in piazza Obradoiro con lo stupore di giorni irripetibili nei tuoi occhi, con la polvere del creato appiccicata nelle scarpe e nei vestiti. Quando sarai a casa, questi trascurabili granellini ti narreranno una storia che parla di ardui sentieri, di albe struggenti e silenzi lancinanti, di incontri, abbracci, lacrime di gioia, e di una Presenza assidua, fedele, che ha saputo riempire i tuoi giorni ordinari di una luce abbacinante.

Walter Bruni